



«Castelli a suo modo è disarmante. Invece di preoccuparsi del suo livello non



direi culturale ma civile se ne vanta, invece di mascherare il reazionario piccolo borghese

che è, lo mostra in pubblico con giubilo e compiacimento». Giorgio Bocca, 6 agosto

QUEL CHE MATTEOTTI CI RICORDA

Antonio Padellaro

Cosa c'entra il delitto Matteotti con la realtà politica dei nostri giorni? Veramente poco, se non fosse che qualche settimana fa, il 10 giugno, si è celebrato l'ottantesimo anniversario dell'assassinio del parlamentare socialista per mano dei sicari fascisti. Così come, figuriamoci, non c'è né potrebbe esserci relazione alcuna tra il nascente regime di allora e l'Italia nella quale tutti noi possiamo, fortunatamente, vivere e prosperare. A nessuno, poi, salterebbe in mente di accostare la figura del presidente del Consiglio, e non ancora dittatore, del 1924 con il presidente del Consiglio del 2004. E chi si sognerebbe di tracciare paragoni tra le progressive, drammatiche restrizioni a cui la libertà di stampa e di parola venivano sottoposte in quegli anni e le questioni dell'informazione e della concentrazione di potere mediatico con cui abbiamo a che fare? Questa premessa è a beneficio di quanti a sentire parlare di regime di oggi sono pronti a insorgere scandalizzati per un possibile accostamento con il regime di ieri; paragone che massimamente considerano ingiusto, sbagliato, offensivo oltre che storicamente indecente. Se, dunque, nelle righe che seguono citeremo ampi brani di un libro che molto c'è piaciuto e che tratta degli eventi di ottant'anni or sono, cercheremo di farlo evitando che al lettore possano subdolamente essere suggeriti collegamenti impropri e congiunzioni innaturali (lasciando naturalmente al lettore medesimo il sacrosanto diritto di collegare e congiungere quanto più gli garba). Ciò precisato, il titolo del libro, fresco di stampa, è: «Matteotti e Mussolini» (editore Mursia, pagine 492). Ne è autore Claudio Fracassi che, nelle prime pagine, ci spiega come, pur in un clima di crescente violenza squadristica e con una parte consistente dei poteri forti (industriali, agrari, alta burocrazia) che si andavano accodando al nascente regime, e tuttavia, in quel 1924, né la società né lo Stato erano fascistizzati: «Non pochi tra i magistrati erano gelosi dell'indipendenza solennemente garantita loro dalle leggi. La libertà di sciopero era difesa dai sindacati, così come la libertà di stampa dai giornalisti». A proposito di giornali, tuttavia, non mancavano gli apologeti del presidente del Consiglio che un cronista più incantato degli altri descriveva di abitudini frugali, di carattere chiuso ma portato al romanticismo: «È per esempio, assai amante dei fiori, e, tra questi, preferisce la rosa: spesso è veduto con questo fiore tra le labbra, mentre cavalca, e ne aspira anche spesso la viva fragranza mentre siede al tavolo di lavoro».

SEGUE A PAGINA 27

Milano, nuova gigantesca tangentopoli

Due arresti nelle indagini su «Enipower», ma nell'inchiesta sono coinvolte altre dieci società. Sospetti anche sui partiti. I magistrati: «Un sistema di corruzione che fa impallidire Mani Pulite»

Iraq, l'inferno non finisce mai

Autobomba contro gli italiani

Strage sventata a Nassiriya. Battaglia a Najaf: 300 morti



Militanti sciiti in una strada di Najaf

Foto di Akram Saleh

FONTANA e MASTROLUCA ALLE PAGINE 2-3

Cos'è cambiato da quando, ormai oltre un mese fa, ci fu il faticoso passaggio della sovranità agli iracheni? Nulla, tranne che dell'Iraq su molti dei media occidentali se ne parla in modo diverso: sempre più stancamente, con sempre più assuefazione. Le notizie sono sempre quelle. Come e peggio di prima. Solo che non fanno più notizia. C'è chi ha parlato di «afghanizzazione» del notiziario sull'Iraq. Che stiano riuscendo a farlo dimenti-

GUERRA E COSÌ SIA

Sigmund Ginzberg

care, come si era rapidamente dimenticato l'Afghanistan? Apprendiamo, quasi en passant, che a Najaf ci sono stati 300 morti in un solo giorno, in una furibonda battaglia condotta anche con gli aerei e le micidiali «cannoniere volanti» AC-130. Lo dice il colonnello Gary Johnson, portavoce dell'11ma unità di spedizione degli Us Marine.

SEGUE A PAGINA 26

Corsera

LA BORSA NON SI ADDICE

Rinaldo Gianola

Siamo sicuri che la Consob, l'Autorità di controllo delle società e la Borsa, ha deciso correttamente, nel rispetto delle leggi vigenti, di sollevare gli azionisti di Rcs Media Group, società che pubblica il Corriere della Sera, dall'obbligo di lanciare un'offerta pubblica di acquisto sull'intero capitale, dopo il recente allargamento del patto che controlla il gruppo.

SEGUE A PAGINA 12

MILANO Due arresti nell'inchiesta su «Enipower» rischiano di scoperciare una nuova tangentopoli a Milano. Anzi, un giro di corruzione che, come dice il pm Salvini, «rischia di far impallidire l'inchiesta degli anni '90». Nelle indagini sono coinvolte infatti una decina di altre società, mentre le prime ombre si allungano anche su alcune forze politiche: nelle carte ci sono infatti riferimenti alle elezioni del giugno scorso.

RIPAMONTI A PAGINA 9

Benzina

Il governo incassa gli aumenti: scelte rinviate a settembre

FACCINETTO MATTEUCCI PAG. 4

Affari in salsa

A Teresa Kerry piace la Cirio-De Rica



R.ROSSI A PAGINA 13

Sofri, grazia negata dai magistrati «Prima deve dichiararsi colpevole»

Piero Sansonetti

Il ragionamento della Procura di Milano è singolare. Dice così: non ci sembra il caso di concedere la grazia a Sofri perché Sofri non l'ha chiesta. È vero che la legge non prevede l'obbligo di chiedere la grazia per riceverla, ma il fatto che egli non abbia chiesto la grazia dimostra che non si è ravveduto né pentito. Perché lo dimostra? Presto detto: Sofri non chiede la grazia per il semplice motivo che non si riconosce colpevole dell'omicidio Calabresi, e siccome non si riconosce colpevole non si può pentire, e se non si pente niente grazia. Questo tipo di ragionamento è malizioso e illogico. Illogico per una ragione semplice: afferma il principio che prima di concedere la grazia bisogna essere sicuriissimi della colpevolezza del graziato, perché la grazia è riservata ai colpevoli.

SEGUE A PAGINA 27

COLLINI e RIPAMONTI A PAG. 7



La Rai e lo stipendio di Cattaneo

SE 750MILA EURO VI SEMBRAN POCHI

Natalia Lombardo

Il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, ha un contratto per 600mila euro l'anno più 150mila euro di indennità per spese di rappresentanza e trasferte, ma non percepisce «quella parte variabile dello stipendio legata ai risultati di esercizio». Non ha, insomma, il «bonus» di produzione che avevano ottenuto i suoi predecessori, per dire Agostino Saccà. È vero, e non ci interessa prendere le parti di altri ex dirigenti, ma un miliardo e mezzo di monete del «vecchio conio» non ci sembrano un minimo sindacale...

È curiosa la precisazione dell'ufficio stampa Rai sull'articolo uscito ieri e che pubblichiamo all'interno.

SEGUE A PAGINA 5

fronte del video Maria Novella Oppo
Pallottole di pace

Gli ascolti televisivi in questo periodo calano di giorno in giorno. Il numero di spettatori medi, nelle 24 ore di giovedì, è stato di 6.981.000, mentre nella fascia oraria 20,30-22,30 (il cosiddetto prime time), gli spettatori erano 18.981.000, cioè circa una decina di milioni in meno rispetto a eventi come il Festival di Sanremo o le grandi partite. La settimana prossima sarà quella in cui meno italiani saranno succubi della tv e meno esposti anche all'effetto Berlusconi. Il premier infatti ha deciso di andarsene in vacanza, dichiarando però di andare a lavorare, cioè a fare altri danni al Paese, alla nostra economia e alla politica internazionale. Invece, purtroppo, anche in questo periodo per noi festivo, continuano ad arrivare in tv gli orrori della guerra in Iraq, dove i nostri soldati sono costretti ogni giorno a sparare. Gli iracheni morti saranno sicuramente contenti di sapere che quelle che li hanno ammazzati erano pallottole di pace. Intanto, nessun tg, nemmeno il Tg1, ci ha mai fatto vedere quali siano le opere umanitarie che i militari italiani sono in grado di eseguire tra un colpo di cannone e l'altro. Ormai, l'unica missione veramente umanitaria che possono portare a termine è quella di salvare la pelle.

“I LOSAPEVI DELL'ARTE”

SIMBOLI, SIGNIFICATI E CURIOSITÀ NELLA PITTURA.

IL PRIMO VOLUME A SOLO €1 IN PIÙ.



Davanti ai quadri dei grandi maestri, spesso ci capita di non comprendere l'identità dei personaggi, il senso dell'azione, il significato dei particolari. Finalmente, con un approccio semplice e intelligente, questa collana vi svelerà un mondo ricchissimo e a volte sorprendente.

1ª USCITA “EPISODI E PERSONAGGI DELLA BIBBIA”

IN EDICOLA CON **L'espresso**

alternative
ADVANCED ENERGY
RECUPERO BIOLOGICO E SOLARE

Torre S.Giorgio - CN
S.S. Torino - Saluzzo Km 32
Tel. 0172.912392 - Fax 0172.96122
E-mail: aaenergy@idrocentro.com
www.idrocentro.com

Uso razionale dell'energia

Marina Mastroluca

Ventiquattrore per lasciare la città, l'ultimatum del governatore Adnan al Zorfi arriva al termine di una giornata di guerra a Najaf. Accerchiata da terra e bersagliata dal cielo, la città santa sciita ieri è stata l'epicentro dell'offensiva americana fiancheggiata dagli uomini della sicurezza irachena contro le milizie di Moqtada Al Sadr, l'imam ribelle che guidò la rivolta in aprile e maggio. Il bilancio fornito dell'esercito americano è quello di una battaglia campale: «Il numero delle vittime è di 300 Kia», killed in action, uccisi in azione, sintetizza sbrigativamente il tenente colonnello Gary Johnston. Due le vittime americane, 12 i feriti. Alla preghiera del venerdì nella moschea di Kufa, Al Sadr tramite un emissario lancia la sua sfida. «Il presidente iracheno dice che l'America è il nostro alleato, io dico che l'America è il nostro nemico», è il messaggio dell'imam.

Due giorni di combattimenti violenti a Najaf, lasciata senza luce, acqua né collegamenti telefonici e ieri anche a Baghdad - qui gli scontri durissimi sono costati la vita a 19 persone. Battaglia anche a Samarra e a Nassiriya, dove il contingente italiano è finito sotto tiro e ha risposto al fuoco. Sono gli scontri più duri dopo la tregua concordata nel giugno scorso e sgretolata rapidamente. Secondo il governatore di Najaf le vittime tra i miliziani sarebbero almeno 400, 1000 le persone arrestate. Gli uomini di Al Sadr ridimensionano decisamente la carneficina: i morti, dicono, sono non più di 36. Difficile trovare conferme, sembra comunque che tra le vittime ci siano anche civili.

Gli aerei ieri hanno ripetutamente sorvolato la città, da dove è stata vista sollevarsi per ore una densa colonna di fumo nero. Gli scontri si sono concentrati nella zona del cimitero, dove i miliziani si erano asserragliati: almeno 11 i razzii sganciati dalle truppe Usa nella sola mattinata. Quattro missili avrebbero colpito la casa di uno dei leader della comunità sciita di Najaf, l'ayatollah Bashir al Najaf. «Le operazioni militari proseguiranno a meno che l'esercito del Mehdi non si ritiri», ha avvertito il governatore Adnan Al Zorfi, in

Il governatore di Najaf dà ai ribelli 24 ore per andarsene. Il governo: «Non tolleremo milizie di nessuno»

»

NEW YORK È stato messo a morte in Alabama un uomo di 74 anni, gravemente malato e non più in grado di intendere e volere. Si chiamava James Barney Hubbard ed era stato condannato 27 anni fa per l'omicidio della sua convivente, Lillian Montgomery. Era il detenuto più vecchio rinchiuso nel braccio della morte in Alabama e il più vecchio a essere giustiziato negli Stati Uniti da quarant'anni a questa parte.

Il delitto di cui era accusato era avvenuto probabilmente nel mezzo d'un litigio, quando entrambi era-

no in preda ai fumi dell'alcol. Hubbard ha sempre sostenuto che la sua compagna si era suicidata e agli atti del tribunale risulta che la polizia riuscì a farlo confessare con un metodo poco ortodosso: con l'aiuto della bottiglia. Un'altra condanna per omicidio l'aveva ricevuta nel 1957, ma nel 1976 era stato rilasciato in libertà vigilata proprio perché la signora Montgomery, mossa a compassione dal suo caso e afflitta dalla solitudine dopo la morte del marito, gli aveva offerto un lavoro nello spaccio del paese che aveva in gestione. Storie di ordinaria disperazione e miseria in mezzo alle piantagioni di cotone del Sud. Tragedie

era in grado di camminare, seppure con un certo aiuto.

Figura pragmatica e moderata, dotato di un'enorme influenza sui fedeli, Sistani non si era mosso da Najaf per parecchi anni ma, come ammesso giovedì dai suoi stretti collaboratori, per la prima volta di recente ha cominciato ad accusare disturbi al cuore, e si temeva che nella città santa sciita - a varie riprese teatro di furiosi combattimenti - non potesse ricevere l'indispensabile assistenza sanitaria. Prima di lasciare Beirut, hanno aggiunto le stesse fonti dello scalo, l'ayatollah ha avuto un colloquio con il presidente del Parlamento libanese, Nabuh Berri, leader della fazione sciita Amal.

In seno alla collettività sciita irachena, Ali Sistani guida la corrente maggioritaria, di cui è avversario l'imam radicale Moqtada al Sadr: quest'ultimo in teoria riconosce l'autorità superiore del grande ayatollah, ma nei fatti non ne ha praticamente mai osservato le direttive. La partenza di Sistani ha coinciso con ostilità sempre più aspre nella città santa sciita di Najaf tra le truppe americane e la milizia dell'Esercito del Mahdi.

Da Londra, la Fondazione «al-Khoei» (un'istituzione assistenziale sciita con la quale Sistani ha stretti legami) ha confermato - nel primo

pomeriggio - l'arrivo dell'ayatollah all'aeroporto londinese di Heathrow. «Ho sentito dire che ha tre arterie ostruite - ha dichiarato un portavoce della Fondazione -. Ma non sono in grado di affermare quanto a lungo si tratterà qui». Il portavoce ha aggiunto che, per tutta la sua permanenza nel Regno Unito, Sistani alloggerà presso gli uffici di «al-Khoei». «È stato persuaso a lasciare Najaf, ovviamente, a causa del suo stato di salute, che è critico» (giovedì aveva annullato tutti i suoi impegni pubblici), ha spiegato, senza fare invece alcun accenno alla rinnovata situazione di accesa belligeranza nella città santa sciita.

«Non abbiamo obiezioni ad avviare negoziati per risolvere questa crisi - ha detto ieri un collaboratore dell'imam sciita, Mahmood Al Sudani -. Vogliamo ristabilire la tregua». Parole al momento senza seguito, la tensione resta alta, mentre nel caos della battaglia quasi scompare la notizia dell'ennesimo rapimento: stavolta è toccata a quattro autisti libanesi. L'inviato speciale dell'Onu Jamal Benomar ieri ha invitato a fermare gli scontri, sottolineando il rischio che il clima di questi giorni possa rimettere in causa l'organizzazione della Conferenza nazionale, già prevista per il 31 luglio e fatta slittare al 15 agosto prossimo. «Bisogna che tutti i problemi siano risolti con il dialogo, non con le armi», è all'appello dell'inviato di Annan, che ha ricordato come questo sia appunto lo scopo della Conferenza.

L'Onu preoccupato «Il clima di violenza rischia di vanificare la Conferenza nazionale»

»

IRAQ la guerra infinita

Aerei americani bombardano la città rimasta senza elettricità né acqua
I miliziani smentiscono il bilancio di sangue
«Colpiti solo 36 dei nostri»



Britannici sotto attacco a Bassora
L'aviazione Usa interviene anche a Samarra
Scontri durissimi a Sadr City
L'imam ribelle: «L'America è il nostro nemico»

Da Baghdad a Najaf, dilaga la rivolta sciita

Gli Usa: nella città santa uccisi 300 ribelli. Ultimatum al leader radicale Al Sadr



ALTA TENSIONE A NASSIRIYA
Almeno sei civili sono rimasti uccisi e tredici feriti negli scontri tra truppe italiane e miliziani sciiti proseguiti nella notte

NASSIRIYA
ZONA DEI PONTI: scontro tra i lagunari della Serenissima e i miliziani armati

BAGHDAD
Almeno una quindicina di soldati statunitensi sono rimasti feriti nei combattimenti contro estremisti sciiti susseguiti nell'arco della giornata

NAJAF
Intercettata un'autobomba dai lagunari che hanno fatto fuoco facendola esplodere. Colpi di mortaio nella zona del ponte Bravo hanno segnato la ripresa delle ostilità

Offensiva aerea Usa e bombardamenti della città vecchia contro le milizie del leader radicale sciita Moqtada al Sadr mentre carri armati americani si sono diretti verso il centro di Najaf, che è presidiato dai miliziani

Anche la città di Bassora e di Amara nel sud del Paese sono state attaccate dalle milizie sciite che hanno colpito le truppe del contingente britannico



L'imam di Baghdad Sheikh Nasir al-Saidi, protesta in strada alzando all'aria un kalashnikov Foto di Mohammed Uraibi/Agf

Riyad, arrestato super ricercato di Al Qaeda

RIYAD Uno degli estremisti islamici più ricercati in Arabia Saudita, sospettato di avere legami con Al Qaeda, è stato catturato giovedì sera dalle forze di sicurezza senza ci fossero sparatorie. Si tratta di Fares al Zahrani, 27 anni, uno degli integralisti più pericolosi del regno e uno dei tre imam della lista dei 26 super-ricercati. La tv satellitare Al Arabiya aveva detto che l'uomo - individuato nel bar di un parco nella regione montagnosa meridionale di Abha - non aveva opposto resistenza e non era armato. Al Zahrani era stato inserito nella lista dei super-ricercati lo scorso dicembre, dopo che da maggio un'ondata di attentati, ispirati - secondo le autorità - dalla rete terroristica di Osama bin Laden, aveva causato circa 90 morti e centinaia di feriti. Dei 26 estremisti solo 11 sono ancora liberi. Gli altri sono stati uccisi o arrestati, oppure si sono consegnati alle autorità. Lo scorso giugno, l'Arabia Saudita aveva offerto un'amnistia ai militanti che si fossero consegnati ma, attraverso un messaggio via Internet, al Zahrani aveva fatto sapere di non avere mai preso in considerazione l'idea di arrendersi «a un tiranno».

Il moderato Sistani fuori gioco per malattia

La guida degli sciiti iracheni a Londra per curarsi. Aveva annullato tutti i suoi impegni pubblici

LONDRA Ha preso il volo Najaf-Beirut-Londra di ieri mattina per andare a curarsi in una clinica inglese. Il grande ayatollah Ali Sistani, supremo leader della comunità sciita in Iraq, ha lasciato il suo Paese per una serie di cure cardiologiche, dopo che le sue condizioni di salute si erano aggravate nelle ultime ore. La conferma del viaggio del 73enne ayatollah è arrivata da fonti aeroportuali di Beirut, ove ha fatto scalo l'aereo privato con a bordo lo stesso Sistani che, proveniente da Najaf, poco dopo è ripartito per la Gran Bretagna su un volo di linea. Secondo alcuni testimoni presso l'aeroporto della capitale libanese, Sistani si reggeva sulle sue gambe ed

Aveva 74 anni ed era ormai vittima anche di demenza senile, eppure non gli è stata concessa la grazia. Era nel braccio della morte dal 1977 per omicidio

Alabama, giustiziato detenuto anziano e colpito dal cancro

Roberto Rezzo

consumate tra povere case dove l'acqua corrente è arrivata solo alla fine degli anni '60, dove in cortile si distilla ancora liquore di granturco, una bevanda micidiale che è persino peggio del whisky del deserto con cui son stati sterminati gli indiani d'America.

Giovedì mattina i giudici della Corte suprema, con una risicata maggioranza di cinque voti contro

quattro, avevano respinto la richiesta di un provvedimento sospensivo. Subito dopo il governatore dell'Alabama, il repubblicano Bob Riley, fa sapere che non intende esercitare il potere di grazia. Dopo l'esecuzione ha commentato compiaciuto: «Anche se non possiamo dire che in questo caso la giustizia sia stata tempestiva, giustizia è stata fatta».

Lucia Penland, responsabile dell'Alabama Prison Project, un gruppo di volontari che offre assistenza ai condannati a morte ha replicato: «Questa non è giustizia. È un misto di crudeltà mentale e di vendetta, qualcosa d'indegno per una società che pretende di chiamarsi civile». «Era vec-

chio, malato, inoffensivo. Non aveva alcun senso giustiziarlo», ha sottolineato l'avvocato Alan Rose, difensore di Hubbard negli ultimi 16 anni. Nell'ultimo appello aveva citato proprio l'incapacità d'intendere e volere quale motivo ragionevole per sospendere la sentenza. Non c'è stato nulla da fare.

Hubbard ha consumato il suo ultimo pasto giovedì alle 3 e 40 del pomeriggio. Ha chiesto due uova al tegamino, pomodori verdi fritti, due fette d'ananis e una banana. Da bere una lattina di succo di verdura marca V8. Era tutto vestito di bianco quando alle 6 e 13 il direttore del carcere gli ha letto il decreto

esecutivo della condanna a morte. Era pallido in volto, disorientato, si teneva a malapena in piedi. Lo hanno fatto sdraiare su un lettino e immobilizzato con lacci di cuoio. Cinque minuti più tardi gli hanno piantato un ago nella vena dell'avambraccio e iniettato prima un sedativo, poi una sostanza che blocca il respiro, quindi un'altra per fermare il battito del cuore.

Se n'è andato senza dire una parola, lo sguardo fisso rivolto dall'altra parte del vetro, dove sedeva la figlia che aveva abbracciato per l'ultima volta poche ore prima. All'esecuzione hanno assistito anche sei familiari della vittima. Uno dei figli,

Jimmy Montgomery, 66 anni, un luogotenente colonnello in pensione, si è detto dispiaciuto per come Hubbard è morto: «Avrei voluto vederlo friggere sulla sedia elettrica o davanti a un plotone di esecuzione. Mi sarebbe piaciuto vederlo soffrire di più». L'altro figlio, Johnny Montgomery, non si è mosso invece dalla sua casa di Birmingham. Ha fatto sapere di aver mandato una lettera a Hubbard lunedì scorso, e di sperare proprio che l'abbia letta prima di essere giustiziato. Gli ha scritto per offrirgli il suo perdono. Ha chiuso la missiva con qualche parola di preghiera, versi tratti dall'atto di dolore, la preghiera di peccatori.

Toni Fontana

Ventiquattrore di fuoco a Nassiriya. A poco più di due mesi e mezzo dall'ultima battaglia sui ponti, i miliziani di Al Sadr hanno scatenato una nuova fiammata di violenza nel capoluogo della provincia di Dhi Qar. Sono stati assaltati i commissariati della polizia locale, assaliti i tre ponti, teatro delle battaglie dei mesi scorsi, bombardate le basi degli italiani, e sono entrati in scena anche i kamikaze, fermati, secondo il racconto dei portavoce, dalle raffiche dei Lagunari.

Questi in sintesi i titoli di una notte e di un giorno che si sono conclusi con un accordo per il cessate il fuoco, senza vittime e feriti tra i militari italiani, che lasciano una città «pacificata» carica di tensione e di fuochi pronti ad ardere nuovamente. Incerto il numero delle vittime irachene, solo quattro secondo fonti dell'ospedale. Le vittime potrebbero essere però molte di più perché il «volume di fuoco» è stato intenso. La nuova rivolta armata era attesa dopo la «dichiarazione di guerra» pronunciata dai capi del movimento del mullah ribelle nella città di Bassora, capoluogo delle regioni del sud delle quali Nassiriya è una delle capitali. Poche ore dopo gli scontri di Najaf e Bassora, i miliziani sono infatti entrati in azione anche nel capoluogo della provincia di Dhi Qar. I militari italiani, proprio perché l'attacco era atteso, si erano schierati in difesa dei tre ponti (in gergo militare Alfa, Bravo, Charlie) che rappresentano le sole vie di accesso a Nassiriya da sud.

Come era accaduto in altre occasioni (6 aprile, 16-18 maggio) i miliziani, armati di fucili mitragliatori, lanciarazzi, mortai e mitragliatrici, hanno sferrato l'attacco nei pressi dello stadio e della base Libeccio, avamposto italiano in città, poco distante dal fiume Eufrate e dal ponte che conduce ad Animal House, la palazzina distrutta il 12 novembre 2003. Gli italiani, protetti dai mezzi blindati e dai nuovi carri «Dardo», hanno sparato molte raffiche senza subire perdite.

Il comandante della task force Serenissima, colonnello Motolese, ha schierato i suoi Lagunari nella base Libeccio dove venne colpito a morte il caporal maggiore Matteo Vanzan. Il reggimento dei Lagunari ha preso posizione dopo il fallimento del negoziato avviato con i miliziani dal governatore Sabri al Rumayad, capo dell'amministrazione provinciale nominato nei mesi scorsi dalla governatrice italiana Barbara Contini.

Anche gli elicotteri dell'Esercito e dell'Aeronautica sono entrati «in teatro», per dirla con il gergo militare. Il filo della trattativa non si è tuttavia spezzato e le negoziazioni con i capi dei ribelli, guidati presumibilmente dal giovane sceicco Assad al Nassery, sono andate avanti mentre, ovunque, si sparava. Nel cuore della notte, intorno alle 2, quattro guerriglieri hanno dato l'assalto alla sede della polizia, recentemente inaugurata. Gruppi di guerriglieri hanno tentato più volte di

Ieri sera colonne di guerriglieri hanno abbandonato Nassiriya e si sono dirette nei villaggi vicini

”

I fatti di Nassiriya rappresentano solamente un tassello in una partita ben più vasta che si svolge prevalentemente a Najaf, città santa per gli sciiti, e Bassora, capitale delle regioni meridionali. La posta in gioco è la leadership nella comunità più popolosa del paese. Dopo le esplosioni di violenza dei giorni scorsi era dunque facile immaginare che gli scontri si sarebbero estesi anche nel capoluogo della provincia di Dhi Qar dove la popolazione è in stragrande maggioranza sciita ed il mullah Al Sadr può contare su una vasta schiera di sostenitori. Do-

po le battaglie con gli italiani (6 aprile, 16-18 maggio) i miliziani dell'esercito del Mhadi si sono ritirati nelle loro roccaforti. Le cittadine di Suq ash Shuyuk, a sud, e Ar Rifa'i, a nord offrono un rifugio sicuro ai giovani miliziani che si sono arruolati nell'armata del mullah ribelle. Dopo l'ultima battaglia con i soldati italiani (costata la vita al caporal maggiore Matteo Vanzan), come l'Unità ha appreso da una qualificata fonte militare, nel «movimento» estremista si è aperto un confronto tra i «politici» favorevoli alla partecipazione al processo

di transizione, cioè alla nomina di delegati e rappresentanti nelle assemblee convocate dal governo ad interim, e i «militaristi» decisi a proseguire nella lotta armata. Anzi, Al Sadr sembrava aver scelto la via della partecipazione e, in questo contesto, il capo delle milizie estremiste di Nassiriya, il giovane sceicco Aus al Kafaji, era stato promosso «generale» e comandante dei guerriglieri di tutto il sud dell'Iraq. Per questo era sparito da Nassiriya ed era stato visto a Baghdad e Bassora.

Questi fatti hanno determinato

un periodo di relativa calma nella provincia di Dhi Qar. Tra maggio e agosto i soldati italiani sono stati attaccati, senza subire perdite, solo quando hanno tentato di penetrare nei santuari della guerriglia alla ricerca di armi, ma non vi sono stati scontri a fuoco significativi. La tregua ha rafforzato la posizione dei dirigenti «inventati», cioè scelti e nominati dalla Cpa, il governo delle forze di occupazione rappresentate a Nassiriya, fino al 28 giugno, da Barbara Contini. Il governatore Sabri al Rumayad, figlio di un potente sceicco della provincia di Dhi

Qar, ha consolidato la sua posizione, mentre, con i soldi degli americani, venivano assunti 8500 lavoratori precari, pagati 30 dollari alla settimana, e adibiti ad attività di giardinaggio e tinteggiatura dei muri della città.

Ora questi equilibri sono saltati. Il giovane sceicco Assad al Nassery ha riorganizzato i gruppi di miliziani nascosti nei villaggi che circondano Nassiriya; quando Al Sadr ha deciso di tornare in trincea e ha dato l'ordine di riprendere la battaglia a Nassiriya sono ricomparsi «centinaia di guerriglieri» e il gover-

natore al Rumayad, venuto di recente a Roma al ministero degli Esteri a battere cassa, ha dovuto immediatamente chiedere l'aiuto degli italiani. Polizia ed esercito iracheni, che il comando inglese di Bassora si ostina a voler mantenere pressoché disarmati, non sono in grado di fermare la ribellione armata, mentre il governatore ed i consiglieri provinciali sono privi della necessaria autorità agli occhi della popolazione che, in maggioranza, non appoggia le milizie estremiste, ma, al tempo, stesso non vuole più le truppe straniere in Iraq. I soldati

espugnare i ponti costringendo gli italiani ad arretrare, ma dai blindati sono partite raffiche che hanno sbarato la strada ai miliziani. Dopo una notte di sparatorie, è iniziata una mattinata di combattimenti ancora più violenti. Due mezzi, un'auto ed un furgone, si sono diretti a forte velocità contro gli sbarramenti presidiati dai militari italiani. In entrambi i casi i soldati hanno sparato raffiche a ripetizione con l'obiettivo di fermare la corsa dei mezzi, forse imbottiti di esplosivo. L'auto è stata crivellata di colpi ed è esplosa, il pulmino si è fermato, ma non è saltato in aria.

Il comando italiano non ha diffuso alcun bilancio delle vittime. Fonti dell'ospedale di Nassiriya, contattate dalle agenzie internazionali, affermano di aver visto quattro cadaveri e almeno sei feriti, ma, considerando l'intensità dei combattimenti, è lecito ritenere che le vittime siano molte di più. Per tutta la giornata raffiche e colpi di mortaio vaganti hanno attraversato Nassiriya; un colpo di mortaio è caduto sull'hotel Al Janoub, nel centro della città, ferendo due clienti. Nella tarda mattinata tutto il centro si vedevano numerose carcasse di auto; anche un'ambulanza è stata centrata da un razzo ed ha preso fuoco.

Un colpo di mortaio ha raggiunto la centrale elettrica che dista un paio di chilometri dal centro della città; il parziale blocco degli impianti ha provocato un black out nella zona meridionale di Nassiriya. Verso le 17,30 la trattativa avviata dal governatore al Rumayad ha permesso di giungere ad un accordo con i miliziani che, secondo il comando italiano, hanno rinunciato alla pretesa di ottenere il ritiro preventivo degli italiani ed hanno sollecitato il negoziato. Verso sera le colonne dei guerriglieri hanno lasciato la città e si sono rifugiate nelle

città vicine dove hanno sede le basi del movimento di Al Sadr. In città - assicurano al comando - è tornata la calma, ma la tensione resta altissima. Ancora una volta è stata smentita la tesi cara al governo italiano secondo il quale ad agire sono solo pochi «terroristi». Al Sadr ha dimostrato di poter contare anche nella provincia di Dhi Qar su centinaia di uomini in armi. Il premier Berlusconi, ricordato a Nassiriya per una fulminea visita nel corso della quale ha raccontato alcune barzellette, ha telefonato ad generale Dalzini, comandante del contingente.

Gli scontri più cruenti si sono verificati nei pressi della base Libeccio vicino ai ponti sull'Eufrate

”

t. fon.

IRAQ la guerra infinita

Centinaia di guerriglieri hanno attaccato i commissariati e gli italiani schierati sui ponti. In azione i blindati Dardo. Molte vittime trasportate all'ospedale



I soldati hanno fermato due mezzi sparando: l'auto è esplosa. L'accordo raggiunto dopo l'intervento del governatore al Rumayad

Nassiriya, bloccata autobomba contro gli italiani

Per 24 ore violenta battaglia, poi la tregua. Morti fra i ribelli e i civili iracheni

la guerra in cifre

924

Secondo quanto riferito dal Pentagono, i caduti americani in Iraq dall'inizio del conflitto (20 marzo 2003) sono stati 924. Il bilancio viene aggiornato quotidianamente sul sito <http://www.pentagon.mil/>

13.000

Le vittime civili irachene, secondo i dati del sito indipendente *Iraq Body Count*, oscillano tra 11.429 e 13.398. Tale bilancio è calcolato in base alle notizie diffuse dalle maggiori agenzie internazionali.

1.040

Oltre ai 924 militari americani morti in Iraq, ci sono altre 116 vittime tra gli eserciti degli altri paesi presenti nel Paese. Tra di loro ci sono anche i 21 militari italiani morti dall'inizio della missione «Antica Babilonia».

3.068

Il contingente italiano presente in Iraq per la missione «Antica Babilonia» è composto da 3.068 militari. Sono dislocati nella provincia di Dhi Qar, posta sotto il comando militare britannico di Bassora.

145.000

I militari americani presenti in Iraq sono oltre 145mila. Per mantenere tale presenza, l'amministrazione Bush ha avviato negli Usa una fitta campagna di arruolamenti volontari.

Sereni (Ds): «Intervenga l'Onu»

ROMA «Guardiamo con particolare apprensione a quanto sta accadendo in queste ore a Nassiriya - ha dichiarato ieri Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds - dove il coinvolgimento del contingente italiano in scontri diretti con gruppi iracheni ripropone gravi interrogativi circa la natura e le finalità della missione italiana. Accanto alla solidarietà verso tutti i militari italiani impegnati all'estero ribadiamo con forza l'esigenza che siano le Nazioni Unite ad assumere immediatamente la responsabilità politica e militare della crisi irachena». Il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario, ha ribadito la volontà di chiedere il ritiro dei militari italiani. «Non c'è stata alcuna svolta nel paese - ha detto - e la nostra missione rimane una missione di guerra. Per questo, la richiesta del ritiro del nostro contingente è e deve rimanere una priorità per uscire dal pantano iracheno nel quale Berlusconi ci ha infilato».

l'intervista Ettore Sarli capitano



Soldati italiani pattugliano una strada di Nassiriya

«Contro di noi decine di colpi di mortaio»

Il portavoce del contingente italiano: centinaia i miliziani che hanno sferrato l'attacco

ROMA «Contro di noi sono stati sparati decine di colpi di mortaio, abbiamo fermato due mezzi che correvano contro le nostre postazioni, un'auto è esplosa, ora abbiamo raggiunto un accordo che prevede la partenza dei miliziani da Nassiriya, siamo ottimisti, la tregua potrebbe reggere». È il racconto del capitano Ettore Sarli, comandante della cellula Pubblica informazione del contingente a Nassiriya, che abbiamo raggiunto mentre era in corso la trattativa con i miliziani.

Capitano che cosa si può dire sugli avvenimenti che stanno accadendo?

«Da almeno 24 ore sono in corso diversi attacchi contro i nostri soldati, i Lagunari, i carabinieri, i rumeni ed i portoghesi che operano con noi italiani. Sono stati sparati diversi colpi di mortaio, decine. Nel corso della notte è stata colpita la base Libeccio, colpi

sono caduti sulla base Maestrale (la palazzina distrutta il 12 novembre 2003 Ndr). Sui ponti sono caduti almeno dodici granate. I miliziani hanno sparato con armi leggere e lanciarazzi. Raffiche sono partite dal «palazzo dei partiti» (situato sulla riva dell'Eufrate) in direzione di un palmeto dove erano stati schierati in nostri Lagunari».

Quali ordini ha impartito il comando italiano?

«I carabinieri e i nostri soldati hanno stretto una sorta di cordone attorno a tutta la città. A Nassiriya è stata colpita la centrale elettrica e tutta la parte meridionale della città è rimasta al buio. Il governatore Sabri al Rumayad ha mantenuto i contatti con i miliziani. Al mattino le sparatorie sono riprese, anche sui ponti. Due mezzi hanno tentato di dirigersi verso le nostre postazioni. I nostri hanno sparato e l'auto è esplosa, forse si

trattava di un'autobomba. Il furgone si è diretto contro i nostri schierati su un altro ponte. Anche in questo caso il mezzo è stato fermato sparando, ma non è esplosa. Sono arrivate le ambulanze irachene, non possiamo escludere che vi siano stati dei morti, ma, almeno ora, non siamo in grado di confermarlo con precisione. Posso solo dire che la nostra risposta al fuoco dei miliziani è stata selettiva ed efficace».

Quanti sono i miliziani?

«Centinaia, non posso dare un numero esatto, si muovono in piccoli gruppi, sono divisi in nuclei che colpiscono e poi scappano. Poco fa è stato raggiunto un accordo per il cessate il fuoco, cioè è anche dovuto all'azione del governatore che ha chiesto il nostro intervento. Inizialmente i miliziani avevano chiesto che, per consentire loro di uscire da Nassiriya, i nostri avrebbero dovuto preven-

tivamente lasciare la città. Ma il comando ha giudicato inaccettabile questa condizione. Successivamente, in seguito alla mediazione del governatore, è stato raggiunto un accordo per il cessate il fuoco. Noi ci sposteremo per permettere ai miliziani di lasciare la città, ma non abbandoneremo Nassiriya, ci muoviamo, ma non ci ritiriamo».

Sono stati utilizzati i carri armati Ariete ed i nuovi blindati?

«Sono state schierati i nuovi mezzi Dardo e le blindate Centauro, non i carri armati. La nostra risposta, come dicevo, è stata mirata, ma decisa. Non abbiamo alcuna intenzione di cedere alle pretese dei miliziani. Nessuno dei nostri soldati è rimasto ferito. Contro di noi sono stati sparati decine di colpi. Ora ci auguriamo che questo accordo regga, siamo ottimisti».

t. fon.

la retroscena

Crolla l'illusione di Barbara Contini

I fatti di Nassiriya rappresentano solamente un tassello in una partita ben più vasta che si svolge prevalentemente a Najaf, città santa per gli sciiti, e Bassora, capitale delle regioni meridionali. La posta in gioco è la leadership nella comunità più popolosa del paese. Dopo le esplosioni di violenza dei giorni scorsi era dunque facile immaginare che gli scontri si sarebbero estesi anche nel capoluogo della provincia di Dhi Qar dove la popolazione è in stragrande maggioranza sciita ed il mullah Al Sadr può contare su una vasta schiera di sostenitori. Do-

po le battaglie con gli italiani (6 aprile, 16-18 maggio) i miliziani dell'esercito del Mhadi si sono ritirati nelle loro roccaforti. Le cittadine di Suq ash Shuyuk, a sud, e Ar Rifa'i, a nord offrono un rifugio sicuro ai giovani miliziani che si sono arruolati nell'armata del mullah ribelle. Dopo l'ultima battaglia con i soldati italiani (costata la vita al caporal maggiore Matteo Vanzan), come l'Unità ha appreso da una qualificata fonte militare, nel «movimento» estremista si è aperto un confronto tra i «politici» favorevoli alla partecipazione al processo

di transizione, cioè alla nomina di delegati e rappresentanti nelle assemblee convocate dal governo ad interim, e i «militaristi» decisi a proseguire nella lotta armata. Anzi, Al Sadr sembrava aver scelto la via della partecipazione e, in questo contesto, il capo delle milizie estremiste di Nassiriya, il giovane sceicco Aus al Kafaji, era stato promosso «generale» e comandante dei guerriglieri di tutto il sud dell'Iraq. Per questo era sparito da Nassiriya ed era stato visto a Baghdad e Bassora.

Questi fatti hanno determinato

un periodo di relativa calma nella provincia di Dhi Qar. Tra maggio e agosto i soldati italiani sono stati attaccati, senza subire perdite, solo quando hanno tentato di penetrare nei santuari della guerriglia alla ricerca di armi, ma non vi sono stati scontri a fuoco significativi. La tregua ha rafforzato la posizione dei dirigenti «inventati», cioè scelti e nominati dalla Cpa, il governo delle forze di occupazione rappresentate a Nassiriya, fino al 28 giugno, da Barbara Contini. Il governatore Sabri al Rumayad, figlio di un potente sceicco della provincia di Dhi

Qar, ha consolidato la sua posizione, mentre, con i soldi degli americani, venivano assunti 8500 lavoratori precari, pagati 30 dollari alla settimana, e adibiti ad attività di giardinaggio e tinteggiatura dei muri della città.

Ora questi equilibri sono saltati. Il giovane sceicco Assad al Nassery ha riorganizzato i gruppi di miliziani nascosti nei villaggi che circondano Nassiriya; quando Al Sadr ha deciso di tornare in trincea e ha dato l'ordine di riprendere la battaglia a Nassiriya sono ricomparsi «centinaia di guerriglieri» e il gover-

natore al Rumayad, venuto di recente a Roma al ministero degli Esteri a battere cassa, ha dovuto immediatamente chiedere l'aiuto degli italiani. Polizia ed esercito iracheni, che il comando inglese di Bassora si ostina a voler mantenere pressoché disarmati, non sono in grado di fermare la ribellione armata, mentre il governatore ed i consiglieri provinciali sono privi della necessaria autorità agli occhi della popolazione che, in maggioranza, non appoggia le milizie estremiste, ma, al tempo, stesso non vuole più le truppe straniere in Iraq. I soldati

per pagare i lavoratori precari stanno finendo e, con l'arrivo di migliaia di reclute nell'esercito dei disoccupati, anche il credo fondamentalista dei giovani sceicchi in armi potrebbe ben presto attecchire a Nassiriya.

I fatti che coinvolgono i militari italiani sono dunque determinati sia dagli ordini che provengono dalle moschee di Najaf e Kufa, diventate il rifugio di Al Sadr, sia dagli equilibri locali che non paiono in grado di reggere alla nuova prova di forza.

t. fon.

Angelo Faccinotto

MILANO Benzina alle stelle, governo in vacanza. Il petrolio ieri ha chiuso in leggera frenata - poco sotto i 44 dollari - dopo i massimi toccati in mattinata a Londra e New York. Ma in Italia il prezzo della «verde» alla pompa ha continuato imperterritamente la sua corsa.

Tutti i marchi hanno ormai raggiunto quota 1,171 euro disegnando per i cittadini-consumatori, e per l'intera economia, scenari preoccupanti. L'esecutivo, però, continua a non muovere dito. Anzi, litiga. E rimanda tutto a settembre.

Esemplare quanto dichiarato dal ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano. «Ho scritto al ministero dell'Economia il 20 maggio e il 25 maggio a Palazzo Chigi - dice - le lettere in cui propongo un meccanismo di intervento sulle accise sulla benzina per far sì che queste diminuiscono nei periodi in cui aumenta il prezzo del petrolio e viceversa. La mia proposta è attualmente allo studio del ministero dell'Economia, conto che ci siano risultati positivi». Nell'attesa, Marzano - che pensa anche ad un ruolo di calmiera per la grande distribuzione - ha preso carta e penna ed ha scritto a petrolieri, enti locali, gestori di autostrade per invitarli a una riunione del tavolo sul prezzo della benzina. Data dell'incontro, il 6 settembre. Cioè fra un mese, a vacanze concluse. Nel frattempo, si salvi chi può.

Del resto che nel già litigioso governo non ci sia identità di vedute sulle misure da adottare è in qualche modo comprensibile. È vero che il caro-benzina già pesa sulle tasche degli italiani. Che, il prossimo autunno, avrà un impatto sull'inflazione che analisti ed economisti prevedono possa essere di circa mezzo punto, avvicinandosi così al 3 per cento. Alla faccia dell'1,6 previsto nel Dpef dal governo. E che - secondo le previsioni di Nomisma -

L'EMERGENZA energetica

Mentre la verde raggiunge ovunque quota 1,17, il ministro delle Attività produttive parla di lungaggini governative e convoca un «tavolo» per il 6 settembre



Con gli ultimi aumenti lo Stato incassa 3,67 centesimi in più ogni litro venduto. Dopo un nuovo massimo in mattinata il greggio chiude poco sotto i 44 dollari

Benzina record, governo in ferie

Marzano propone un intervento sulle accise. L'Ue frena: nessun atto unilaterale



consumatori

«L'osservatorio dei prezzi è una presa in giro»

MILANO L'Osservatorio speciale dei prezzi è «l'ennesima presa in giro e l'ennesima politica dell'annuncio che non servirà a far abbassare prezzi e tariffe fuori controllo». È dura l'Intesa consumatori con le ultime mosse del governo. Anche perché i precedenti sono tutt'altro che incoraggianti. «È inconfutabile - sostiene l'organizzazione - che fino al 31 dicembre 2003 sia stato trasferito oltre il 3 per cento del Pil (circa 40 miliardi di euro) dalle tasche dei consumatori, con un costo di ben 2mila euro per ogni famiglia».

Non solo. L'Intesa dei consumatori rileva anche «la totale assenza di politiche economi-

che e programmatiche in grado di far fronte all'emergenza prezzi». L'allarme è innanzitutto per i prezzi dei carburanti che ormai «hanno superato 1,2 euro a litro per la verde e di 0,98 per il gasolio in moltissime aree geografiche»; per le tariffe assicurative «che dovevano diminuire del 12-18 per cento ed invece continuano ad aumentare del 7-12 per cento»; per i prezzi dei servizi bancari «quotidianamente rincarati con semplice avviso in gazzetta ufficiale e con costi proibitivi di gestione di un conto corrente ben superiori a 521 euro all'anno».

Ma ad aumentare sono anche le tariffe di

luce e gas «i cui inevitabili rincari non preoccupano il governo» e le spese per i farmaci «rincarati del 16,8 per cento». L'Intesa conferma quindi il quarto sciopero della spesa per giovedì 16 settembre 2004 (giornata ecologica per protestare contro il caro benzina), si dice contraria all'abolizione delle monete da 1 e 2 centesimi e rivolge un appello alle forze sociali, ai partiti di maggioranza e di opposizione per arginare l'impoverimento delle famiglie italiane.

Ma scettici non sono solo i consumatori. Anche Confindustria si mostra critica col governo. E dice sì al confronto chiesto da Mar-

zano, ma a condizione che si tratti di «un'operazione trasparenza a 360 gradi». E che, dunque, si analizzi il processo di formazione dei prezzi lungo tutta la filiera che va dalla produzione al distributore finale, tenendo conto, tra l'altro, della necessità del contenimento dei prezzi amministrati e delle tariffe. Sottolineata nello stesso Dpef. Anche per queste ragioni Confindustria chiede di attuare un modello di concertazione federale tra Stato, Regioni e imprese, che consenta di «accompagnare crescita e modernizzazione nel rispetto di quel pluralismo delle forme distributive che contraddistinguono la realtà commerciale italiana».

De Vita: sono altri quelli che speculano

MILANO «Chiarissimo subito: è aumentato di più il greggio della benzina. Anzi, a luglio il prezzo del carburante è sceso, anche se poi è risalito».

Non mi dirà che il problema del caro-benzina non esiste.

«Esiste, certo. Diciamo che è l'effetto più visibile del rialzo del prezzo del petrolio, perché in realtà si sono alzati i prezzi di tutti i prodotti petroliferi, quelli impiegati nella chimica innanzitutto, ma nessuno se ne accorge».

Sul prezzo dei carburanti incide anche un sistema di distribuzione obsoleto. Il greggio non mancherà

»

carburante, e parla dei possibili scenari futuri.

Il governo ha chiesto alle compagnie di essere responsabili.
«Lo siamo sempre stati, continueremo ad esserlo. Abbiamo trattenuto

parte degli aumenti. Non posso fare previsioni dettagliate sul comportamento futuro delle singole compagnie, ma di certo continueremo a cercare di attenuare i danni per il consumatore».

Secondo uno studio della Cgil, i prezzi in Italia sono da anni più alti che nel resto d'Europa a causa dei più alti costi di distribuzione...

«Questo è vero».

E a causa dei più alti margini che le compagnie petrolifere realizzano sul mercato italiano.
«Questo è meno vero. Non mi pare che qui i margini siano più alti. Può accadere in alcuni determinati momenti, ma nel complesso non direi proprio. Il problema della distribuzione, invece, incide molto. Conta anche il fatto che in Italia solo il 30-35% dei consumatori preferisce il distributore self-service, mentre nel resto d'Europa la media arriva al 90%. E in questo senso da noi si registra pure un ulteriore regresso. È chiaro che in questo modo i costi aumentano».

Sta dicendo che la palla passa ai consumatori?

«Dico che dovrebbero imparare a difendersi di più, cercando i distributori dove il prezzo è più basso, che si avvicina al prezzo medio europeo, e possibilmente self-service. Dico che c'è la possibilità di attenuare il danno».

Magari, aiuterebbe di più se il governo riducesse le tasse sulla benzina.

«Questa è una decisione che deve prendere il governo, appunto. Tecnicamente è possibile, si può trovare una soluzione, e noi siamo pronti a collaborare per esaminare i meccanismi migliori. Ma resta il nodo del bilancio dello Stato, e in questo senso si tratta di una scelta politica, di competenza del governo».

Un'impennata del greggio di queste proporzioni è giustificata?

«Di queste proporzioni no. E in questo senso è anche difficile fare previsioni per il futuro».

Lo scenario è troppo instabile?
«La bolla si può attenuare, ma d'altra parte tutti temono un'altra escalation di violenza. Per fortuna c'è l'euro, che almeno in parte ci aiuta. Comunque, di motivi che hanno portato al rialzo dei prezzi ce ne sono».

Quali?
«C'è stato un aumento dei consumi improvviso. Soprattutto da parte di Cina, India, Giappone, mentre gli Stati Uniti tirano molto per la benzina. E, nel frattempo, i costi di estrazione salgono, perché il greggio facile è finito. Su questo scenario hanno fatto irruzione la guerra in Iraq, il terrorismo internazionale, gli oleodotti che saltano quasi ogni giorno in Iraq, la maggiore società petrolifera russa (la Yukos, ndr) che va in crisi...Non dimentichiamo che quanto a produzione la Russia ha raggiunto l'Arabia Saudita. E poi, in situazioni di questo genere, c'è sempre chi fa speculazione».

Chi specula?
«Gli istituti finanziari, i fondi di investimento. Che di greggio non ne vedono una goccia, ma che lo comprano e lo vendono come in Borsa».

Corriamo il rischio che il petrolio inizi a scarseggiare?

«Il greggio non è mancato mai, questa prospettiva non c'è. Anche se è vero che nel mondo sono state chiuse molte raffinerie, e che i consumi stanno correndo molto più del previsto».

L'economista spiega: il caro petrolio è causato dal boom economico mondiale, tranne in Italia

MILANO «La corsa del prezzo del petrolio è il termometro del boom dell'economia mondiale. Il problema è che l'Italia ne paga tutte le conseguenze, senza peraltro avere alcun boom di ripresa».

Per l'Italia solo costi e niente benefici, dunque?

«È così, per l'Italia come anche per la Francia e la Germania. I Paesi, cioè, dove la crescita è più ridotta, o inesistente. Noi paghiamo caro tutto quello che importiamo, e tanto più il petrolio perché altrove la domanda è esplosa. Salgono i tassi, così come i prezzi della materia prima. È un meccanismo normale, fisiologico direi».

I livelli della domanda sono altissimi e noi non abbiamo fatto nulla per diversificare le fonti energetiche

»

Parla Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza all'Università Cattolica di Milano, editorialista de Il sole 24ore.

Professore, c'è chi ipotizza scenari da anni Settanta: è d'accordo?

«No, assolutamente. Questo non è un "oil shock". Negli anni Settanta abbiamo avuto una riduzione deliberata dell'offerta di petrolio da parte dei Paesi produttori, il che ha fatto schizzare i prezzi nell'arco di pochissimo tempo. Oggi il problema è differente».

Qual è il problema?

«Noi siamo alla mercé dei prezzi altrui. C'è il fatto che l'economia mondiale nei mesi scorsi è cresciuta in modo esponenziale, a parte quella di Italia, Francia e Germania. C'è che noi siamo imprevidenti, non abbiamo fatto nulla né sul risparmio energetico, né sulla diversificazione delle fonti. E poi c'è la guerra, che in sé consuma moltissimo. Basti solo dire che l'Iraq ha praticamente smesso di produrre, ma in compenso certo non ha smesso di consumare. I livelli della domanda, insomma, sono altissimi».

E a questi livelli il prezzo non scenderà, giusto?

«Difficile. Sotto i 40 dollari non lo vedo tornare, almeno nel medio periodo».

C'è chi prevede 50 dollari al barile entro l'anno.

«Se si arrivasse a 50, significherebbe che in due anni il prezzo si è raddoppiato. È possibile. Del resto, sia quest'anno che il prossimo, anche se in misura ridotta, sono due anni di crescita, anche piuttosto sostenuta. Perché il prezzo scenda, ci vorrebbe una recessione».

È un circolo vizioso: o la crisi o il petrolio alle stelle.

mette a rischio la già scarsa competitività delle nostre imprese, con conseguente, ulteriore impatto negativo sulla crescita.

Il fatto, però, è che mentre gli ultimi aumenti del greggio costano agli automobilisti almeno 250 euro in più all'anno, lo Stato, per ogni litro di benzina venduto, oggi incassa 3,67 centesimi in più rispetto al dicembre scorso, pari, per fare un paragone, a 71 delle vecchie lire. Dato che i due terzi di quanto pagato per ogni litro venduto alla pompa vanno al fisco. Insomma, per per le esatte casse dello Stato una bella

manina. Cui sembra difficile rinunciare, nonostante le proposte e le promesse del ministro Marzano.

Su ogni decisione, taglio delle accise compresa, ci sono comunque i vincoli europei da rispettare. Ieri la presidenza olandese di turno dell'Unione si è affrettata a dichiarare di «sperare e di aspettarsi che l'Italia agisca secondo la dichiarazione sul petrolio sottoscritta dai ministri economico-finanziari europei lo scorso giugno a Lussemburgo». In altri termini, che segua le indicazioni definite dall'Ecofin per rispondere in modo coordinato all'impennata del greggio. Senza fughe in avanti ed atti unilaterali.

Del resto, se per quanto riguarda la benzina l'Italia rimane uno dei paesi più costosi, il caro-pieno non risparmia quasi nessuno dei paesi europei. Dei 33 monitorati nei giorni scorsi, nell'ultima settimana in 19 si sono registrati aumenti del prezzo alla pompa.

Ieri intanto il barile, dopo aver messo a segno in mattinata i nuovi record - 44,73 dollari a New York, 41,50 per il Brent, a Londra - ha rallentato la corsa chiudendo a 43,95 dollari. A far da freno, la notizia del dissequestro della maggior filiale del gigante petrolifero russo Yukos.

Altre buone notizie, su questo fronte, non ce ne sono. L'Opec - ha affermato il ministro degli Esteri del Venezuela, uno dei maggiori paesi esportatori, «non può fare di più» per abbassare il prezzo del petrolio. Al più potrà aumentare la propria produzione di 1,5 milioni di barili al giorno. Ma la decisione non potrà essere presa prima del 14 settembre. Così ieri il prezzo del paniere-Opec ha raggiunto, a quota 39,55 dollari al barile, il livello più alto degli ultimi vent'anni. A fronte di una banda di oscillazione prevista - sempre dall'Opec - tra i 22 e i 28 dollari. Anche questo un nuovo record destinato a pesare sull'economia e sulle tasche dei cittadini.

«Per l'Italia di sicuro. È una tassa a favore dei Paesi produttori. Tra l'altro, se c'è un mercato che funziona, un mercato efficiente, è proprio quello del petrolio».

Una tassa che pagano tutti gli italiani, innanzitutto sotto forma di impennata dei costi della benzina.

«La benzina è il consumo più diffuso, tanto più in un periodo come questo. Gli italiani pagano una tassa sulle vacanze, questa è la verità. Una situazione di questo tipo è evidente che sottrae reddito ai consumatori, produce una temporanea riduzione del potere d'acquisto. È ridicolo: siamo in un Paese che aumenta le tasse per ridurre le tasse».

Pensa che il governo dovrebbe provvedere a defiscalizzare il carburante, come chiedono sindacati, associazioni, forze dell'opposizione?

«Mi pare difficile. In estate soprattutto le tasse sulla benzina sono sempre state un surplus per il bilancio dello Stato, e di questi tempi, con il deficit al 4%, è un surplus di cui c'è più che mai bisogno. Mi sembra una strada impraticabile».

Ma gli italiani pagheranno anche in termini di aumento dell'inflazione.

«Sì, ma da questo punto di vista non prevedo catastrofi. Si tratta di decimali. Avremo mezzo punto in più d'inflazione, e mezzo punto in meno di Pil. Certo, per un'economia come la nostra, mezzo punto in meno di Pil non è uno scherzo. Anzi».

Dice che non siamo agli anni Settanta. Ma sul lungo periodo una domanda così elevata non rischia di esaurire le scorte?

«Non credo esista davvero questo rischio. Con questi prezzi, si scavano nuovi pozzi, l'offerta finisce per adeguarsi. Sul lungo periodo, si trovano i giusti equilibri».

la.ma.

Segue dalla prima

Quando si parla di stipendi di manager anche di aziende pubbliche bisogna cambiare il metro di giudizio, è ovvio, dimenticare le proprie buste paga da impiegati che impallidiscono al confronto. La lettera della Rai non smentisce che il contratto di Cattaneo sia tale, ma precisa che di norma la retribuzione del Dg sia «nettamente superiore a quella del presidente», perché diversi sono i compiti di «gestione e operativi». Giusto, ma forse è un po' poco equiparare il ruolo del presidente «a quelli di tutti gli altri consiglieri», nonostante abbia la «rappresentanza legale della società». È vero che tutti i Dg sono assunti a tempo indeterminato (l'abbiamo omesso solo per problemi di spazio, così come il bonus Saccà), ma è curioso che a colpire Cattaneo sia stato il raffronto con gli ex Dg Celli e Saccà, quest'ultimo avrebbe preso «solo duemila euro l'anno», secondo la Rai. Ecco le cifre del contratto stipulato da Agostino Saccà con Rai Holding e approvato dal Cda di Baldassarre (prima che diventasse quello dei «giapponesi») nella seduta del 19 settembre 2002: «402.836 euro» di retribuzione globale annua lorda come «parte fissa», più una «parte variabile pari ad un massimo di 103.290 euro» per «il raggiungimento di obiettivi predeterminati», da sottoporre al Cda, si legge nel verbale. Il bonus, appunto. Non una miseria neppure questo stipendio, sia chiaro, fanno sempre 505mila euro (circa un miliardo di

I CONTI del Cavallo

Ogni volta di più. Lo stipendio dei direttori generali della Rai è sempre in crescita. Forse per questo i consiglieri puntano a restare nel nuovo Cda a nove



L'ex presidente del Cda Baldassarre guadagnava 180.759 euro l'anno ma lui restò presidente anche della Sisal A Cappon 700 milioni di lire, a Celli 790

Cattaneo, stipendio record nella storia Rai

Al dg in carica 750mila euro: Saccà guadagnava 505mila euro, Cappon e Celli la metà

la lettera

La replica dell'azienda

In riferimento all'articolo «Cattaneo, il più ricco del Raiame» pubblicato il 6 agosto, ci sono da precisare le inesattezze relative anche ai compensi. Prima di tutto c'è da rilevare che i direttori generali in Rai hanno avuto un contratto a tempo indeterminato e hanno sempre avuto una retribuzione nettamente superiore a quella del Presidente. Diversi sono infatti i compiti.

Il Direttore Generale ha infatti compiti di gestione, con poteri operativi e relative responsabilità, mentre il Presidente, come precisa lo statuto, ha la rappresentanza legale della società e i suoi compiti sono uguali a quelli degli altri consiglieri, essendo il Consiglio di amministrazione

un organo collegiale. Non è vero che l'attuale Direttore Generale percepisce uno stipendio superiore del doppio a quello dell'ex direttore Celli e la differenza annua con il suo predecessore, Agostino Saccà, è solo duemila euro l'anno. C'è anche da far notare che l'attuale Direttore Generale non ha, a differenza del passato e di come avviene in tutte le più grandi aziende, una parte variabile dello stipendio, quella legata ai risultati di esercizio. I successi di ascolto registrati dalla Rai e l'andamento della gestione con una redditività fortemente in crescita, avrebbero quindi potuto comportare un congruo premio di produzione. Un'altra inesattezza riguarda le cosiddette «deleghe» ai consiglieri. Anche gli ex consiglieri Zanda e Donzelli le avevano ricevute e accettate, ma essendosi dimessi prima di averle svolte non hanno potuto ricevere il compenso previsto.

Giuseppe Nava



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo

Messianico Berlusconi? Bondi attacca Casini: immiserisce questi 10 anni Castelli: vedrete, si voterà nel 2005

Una lunga intervista del presidente della Camera Casini ha suscitato un vivace battibecco tra Sandro Bondi e Luca Volontè: è o no al tramonto il ruolo «messianico» di Berlusconi? Poi critica Pisani: «Indubbia caduta di stile ricordare ai parlamentari dell'Udc che sono stati eletti con i voti del Polo. È vero anche il contrario». Sandro Bondi attacca: «Non comprendo per quali ragioni Casini ricorra alla metafora dell'Uomo della Provvidenza, una leggerezza che immiserisce la vera storia politica di questi dieci anni e la capacità dimostrata da Berlusconi di difendere i principi fondamentali della democrazia e di realizzare un progetto politico di cambiamento». Poi sostiene Pisani: i parlamentari centristi, come tutti quelli del Polo, sono stati eletti grazie alla Cdl. Luca Volontè (capogruppo centrista alla Camera) ribatte: «All'amico Bondi serve un provvidenziale riposo. E sono certo che anche lui riconosce l'unico uomo della provvidenza che ha avuto la storia politica del nostro paese negli ultimi 50 anni: Alcide De Gasperi». Risentito, Bondi risponde: «Prendo atto che al mio ragionamento pacato e rispettoso il capogruppo Udc risponde con un insulto». Aria pesante nel Polo, a cui si aggiunge un minaccioso ministro della Giustizia Castelli (se il federalismo non va in porto, la Lega fa le valigie) annunciando la «blindatura della riforma sulla giustizia perché ormai «è realistico che si vada al voto anticipato».

Fra i conti anomali dell'azienda pubblica anche le cento assunzioni che la Rai ha fatto nell'ultimo anno

lire), cento euro in meno rispetto a Cattaneo. Saccà abitava a Roma e faceva risparmiare la trasferta. Si era però cautelato: partiva da una retribuzione di 660 milioni annui lordi, i precedenti Dg «Cappon 700 milioni, Celli 790»; non ha voluto essere da meno della «retribuzione dei collaboratori meglio remunerati: Milmun (700 milioni di lire lorde annue) e Iasi (650 milioni)» - l'ex vice-direttore generale finanziario messo dal Tesoro e liquidato quasi subito -.

Lo stipendio dei Dg Rai è andato via via crescendo, ma si sa, l'inflazione signora mia è un tagliola... Il compenso dell'ex presidente Antonio Baldassarre era di 180.759 euro lordi l'anno, più quasi 31mila per spese di rappresentanza, 7mila i consiglieri.

Meno di Lucia Annunziata, è vero, ma ricordiamo che Baldassarre mantenne la carica di presidente della Sisal. Che noia le cifre, ma fra i numeri anomali ci sono anche le cento assunzioni che la Rai ha fatto nell'ultimo anno, per esempio quella a tempo indeterminato per l'ex direttore della Padania, Gigi Moncalvo, l'ulti-

Ad esempio l'assunzione a tempo indeterminato per l'ex direttore della Padania, Gigi Moncalvo

stessi integrare il consiglio con i nuovi membri», solo una possibilità «che non abbiamo preso in considerazione». Una norma del Codice Civile, ripresa ad hoc durante quel vertice a Palazzo Chigi il 30 giugno: c'erano Berlusconi, Letta, Cattaneo e i colonnelli dell'infomazione di An, FI e Lega.

Natalia Lombardo



okei
discount del mobile

 <p>AZZURRA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici €790,00* L. 1.529.000</p>	 <p>CIAK Divano letto 160 €153,00* L. 296.000</p>	 <p>MITO letto matrimoniale in ferro €69,00* L. 133.000</p>	 <p>OLIVER armadio a 6 ante €320,00* L. 619.000</p>
 <p>JERRY Cameretta a ponte €395,00* L. 764.000</p>	 <p>Art. 13/130L Tavolo rettangolare allungabile Disponibile anche in altre misure €159,00* L. 307.000</p>	<p>Armadio a 2 ante €120,00* (L. 232.000) Armadio a 3 ante €197,00* (L. 381.000) Armadio a 4 ante €230,00* (L. 445.000) Armadio a 5 ante €280,00* (L. 542.000)</p>	

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS
CREDITO AL CONSUMO

consum.it
credito al consumo

OPERAZIONE PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FD) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164	TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Cacia, 65 Tel. 0577 685170	CALENZANO (FI) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045	ACQUAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798	CRESPINA (PI) Via Lavoria, 9/11 Tel. 050 643221	MONSUMMANO T. (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112	AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325
--	--	--	---	--	--	---

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA

Daniela Amenta

IL CENTROSINISTRA e il programma/2

Tutti antiberlusconiani. E poi? Durante l'opposizione, il centrosinistra ha già elaborato germogli di programma nei testi di legge depositati in Parlamento



Alla Camera i Ds hanno presentato 856 proposte di legge. E risoluzioni, interpellanze interrogazioni. Novantanove le mozioni di cui ventuno sono state approvate

I Ds: diciamo già qualcosa di sinistra

«In Parlamento c'è parte del programma. Nelle leggi elaborate dai nostri deputati»

ROMA La necessità di un confronto programmatico è priorità assoluta per il centrosinistra. E viene richiesto a gran voce dopo le dichiarazioni di Rutelli. La polemica scatenata dalle «riforme da conservare» ha dimostrato, una volta di più, l'urgenza di proporre un proprio programma, con punti chiari e condivisi. Lo ribadisce Gavino Angius, lo sostiene Carlo Leoni che incalza: «Basta private esternazioni. Il tempo stringe, dobbiamo sederci a un tavolo e discutere dei temi cruciali per salvare il Paese dallo sfascio perpetrato dal governo Berlusconi». Concetto condiviso dal Pdc per voce del capogruppo Pino Sgobio. «Gli argomenti chiave dai quali non si può prescindere se si vuole proporre un'alternativa seria e forte a questa maggioranza sono scuola e lavoro. La legge 30 e la riforma Moratti sono inemendabili perché colpiscono al cuore i diritti sanciti dalla nostra Costituzione».

Nessun correttivo, dunque, ma abrogazione. Anche Rifondazione ratifica la necessità di una consultazione interna che dovrebbe riunirsi già a settembre, aperta ai sindacati e ai movimenti pacifisti, per dettare le linee chiave dell'opposizione. Quattro sono le leggi che Fausto Bertinotti cancellerebbe subito, e senza mezzi termini: la Biagi sulla riforma del mercato del lavoro, la Moratti, la Bossi-Fini sulla immigrazione e quella sulla fecondazione assistita. Nella «coalizione di democratici», teorizzata dal segretario di Rc, dovranno trovar posto «lo scontro sociale diretto sul tema delle pensioni, l'introduzione di una patrimoniale secca e una tassazione sulle rendite». Bertinotti si dice contrario, in caso di referendum, alla ratifica del trattato costituzionale, ma «sebbene nella distanza dei punti di vista con gli alleati dell'opposizione», è disposto a mediare pur di trovare l'accordo di programma.

Il gruppo della Quercia è da tempo all'opera per stabilire questioni e priorità. Abbiamo selezionato quattro punti: riforme costituzionali, fisco, scuola e famiglia. Punti che sono, poi, parte di quei temi nodali da approfondire nel confronto interno. I testi che seguono sono

tratti da «Agendo», il libro che raccoglie l'attività del gruppo Ds alla Camera negli ultimi tre anni.

Riforme costituzionali

Il centrosinistra è convinto da tempo dell'esigenza di apportare modifiche alla seconda parte della Costituzione, relativa all'ordinamento della Repubblica. La Cdl ha imposto al Senato una legge di riforma costituzionale pasticciata e pericolosa che è ora all'esame della Camera dei Deputati, nella Commissione Affari costituzionali. Ne viene fuori un assemblaggio informe e assai rischioso per le istituzioni e per i cittadini italiani. Si propone, ad esempio, un ulteriore rafforzamento dei poteri del Presidente del consiglio fino alla facoltà pressoché automatica di provocare lo scioglimento della Camera. Necessario è, semmai, sostenere l'istituto parlamentare. Ma tale valorizzazione, senza la quale si fatica a parlare di sistema democratico, non passa necessariamente per la conservazione dell'assetto attuale. Anche le Camere hanno bisogno di essere riformate. Il centrosinistra si batte da tempo, ad esempio, per la fine del bicameralismo perfetto attraverso una netta diffe-

Carlo Leoni (Ds)
«Dobbiamo fare in fretta. È necessario da settembre un tavolo di confronto interno»



renziamento delle funzioni dei due rami del Parlamento, Camera e Senato. In particolare, dopo la riforma federalista del Titolo V, serve un vero Senato federale rappresentativo delle realtà territoriali.

Fisco

I Ds propongono misure fiscali realistiche. In primo luogo l'eliminazione della tassa occulta sul Tfr, la restituzione del drenaggio fiscale

concentrato sui redditi bassi e sulla famiglia; una rimodulazione della tax aerea che venga incontro ai pensionati e ai redditi medi; l'eliminazione della doppia tassazione sui prodotti petroliferi con la sterilizzazione dell'Iva sull'aumento dei prezzi cosiddetti industriali; una progressiva riduzione dell'Irap togliendo dall'imponibile l'incidenza del costo del lavoro; la realizzazione di due aliquote per la tassazione del

reddito di impresa; l'introduzione di forme di incentivazione per ricerca, formazione ed innovazione nel sistema delle imprese.

Il quadro è completato da misure da adottare per la definizione di un paniere per calcolare l'inflazione più corrispondente ai consumi dei pensionati e delle famiglie monoreddito. Le risorse per fare queste operazioni ci sono: occorre rivedere la tassa sulle successioni e le aliquo-

te sul rientro dei capitali all'estero; contrastare e opporsi a forme di elusione fiscale (come quella legata alle società di calcio); uniformare la tassazione sulle rendite finanziarie ad un livello intermedio e più alto e tutelare e valorizzare il risparmio.

Scuola

La legge Moratti colpisce al cuore non solo un processo di riforma già avviato, ma l'esperienza della scuola migliore, il suo sapere, la sua operatività, la sua capacità organizzativa. Temi imprescindibili sono il reale ampliamento dell'offerta formativa, la difesa del tempo pieno e del tempo prolungato, il ruolo degli insegnanti di sostegno, la qualità dell'apprendimento, l'autonomia contro una concezione della scuola antiquata e dannosa. Contro l'ottica economicista della riduzione e del risparmio, occorre promuovere nuovi investimenti nel sistema, la valorizzazione del ruolo degli insegnanti, la generalizzazione della scuola dell'infanzia perché è lì che si colmano le differenze culturali e sociali, l'elevamento vero dell'obbligo scolastico, un sapere libero e aperto che accetti la sfida della multiculturalità, una cultura del rispet-

Fausto Bertinotti (Rc)
«La coalizione dei democratici deve stabilire i punti e avviare il confronto»

to e dell'inclusione. In questa ottica, i Ds hanno presentato un progetto di legge sul reclutamento e sul precariato dei docenti che collega formazione e reclutamento e prevede un piano triennale di assunzioni in ruolo, in contrasto con la linea del governo di precarizzazione e flessibilizzazione del lavoro anche nella scuola.

Famiglia

L'Italia dedica alle politiche familiari il 3,7% della spesa sociale contro l'8,5% della spesa europea. I Ds, con la loro legge-quadro, affermano il principio che una politica per le famiglie non

è, non può essere settoriale ma è data dall'intreccio delle politiche del fisco, del lavoro, dell'istruzione, della salute e dei servizi sociali. Si tratta, quindi, di sviluppare quell'integrazione già avviata dai governi dell'Ulivo con cinque obiettivi: sostenere la maternità e la paternità, il costo economico dei figli, le famiglie più povere e fragili, promuovere i diritti dell'infanzia, favorire la conciliazione tra lavoro e famiglia. Tra i contenuti della legge-quadro c'è anzitutto l'introduzione del cosiddetto parametro-famiglia, degli indicatori di benessere/malessere delle famiglie e del piano di azione nazionale a sostegno delle responsabilità familiari, della rete dei servizi e dei livelli essenziali di assistenza. C'è poi il punto chiave della conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare e personale.

Questo significa l'applicazione rigorosa della legge sui congedi parentali, migliorandola sotto il profilo economico mediante il riconoscimento per ciascun genitore lavoratore di un trattamento economico per il primo mese di congedo pari all'80% della retribuzione: oggi i primi sei mesi sono coperti per il 30%. Si prevede, infine, l'assegno a sostegno delle responsabilità familiari per concorre con più risorse al costo dei figli, per garantire meglio il sostegno alla famiglia nel caso di disoccupazione o di lavori discontinui e per rafforzare il sostegno alle famiglie con bassi redditi. L'assegno per i figli consiste in una detrazione Irpef in cifra fissa (520 euro per minore a carico); l'attuale assegno al nucleo familiare per i lavoratori subordinati e parastubordinati va maggiorato del 10% per il primo, secondo e terzo figlio.

De Masi: «L'Ulivo può inventare il futuro»

Berlusconi ha fallito, è ora di osare. Il centrosinistra legga i cambiamenti sociali. E punti sul lavoro creativo, che ci fa liberi

Roberto Cotroneo

Un programma per la sinistra. Un programma che, formalmente, non c'è ancora. E che sarà il tema di questa seconda parte di estate politica e di tutto il prossimo autunno. Giuliano Amato su "Repubblica" ha provato a ragionarci sopra. Si è chiesto se sia possibile mandare messaggi semplici ed efficaci, e al tempo stesso messaggi affidabili. E partendo dalla frase di John Edwards - «Non più un'America dei ricchi e una dei poveri, ma un'unica, sola America per tutti» - si è domandato: «Che cosa c'è, insomma, in quella bellissima idea semplice? Null'altro che l'intuizione di un bravo spin doctor, che ha capito come far leva su sentimenti collettivi fortemente sentiti, oppure la sintesi di un progetto capace di snodarsi poi in soluzioni persuasive e concrete? Sono domande che dobbiamo porci anche noi dell'Ulivo, spronati da tempo da tanti editorialisti, più o meno amici, a trovarla un'idea finalmente semplice e ad uscire così da un'immagine che essi vedono verbosa e confusa». Allora dai politici la domanda di come, con quali formule, con quali idee vincenti, vada scritto il programma dell'Ulivo va girata a quella che un tempo veniva chiamata la società civile. Cominciando da Domenico De Masi, preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione alla Sapienza di Roma, autore di moltissimi saggi sul mondo del lavoro, sulla società italiana, sul futuro postindustriale.

Professor De Masi, cosa vorrebbe scritto in questo programma?

«Prima di dirci cosa scrivere. Diciamoci un'altra cosa. Vorrei un programma che sia più progressista di quello delle destre».

Beh, questo è il minimo.
«Sarebbe il minimo. Ma non mi farei troppe illusioni. E poi vorrei che fosse un programma attendibile. Dopo tutte le inattendibilità di Berlusconi».

Torniamo al primo punto. Un programma progressista. Cosa vuol dire?

«Le faccio un ragionamento molto semplice. Noi siamo a una fase avanzata di passaggio da una società industriale a una società postindustriale. La società industriale ha sempre pensato a produrre in grande serie i beni materiali».

E la società postindustriale?
«La società postindustriale delega alle macchine e a quello che chiamavamo il Terzo Mondo la produzione di beni materiali. Mentre si tiene per sé i servizi, le informazioni, i simboli, i valori e le estetiche».

Dunque?
«Dunque il tema della società industriale era la produzione di plusvalore. E stava in questa domanda fondamentale: chi si prende il plusvalore? Il datore di lavoro come profitto o il lavoratore come salario? Oggi il tema non è più quello su chi si appropria del plusvalore, ma sulla capacità di produrre futuro».

Lei vuole dire che il nodo del passaggio da una società industriale a postindustriale sta tutto nella capacità e nel coraggio di gettare all'aria vecchi schemi attraverso l'idea di futuro?

«I vecchi schemi di come la sinistra pensa ancora il lavoro. Fino ad oggi la sinistra è stata incapace di comprendere che la produzione di futuro passa da una diversa cono-

scenza della realtà».

Detto così non è semplicissimo...
«La sinistra è ancorata al problema del plusvalore. E poi c'è un secondo aspetto. Oggi gli operai rappresentano il 15, al massimo il 20 per cento della popolazione. Tutti gli altri, e dico tutti, sono lavoratori intellettuali. L'organizzazione del lavoro intellettuale è diversa da quella del lavoro manuale. Ma la sinistra rimane ancora a vecchie categorie».

Quali?
«Nel lavoro manuale tutto è basato sul controllo del lavoro. Nel lavoro intellettuale è tutto costruito sulla motivazione. La sinistra che basa tutto il suo modo di pensare il lavoro su canoni industriali non ha capito questa profonda diversità. La diversità porta a un nuovo modo di coesione sindacale, basata sui biso-

gni e non sulle rivendicazioni di categoria. Niente più lotte di sindacato ma movimenti, aggregazioni fluttuanti, flessibilità. E molta più creatività».

E tutto questo vorrebbe leggerlo nel programma futuro dell'Ulivo?

«Vorrei leggere qualcosa che mi dia la certezza che la sinistra ha intuito perlomeno i profondi cambiamenti sociali a cui stiamo andando incontro».

Opporre?

«Quello che io chiamo il soggetto e il collettivo. Nel Dna della sinistra c'è solo l'importanza del collettivo. Ma il collettivo deve venire non a discapito del soggetto. E questo ha fatto per troppi anni la sinistra».

Giuliano Amato ha sostenuto che non basta dare messaggi

semplici ed efficaci per convincere gli americani a votare democratico. Che non basta uno spin doctor per costruire un programma degno di questo nome.

«Giuliano Amato è un uomo intelligente e stimabile. Ma il suo articolo su "Repubblica" è l'articolo di un burocrate noioso. E mi dispiace. Da un programma della sinistra ci si aspetta maggior coraggio. E la qualità del personale politico della sinistra del prossimo futuro deve poggiarsi su due aspetti. Deve essere integerrimo e deve essere creativo».

Creativi in politica? De Masi, è sicuro?

«Ma certo. Il problema è che serve una svolta, un nuovo modo di pensare, un nuovo paradigma. E per farlo ci vuole una classe politica diversa. Cercata tra le persone di ta-

lento, tra le persone che hanno voglia di cambiare le cose. La sinistra fino ad oggi si è attenuta a una dimensione grigia e affaristica della politica. E ha fatto scappare molti giovani che alla politica si sarebbero voluti avvicinare».

Sì, ma il grigio della sinistra è sempre preferibile all'azzurro del centro destra.

«È vero. Ma è proprio in questo momento che c'è l'occasione migliore. Siamo di fronte a una opportunità grandissima. Il fallimento di Berlusconi, la sua inattendibilità ha cancellato quel poco di moderno che la sua discesa in politica sembrava portare. Ora è il momento di rischiare di più».

E come?
«Dicendolo chiaramente. La sinistra deve incoraggiare la produzione di creatività e di felicità».

De Masi, se lo immagini Fassino, Rutelli o Amato che vanno in televisione a dire che il programma della sinistra vuole essere la realizzazione di un mix vincente tra felicità e creatività? Non crede che la gente strabuzzerebbe gli occhi?

«Guardi che è un discorso serio. Non è un proclama da santone new age. Nella società postindustriale il nodo è tutto qui. Lasci stare i luoghi comuni. Questo sbandierare il rigore come una garanzia di serietà. Si può essere rigorosi anche quando ci si preoccupa della felicità dei propri cittadini, non solo quando si discute di pensioni o di debito pubblico».

E la creatività?
«È l'ultima nostra risorsa. Deve essere il primo punto della sinistra. Investire sulla creatività. Non viviamo più di catene di montaggio e di meccanismi ripetitivi. E il lavoro creativo rende liberi. E dunque felicità».

margherita

«Bordon non si dimetta» ma lo scontro continua

W iller Bordon, capogruppo della Margherita al Senato, chiede a Lamberto Dini, Nicola Mancino, Michele Lauria, Tiziano Treu, Luigi Zanda e Alessandro Battisti, di chiarire se le loro iniziative dei giorni scorsi erano finalizzate ad una richiesta di sue dimissioni, per evitare di lasciare il gruppo nell'incertezza fino all'assemblea del 21 settembre. «Leggo sui quotidiani - scrive Bordon - una diversa ma ben mirata interpretazione della vostra lettera, che con ogni buona intenzione, non traspare minimamente dal testo che voi mi avete fatto cortesemente pervenire. Del resto alcuni di voi mi hanno tassativamente smentito qualsiasi intenzione di chiedere al gruppo di sfiduciare il presidente. Poiché però, tale interpretazione, evidentemente

ben pilotata, ha fatto il giro dei principali quotidiani, sento io la necessità di chiedervi di precisare, in modo netto, se la vostra lettera chiedeva o meno le dimissioni del presidente». Continua così il braccio di ferro all'interno della Margherita tra Bordon e Rutelli anche se il «drappello dei sei» che lo ha criticato per avere attaccato il leader del partito dichiara: niente dimissioni, ma più chiarezza politica. Tiziano Treu, Lamberto Dini e Luigi Zanda escludono che l'obiettivo possa essere la sostituzione del capogruppo a palazzo Madama. Michele Lauria condanna la drammatizzazione. Nicola Mancino conferma che «non è in discussione la leadership di Bordon ma qual è il futuro della Margherita che non è l'Ulivo». Dietro le critiche a Rutelli - dopo l'intervista in cui giudicava inopportuno scardinare la legislatura del centrodestra - resta lo scontro tra i prodiani che pensano ad un unico grande soggetto d'opposizione in cui il grande leader dovrebbe essere l'ex presidente della Commissione europea - e chi tiene al soggetto politico Dl. Sottolinea Natale D'Amico: la Margherita è nata per dar forza all'Ulivo, mentre «altri concepiscono progetti neocentristi». Appuntamento al 21 settembre.



Susanna Ripamonti

MILANO Una decisione scontata e prevedibile, che non sposta di una virgola il tortuoso iter della domanda di grazia per Adriano Sofri, ma come tutti si aspettavano, ieri la procura generale di Milano ha espresso nel merito parere negativo. «Non facevamo affidamento su questo parere - commenta Alessandro Gamberini - avvocato di Sofri - ma è positivo che la pratica della grazia si sia rimessa in moto e venga portata avanti».

La decisione è stata depositata dal sostituto procuratore generale Maria Elena Visconti che si era consultata anche con il responsabile dell'ufficio, il procuratore generale Mario Blandini.

Si tratta di un parere del tutto tecnico, che non è in nessun modo vincolante e che ricalca la linea già più volte espressa dall'ufficio milanese, che per altro si è recentemente pronunciato nello stesso senso anche per Ovidio Bompressi. Cambia la motivazione: nel caso di Bompressi la decisione negativa si fondeva sulla «gravità del crimine commesso» (l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, avvenuto il 17 maggio 1972 a Milano). Per Sofri il no è motivato col fatto che il diretto interessato non ha chiesto la grazia e «non ha dato segni di ravvedimento» cosa che ovviamente non avrebbe potuto fare, dato che sia lui, sia i coimputati Bompressi e Giorgio Pietrostefani si sono sempre dichiarati innocenti e dunque non possono pentirsi di ciò che dicono di non aver mai fatto. Sofri è stato condannato per questo, a 22 anni di reclusione, e ne ha già scontati otto nel carcere di Pisa.

A questo punto il parere della procura generale di Milano sarà trasmesso al giudice di sorveglianza di Pisa, poi si raccoglierà anche il parere della famiglia Calabresi - che già in passato ha dichiarato che non si sarebbe opposta alla grazia - e alla fine il fascicolo sarà inoltrato al Ministero della Giustizia, da dove è partita la procedura, per ritornare al capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi.

Il parere di Milano comunque

Si dichiara innocente, non vuol chiedere clemenza. Eppure ha accettato giudizio e carcere. Il sottosegretario Vietti: per legge la richiesta non è più necessaria



L'avvocato dell'ex leader di Lotta Continua: «Non ci aspettavamo niente di diverso ma è positivo che l'iter della pratica vada comunque avanti»

SENZA grazia

«Non chiede la grazia. Resti in galera»

Per la Procura di Milano Adriano Sofri non merita clemenza. Ma non è un parere vincolante



IL CASO SOFRI

Negativo il parere della Procura Generale di Milano alla concessione della grazia ad Adriano Sofri. E' un parere del tutto tecnico, non vincolante, che parte dal fatto che Sofri non ha personalmente chiesto il beneficio

L'ISTANZA DI GRAZIA

L'apertura della procedura era stata disposta dal ministro della Giustizia Castelli, dopo che lo scorso aprile lo stesso Ciampi aveva chiesto di svolgere un'attività istruttoria sul caso.

IL FATTO

Adriano Sofri, condannato a 22 anni di reclusione per l'omicidio del commissario di pubblica sicurezza Luigi Calabresi avvenuto il 17 maggio 1972, si è sempre proclamato innocente, ma non ha mai fatto richiesta di grazia. Gemma Calabresi, vedova del funzionario ucciso, ha sempre sostenuto che non si sarebbe opposta se la procedura fosse stata avanzata.

I PARERI

Alla Procura generale di Milano era stato richiesto il parere perché competente nella città dove avvenne l'omicidio Calabresi e che fu sede dei processi di primo e secondo grado. Altro parere arriverà dal tribunale di Sorveglianza di Pisa, dove l'ex leader di Lotta Continua è detenuto.

Un'immagine di Adriano Sofri nel carcere di Pisa



Sulla vicenda è tornato anche il guardasigilli Roberto Castelli: «Sono restio a parlare dei detenuti singoli perché è crudele tenerli su una continua altalena. Stiamo parlando di gente che comunque soffre, qualunque delitto abbia commesso». Si è quindi riferito alla denuncia fatta nei suoi confronti dal senatore di sinistra Stefano Passigli, che lo accusa di inerzia nel far procedere l'iter della domanda di grazia. Una denuncia - dice Castelli - improvvisa e fondata sul nulla». E aggiunge: «Adesso non è più il lobby di opinion leader come Boato o Ferrara, è un al-

tro tipo di mondo che mi manda un segnale minaccioso. La lotta non è più parlamentare, ricorrono alla magistratura su fatti inesistenti. Sono stato denunciato perché non firmo un documento che non è mai esistito».

E Passigli: «Il parere negativo espresso da Milano non è vincolante e non modifica minimamente la questione da me sollevata con il mio esposto alla Procura della Repubblica di Roma: il potere di grazia è prerogativa esclusiva della Presidenza della Repubblica o è atto d'umvirale?».

Dettagli, per il ministro delle comunicazioni Maurizio Gasparri: Il parere negativo della Procura generale di Milano sull'ipotesi di concessione della grazia a Sofri è l'ennesimo sostanziale atto di conferma che nessun trattamento speciale può essere riservato all'uomo ritenuto il mandante dell'omicidio del commissario Calabresi. La decisione della Procura sgombra il campo dall'insana tentazione di rese unilaterali dell'Istituzione».

Quanto a lui, Sofri, dalle pagine di Panorama commenta: «Chi s'indigna per la mamma rimasta in libertà sbaglia: c'è qualcuno che pensa che la sua galera serva da deterrente all'emulazione del suo delitto? C'è una paura del carcere che valga a trattenere una madre dalla furia omicida rivolta contro la propria creatura». E ancora «Non contro la galera rinviata di una persona di cui si è tanto parlato bisogna indignarsi e protestare, ma contro la galera che si chiude, ineluttabile, sopra le miriadi di disgraziati».

l'intervista

Stefano Passigli

senatore Ds

«Castelli risponda a deputati e Quirinale. O se ne vada»

Nel mio esposto chiedo: chi ha potere di clemenza? Se la firma del ministro è un atto dovuto, ha già commesso due reati

Simone Collini

ROMA «Il parere della procura generale di Milano è negativo ma non vincolante. Ma soprattutto non modifica minimamente l'esigenza che qualunque governo, quale ne sia il colore, dovrebbe avvertire: dotarsi di un diverso Guardasigilli». A metà luglio, Stefano Passigli ha presentato un esposto alla Procura di Roma con l'obiettivo di fare chiarezza sul potere di grazia: «È prerogativa esclusiva del presidente della Repubblica o no?». Questo è il nodo che va sciolto secondo il senatore ds.

Senatore Passigli, come legge il parere della procura generale di Milano sulla grazia a Sofri?
«Per dare un giudizio bisogna vedere come è argomentato e su cosa si basa».

Sembra che uno dei motivi del rifiuto della grazia sia che Sofri non l'ha mai chiesta.

«Se questa fosse effettivamente la motivazione, il parere sarebbe contrario, perché la legge è stata modificata e oggi prevede che non sia più necessaria la domanda di grazia. Comunque il parere non è vincolante».

Ieri, mentre arrivava la notizia del parere della procura generale di Milano sul caso Sofri, Castelli dichiarava: «Ho visto questa improvvisa e fondata su nulla denuncia del senatore Passigli».

«Intanto, è un esposto. E poi deciderà il procuratore se è fondato sul nulla o meno».

Può spiegare di cosa si tratta?

«È molto semplice: c'è una richiesta del luglio 2003 di 371 deputati, primi firmatari Bondi ed Enzo Bianco, quindi assolutamente bipartisan, che chiede al ministro di aprire un'istruttoria su Sofri. Poi c'è la richiesta del presidente della Repubblica di conoscere se un'istruttoria è stata aperta e, in caso contrario, di aprirla».

Come ha risposto Castelli?

«I deputati sono stati ignorati».

E per quanto riguarda la richiesta del Quirinale?

«Il ministro ha detto che avrebbe aperto l'istruttoria per mera cortesia istituzionale e che comunque non avrebbe controfirmato un eventuale provvedimento di grazia».

Qual è la relazione tra questo e il suo esposto?

«Con questo comportamento omissivo e ostruttivo Castelli potrebbe aver commesso un reato».

Potrebbe?

«Per accertarlo bisogna fare definitiva chiarezza su un punto: il potere di grazia è una prerogativa esclusiva

della presidenza della Repubblica, come ritiene la massima parte della dottrina istituzionale, oppure è un potere cosiddetto, con orrenda espressione, duumvirale, cioè un potere che richiede il consenso e l'assenso del ministro della Giustizia per essere esercitato dal presidente della Repubblica?».

Lei ha chiesto al procuratore di pronunciarsi.

«Esattamente. Nel primo caso, se l'avvio dell'istruttoria da parte di Castelli è un atto dovuto e non discrezionale, e se la controfirma è ugualmente un atto dovuto che mira semplicemente ad accertare la provenienza del

l'atto di grazia, Castelli ha commesso due reati. Il primo: ignorando la richiesta dei 371 deputati, che possono certamente avere un interesse a che venga avviato un procedimento di grazia, ha commesso il reato previsto dall'articolo 328 del codice penale di «rifiuto d'atti di ufficio». Il secondo: l'articolo 289 del codice penale prevede la reclusione fino a cinque anni per chi turba l'esercizio di un organo costituzionale. È chiaro che se il potere di grazia è esclusivo del presidente della Repubblica e il Guardasigilli annuncia che comunque non controfirmerà, sta turbando l'esercizio di un pote-

re costituzionale. Ma questo non spetta a me deciderlo, e ho chiesto al procuratore di Roma di fare chiarezza».

Il procuratore può anche dar ragione a Castelli, sostenendo che il potere di grazia è duumvirale.

«Certo, e archivia. Oppure, ipotesei più probabile visto che la dottrina è divisa, può ritenere che ci siano ampi margini di incertezza e decide di mandare gli atti alla Corte costituzionale. Ma così verrebbe fatta chiarezza in tempi rapidi e la finiremmo con questa sceneggiata».

Sceneggiata?

«Quello che è insostenibile è questo continuo ricatto della Lega. Perché finché ricatta il governo, le altre forze della coalizione, è un conto. Ma è inammissibile che lo stesso comportamento venga esercitato contro poteri costituzionali».

Castelli dice che la sua, senatore Passigli, è una «denuncia improvvisa» e parla anche di «segnale minaccioso» e di lobby che vogliono far ottenere la grazia a Sofri.

«Continua a rifugiarsi in dietrologie e non comprende che in gioco non è un singolo caso, ma il ruolo

stesso del ministro della Giustizia in materia di potere di grazia e la necessità di non impedire al capo dello Stato il libero esercizio delle sue prerogative. Questa è l'ennesima prova della sua incapacità a reggere un ministero così delicato. Un ministro che avesse senso di responsabilità istituzionale dovrebbe essere il primo ad essere contento che si possa giungere rapidamente a fare chiarezza sui limiti dei suoi poteri costituzionali in materia di grazia. E un governo che si rispetti, quale ne sia il colore, dovrebbe liberarsi di un ministro che non capisce quali sono i confini dei suoi poteri».

Rizzo: un inutile accanimento. Realacci: profondo rammarico. Pannella: il Presidente della Repubblica può firmare

Chiti: il Guardasigilli fa «lo sciopero bianco»

ROMA Il dibattito tra gli schieramenti politici sul caso Sofri si riapre dopo la decisione della Procura generale di Milano di dare parere negativo alla concessione della grazia all'ex leader di Lotta continua. Se per il ministro Gasparri, di An, quello giunto ieri «è l'ennesimo, sostanziale, atto di conferma che nessun trattamento speciale può essere riservato all'uomo ritenuto mandante dell'omicidio del commissario Calabresi», per gli esponenti di centrosinistra sono altre le questioni che vanno affrontate ora. «Sul parere della Procura di Milano è impossibile pronunciarsi senza vederne le motivazioni», spiega il diessino Vannino Chiti. «In ogni caso suddetta procura non può dare, per il nostro ordinamento, un parere vincolante. È importante invece che si completi l'istruttoria». E a questo proposito il coordinatore della segreteria della Quercia osserva che il ministro della Giustizia Castelli sta facendo «una sorta di "sciopero bianco" per allungare i tempi della pratica», mentre «è dovere del Guardasigilli trasmettere completa la pratica al presidente della Repubblica, che ha il potere di concedere la grazia».

Dice Marco Boato, che nei mesi scorsi aveva presentato un progetto di legge per chiarire definitivamente a chi spetta il potere di concedere la grazia: «Ho appreso con sconcerto e stupore la decisione di Milano dal momento che i giudici del processo di revisione di Venezia, pur confermando la sentenza

di condanna, auspicarono nelle motivazioni della sentenza che al condannato Adriano Sofri venisse concessa al più presto la grazia. Da allora sono passati quattro anni e vedo che la procura di Milano la pensa diversamente dai colleghi di Venezia». Il presidente del gruppo misto della Camera insiste anche sulla richiesta di apertura di un'istruttoria sul caso Sofri avanzata da Ciampi: «Risale ad aprile. Siamo ad agosto e non è stato fatto ancora nulla».

Esprime «profondo rammarico» per il parere negativo della Procura generale di Milano Ermete Realacci. «Non entro, ovviamente, nel merito tecnico-giuridico del pronunciamento della Procura Generale di Milano», sottolinea il deputato della Margherita sottolineando che «resta il rammarico, profondo, per il tempo che continua a passare, per le promesse e gli impegni disattesi su una vicenda, quella della grazia ad Adriano Sofri, che sarebbe una scelta di civiltà per il Paese».

Sullo stesso tono anche il leader Radicale Marco Pannella, che da tempo insiste sul fatto che il potere di concedere la grazia spetta esclusivamente al capo dello Stato e che la controfirma del ministro della Giustizia ha carattere di pura ratifica: «Per la Costituzione e per le leggi che dovrebbero essere "vigenti" il potere di grazia appartiene al presidente della Repubblica, che esplicitamente, se vuole, può e deve concederla anche in assenza di richiesta o di

proposta. E, ovviamente, anche in assenza di "pareri" che appartengono a riflessi tradizionali, a prassi, formati in patente contrasto della lettera e dello spirito della Costituzione».

Più che un parere tecnico, quello sulla concessione della grazia a Sofri è una «sentenza politica» per il responsabile Giustizia dello Sdi, Enrico Buemi. Mentre Marco Rizzo, capo delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo, ribadisce che «la nostra fiducia nella magistratura è ferma». «La decisione dei Pgd di Milano di dare parere negativo alla grazia a Sofri va rispettata», dice Rizzo aggiungendo: «Crediamo però si tratti di un accanimento inutile».

Da parte sua Silvio Di Francia, promotore insieme a Franco Corleone della catena di digiuno e solidarietà contro l'oblio e per la grazia per Sofri, giunta a due anni e cinque mesi di durata, fa sapere: «Se il ministro Castelli non fosse animato da pregiudizio contro Adriano Sofri, le motivazioni alla base del parere negativo della Procura di Milano sarebbero da consegnare alla Commissione Disciplinare del Csm. Contrariamente, infatti, a quanto dichiarato dalla Procura - sottolinea Di Francia - la richiesta di grazia non costituisce impedimento alla concessione, come più volte affermato dalla giurisprudenza, dalla legge e dal Presidente della Repubblica».

g.v.

TORNADE
Via Monte Cospi, 01054 Fianello
t. 39 05 6381240 - f. 39 06 6584674

Motoscafo di riferimento.

Nel bagno "Zen" di Vittorio Sgarbi: sanitari Celia, box doccia multifunzione Idea Circolare, rubinetteria e accessori Ceramix Style a partire da euro 4.399 IVA esclusa. Questa è solo una delle innumerevoli combinazioni che Ideal Standard ti offre per comporre un bagno che ti assomigli, in cui essere veramente te stesso. Numero Verde 800.652290 - www.idealstandard.it



**“Solo qui mi sento al di là del bello
e del brutto.”**
(Vittorio Sgarbi)

***Ideal
Standard***
Mille bagni, più il tuo.

Appalti e forniture, nell'inchiesta riferimenti alle elezioni Europee: si prospetta una rete di complicità molto più vasta

Milano 2004: «Corruzione da far impallidire Mani Pulite»

Due arresti per «mazzette» a Enipower, coinvolte decine di aziende. Sospetti anche sui partiti

Susanna Ripamonti

MILANO Non c'è dubbio: la procura di Milano non esagera quando dice che l'inchiesta Enipower, per la quale ieri sono scattati a Milano due nuovi arresti, è «una nuova e più grave Mani Pulite, di un sistema di corruzione vasto ed esteso che rischia di far impallidire quanto già in passato accertato dalle Autorità Giudiziarie con riferimento ai processi condotti negli anni '90 sul sistema della corruzione allora emerso». L'indagine riguarda tangenti per parecchi milioni di euro (non è ancora possibile una quantificazione) pagate per aggiudicarsi appalti e forniture: le ditte appaltatrici pagavano e Enipower incassava. Ma le indagini non riguardano solo funzionari di medio calibro. L'Eni, azienda pubblica controllata al 37% dal ministero dell'economia, che nomina sia il presidente sia l'amministratore delegato, è di nuovo al centro della tangentiopoli giudiziaria. Nell'ordinanza di custodia cautelare che ha portato all'arresto di due intermediari della mazzetta, Luigi Cozzi e Mauro Cartei, il gip Guido Salvini scrive che i primi protagonisti dell'inchiesta che sono stati individuati «godevano di una vasta rete di complicità nelle diverse società dell'Eni, potendo aggirare sia le norme di riservatezza (in teoria i dati di Snamprogetti sulle gare non dovevano essere conosciuti dagli indagati) sia le procedure esecutive, addirittura favorendo il pagamento di claim fittizi». I due arrestati sono accusati di concorso in corruzione aggravata perché, assieme a Lorenzino Marzocchi, project manager di Enipower (ma anche pubblico ufficiale perché l'azienda per cui lavora è un'azienda di Stato) e ad altri manager di Enipower e delle aziende appaltatrici hanno dato corpo a un disegno corrottivo che ricalca esattamente i vecchi schemi degli anni '90. I due, che svolgevano un ruolo sono accusati anche di riciclaggio, ricettazione e frode fiscale dato che il loro compito era quello di occultare, con le consuete alchimie finanziarie «le somme provento delle attività corrottive» che finivano sui conti banca-

RAGIONIER MAZZETTA Lorenzino Marzocchi, ex manager Enichem e ora project manager di Enipower spiega a verbale che sopra di lui c'erano l'ingegner Cuore, direttore dell'ingegneria, e l'amministratore delegato dottor Locantore, ma dichiara di non sapere se nei loro contatti con le imprese fornitrici trattassero anche di tangenti. Negli stessi termini parla dell'ingegner Siciliana di Snamprogetti. Quanto a lui, si descrive come un ragioniere della mazzetta: «Io annotavo diligentemente le scadenze mese

per mese relative agli impegni assunti dalle diverse imprese fornitrici di Enipower in ordine alle erogazioni di tangenti». Stando a quanto afferma, dieci anni di «Mani Pulite» non sono bastati a scoraggiare quella che Antonio Di Pietro definì «dazione ambientale». «Il rapporto illecito normalmente derivava da un'offerta di disponibilità che le ditte mi facevano credendo di essere favorite in cambio di denaro. Non so se si fossero passata la voce, sta di fatto che io non ho dovuto assolutamente fare campagna

acquisti dal momento che erano le ditte che offrivano la loro disponibilità, sapendo di trovarne in me un interlocutore compiacente».

CURRICULUM TANGENTISTA Spiega anche di essere un tangentario di lungo corso «mi conoscevano già ai tempi di Enichem» e cioè da prima del '91, quando i vertici dell'Eni venivano azzerrati dalle inchieste sulla corruzione. Le tangenti a cui si riferisce erano «ancora in essere» e andavano dall'1% al 5% degli appal-

ti, ma c'erano società come la Hammon che riuscivano a scendere sotto all'1% perché, come gli dice Cozzi «pensano di essere ben protetti da terzi». A domanda risponde che il «Grande capo» è Perego di Necct, ma gli inquirenti ritengono di dover «identificare e definire il ruolo di tutti i partecipanti all'associazione per delinquere, in Enipower e in altre società collegate, anche eventualmente in posizione apicale. Si pensi al "Grande capo" evocato nella documentazione sequestrata».

po». Ne parla Cozzi in una nota con la quale segnala a Marzocchi una serie di problemi. Si riferisce a un appalto aggiudicato alla Necct e delle oscillazioni sul prezzo della tangente concordata e Cozzi afferma che il «grande capo aveva già accettato la cifra di 250.000 euro». A verbale Marzocchi dichiara che si tratta dell'ingegner Perego. In un appunto lo definisce «un bel volpino» perché in un'altra circostanza avrebbe tenuto per sé 21 mila euro, su una tangente concordata di 110 mila euro.

La piramide Non c'è dubbio che questo «grande capo» in altri casi citato come «l'amministratore del condominio» «è un complice in posizione apicale, avendo il potere di definire l'entità della tangente». Quindi una figura di livello superiore, dal quale il terzetto Marzocchi-Cartei-Cozzi prende ordini. L'indagine era partita da una denuncia della multinazionale Abb, che aveva individuato irregolarità nei bilanci della filiale italiana, ma dopo l'interrogatorio dei primi indagati, Marzocchi e due manager Abb, Carlo Parmeggiani, ex responsabile per l'Italia della divisione Power Technology e il suo predecessore Pierantonio Prior, si è scoperto che le imprese coinvolte nel valzer delle mazzette sono dodici, e il conto non è ancora finito. Accertata la tangente di 400.000 euro che Abb T&D ha versato sul conto Caritas presso la Bsi di Chiasso, mentre per le altre aziende era stato predisposto un piano di pagamento scaglionato fino al 2005. Oltre alle aziende già citate, le imprese che si sono aggiudicate appalti in cambio di tangenti sono il Gruppo Vatech, Fagioli, Hamon, Cgt, Sitec, Consorzio Italtwork, Comce, Ati Bottoli-Bosco e Fiorentini, ma probabilmente l'elenco non è completo.

I riferimenti fatti a verbale da Marzocchi fanno supporre che ci sia una rete di complicità molto più estesa e un probabile coinvolgimento di personaggi al vertice di Enipower e di altre società del gruppo Eni. Marzocchi fa nomi e cognomi, sul registro degli indagati c'è ormai ha un lungo elenco di nomi e tutto fa supporre che gli arresti siano solo iniziati.

i verbali

ri di società off-shore di cui risultano titolari.

Scadenze elettorali Sicuramente siamo solo all'inizio ed è concreta l'ipotesi di un livello politico che già emerge dal materiale sequestrato.

C'è ad esempio una e-mail inviata da Cozzi a Cartei in cui si fa riferimento alla necessità di sollecitare il pagamento della tangente concordata con una delle dodici aziende che pagavano Enipower (in questo caso

la Tamini) e di sistemare il pagamento da parte dell'ingegner Perego, amministratore delegato della Necct (gruppo Marcegaglia) uno dei principali erogatori delle tangenti in quanto «a giugno abbiamo impor-

tanti scadenze per le Europee». Un accenno che fa pensare a tangenti ai politici per il finanziamento della campagna elettorale. «Accenno assai preoccupante - commenta Salvini - che attende ancora compiuto

spiegazioni». Su questo ieri, sono stati interrogati a lungo i neo-arrestati davanti al giudice per le indagini preliminari Guido Salvini, alla presenza del pm Francesco Greco. Si parla anche di un «gran ca-



Ebe Giorgini il 14 gennaio 2004 il giorno del suo arresto

Pistoia

Decorrenza dei termini: e «Mamma Ebe» torna in libertà

Giorgio Sgheri

PISTOIA È rimasta poco in carcere. Arrestata nel gennaio 2004, è stata rimessa in libertà alla fine di luglio per scadenza dei termini della carcerazione preventiva. Ebe Giorgini, la santona di San Baronto, definita mitomane, guaritrice, imprenditrice di anime e di vocazioni, uno dei personaggi più sconcertanti dei nostri tempi, venne arrestata il 14 gennaio scorso all'alba, più o meno con le stesse accuse del passato. Nell'aprile del 1984 il nome di «Mamma Ebe» finisce per la prima volta sui giornali. Viene arrestata per associazione a delinquere, truffa, sequestro di persona, esercizio abusivo della professione medica. Nel giugno inizia il processo che porta alla luce un mondo di fanatismo religioso e presunte guarigioni miracolose. Viene condannata a 10 anni, ridotti a 6 in appello. Nell'86 e nell'88 viene arrestata due volte e interrotte l'attività che le procura anche 5 milioni al giorno. Nell'87 è condannata a 8 mesi per associazione a delinquere. Prima di essere rilasciata per scadenza dei termini, sposa dietro le sbarre il suo «discepolo» Gabriele Casotto, di 22 anni più giovane. Nel gennaio del 2002 arriva il quarto arresto e finisce in manette anche il marito. Nel 2004, secondo la polizia di Cesena, «Mamma Ebe» era tornata a ricevere malati. Finisce in carcere a Bologna per associazione a delinquere finalizzata all'esercizio abusivo della professione medica, truffe anche ai danni della Asl, falsità ideologica e materiale. Dal momento dell'arresto non si è più saputo nulla di lei. La notizia della sua scarcerazione è giunta per caso. Sorpresi anche gli investigatori che l'arrestarono. La santona ha lasciato il carcere di Bologna e ha raggiunto la sua villa di San Baronto.

diario del referendum

Il Consigliere diessino Bonaiuto raccomanda il referendum a Salerno

Il consigliere Alfonso Bonaiuto ha presentato la raccomandazione al Presidente della Provincia di Salerno, alla Giunta, al Presidente del Consiglio Provinciale, ai Consiglieri Provinciali di consentire e facilitare le iniziative referendarie.



Ds Reggio Emilia: «Nessuna inadempienza»

I Ds di Reggio Emilia hanno respinto le accuse di «inadempienza» verso la campagna referendaria fatte da Stella Borghi, responsabile reggina dei Radicali.

Fecondazione, il referendum corre alle Feste dell'Unità

Da Bologna alla Puglia, sempre più banchetti per raccogliere firme. I Radicali: «Noi abbiamo superato quota 100mila»

Wanda Marra

ROMA Centomila firme raccolte dai Radicali per l'abrogazione totale della legge, una media oscillante tra le 400 e le 600 al giorno a Firenze per ognuno dei cinque quesiti (quello totale e 4 parziali): sono le cifre - solo alcune - che dicono come la strada verso il referendum abrogativo della legge 40 sulla procreazione assistita va avanti. Anche se non si tratta certo di una strada facile. Il tempo stringe (il termine ultimo è fissato al 30 settembre) e l'estate non è certo il momento migliore per attirare l'attenzione sui banchetti. Ma occasioni come le Feste dell'Unità sono preziose. E così la sfida continua, anche se tutte le firme raccolte dai Radicali fino al 30 giugno sono annullate perché - scaduti praticamente i termini -

non si era arrivati all'obiettivo delle 500mila in 3 mesi. L'auspicio è che chi aveva firmato prima lo faccia di nuovo. La campagna referendaria del comitato trasversale (composto da tantissime associazioni e da esponenti di Ds, Comunisti italiani, Margherita, Verdi e Radicali, ma anche dello Sdi, dei Repubblicani, di Forza Italia), costituitosi a metà luglio, invece, è potuta iniziare solo lo scorso week-end, una volta pronti i moduli da vidimare. E lo sforzo in corso è imponente: comitati locali si sono costituiti in ogni angolo della Penisola, da Trento a Caltanissetta, da Milano a Catanzaro, da Spello a Salerno. Zoccolo duro, Regioni come la Toscana e l'Emilia. Per raggiungere l'obiettivo di 2 milioni e mezzo di firme (500mila per ciascuno dei 5 quesiti) sono centrali le Feste dell'Unità, quelle che si stanno svolgendo in questo periodo e quelle principali che inizie-

ranno alla fine del mese (quella nazionale a Genova, altre in Emilia e a Milano). I tavoli spuntano un po' ovunque: saranno una sessantina oggi quelli dei Radicali, organizzati da soli oppure insieme ai vari comitati referendari. E così da venerdì scorso fino a domani - giorno della chiusura - alla festa dell'Unità di Firenze sono stati organizzati 12 o 13 banchetti di volontari, pronti non solo a raccogliere le firme ma anche a dare tutte le spiegazioni necessarie sul significato di termini come crioconservazione o eterologa. Da domani, i banchetti passeranno a Festambiente a Grosseto, e poi in tutte le sedi di manifestazioni. E da settembre anche sulle principali piazze cittadine. Per raggiungere un obiettivo ambizioso: 400mila firme solo nel capoluogo toscano e provinciale. Le firme fiorentine sono un test interessante, perché quasi tutti firmano per tutti i

quesiti. E non si fermerà neanche alla vigilia di ferragosto davanti ai supermercati coop e avrà come punti «strategici», fino al prossimo 20 settembre, mercatini e feste dell'Unità, la raccolta a Bologna e provincia. Sono 5000 le firme raccolte fino ad ora, che sembrano troppo poche al comitato in cui figurano nomi come quello del ginecologo Carlo Flamigni e del magistrato Libero Mancuso, e di molti parlamentari (i diessini Walter Vitali e Katia Zanotti, Alfiero Grandi, Giovanna Grignaffini, Franco Grillini e Daria Bonfietti, Titti De Simone fil Prc Rifondazione Comunista).

Nel comitato di Foggia, in via di costituzione poi figurano il vicepresidente dell'ordine dei medici di foggia, Salvatore Onorati e l'ormai ginecologo dell'ospedale di Cerignola Antonio Donatelli. Anche loro da oggi raccolgono le firme alla Festa dell'Uni-

tà di Torre Maggiore. Mentre a Parma il comitato referendario appena costituito (composto da Cittadinanzattiva - tribunale dei diritti malato, lega italiana fibrosi cistica, associazione mazziniana italiana, il forum donne giuriste, oltre a Ds, Sdi Verdi, i Repubblicani europei e quelli di La Malfa, Radicali e Nuovo Psi) da raccogliera le firme alle Feste dell'Unità e ai mercatini.

Ma ci sono anche posti dove la situazione è più difficile. A Napoli, per esempio, il comitato si sta costituendo in questi giorni, mentre la raccolta non è ancora iniziata: partirà probabilmente verso la fine d'agosto. Mentre in un paesino come Maglie (Puglia) lunedì il consiglio comunale discuterà un ordine del giorno proposto dalla consigliera comunale Ds Giovanna Capobianco che impegna tutte le forze politiche a partecipare alla raccolta, anche a livello pratico.

Usa, rapporto «segreto» della struttura federale di controllo sui farmaci. Allarme anche in Italia. «Colpa dei genitori, a ogni difficoltà dei figli chiedono pillole ai pediatri»

Suicidi doppi tra i bambini «curati» con gli antidepressivi

Stefano Menna

È stato pubblicato un rapporto segreto del governo degli Stati Uniti sugli effetti negativi degli antidepressivi nei bambini. Il documento rivela che i bambini ai quali vengono somministrati antidepressivi sviluppano una tendenza al suicidio doppia rispetto al normale. Ampia risonanza a questa vicenda è stata data dal Wall Street Journal, che ha dedicato alla storia la prima pagina.

Il rapporto - realizzato dalla «Food and Drug Administration» (Fda, la struttura federale di controllo sui medicinali) - è stato reso pub-

blico il 26 luglio scorso dall'«Alliance for Human Research Protection», il network americano che si occupa di controllare gli standard etici della ricerca medica. Si tratta della conferma delle voci che giravano da alcuni mesi nell'ambiente sanitario americano. Quel che è strano è il modo piuttosto ambiguo e controverso con cui la Fda ha gestito il dibattito interno. Secondo le indiscrezioni, infatti, un medico del

Dipartimento per la sicurezza dei farmaci della Fda - Andrew Mosholder - all'inizio dell'anno avrebbe scoperto il pericoloso effetto di questi farmaci sui bambini. Mosholder ha elaborato i dati relativi a 22 studi effettuati con 9 farmaci su 4250 bambini e ha trovato che 74 dei 2298 ragazzi trattati con antidepressivi si sono suicidati o hanno provato a farlo, mentre si sono tolti la vita solo 34 su 1952 di quelli a cui era stato somministrato un placebo (cioè una pastiglia inerte di zucchero).

La Fda ha ammesso che il dottor Mosholder era stato invitato a non presentare il suo rapporto nell'

incontro con il comitato consultivo del 2 febbraio scorso. Era stato anche avvertito che, se gli fossero state fatte domande, avrebbe potuto rispondere usando solo un testo approvato dai suoi supervisori.

La Fda ha giustificato questa sorta di censura sostenendo che l'analisi era ancora troppo prematura per poter essere attendibile. «Sia i dati grezzi che le interpretazioni del dottor Mosholder erano a nostro avvi-

so imperfette», ha dichiarato il dottor Robert Temple, direttore del Dipartimento di politica medica alla Fda. «Alcuni dei comportamenti etichettati come "tendenze suicide" in realtà erano molto ambigui e potrebbero essere stati solo banali incidenti».

Altri dirigenti della Fda hanno però riconosciuto che alcuni degli infortunati classificati come «accidentali» potrebbero essere stati in realtà tentativi di suicidio. La prescrizione degli psicofarmaci ai minorenni rimane comunque un problema spinoso: negli ultimi quindici anni negli Stati Uniti è più che triplicato il numero degli under 18 che fanno

uso di antidepressivi, raggiungendo il massimo nel 2002 con quasi 11 milioni di ricette.

Si tratta peraltro di un fenomeno molto diffuso e in continua crescita anche in Italia. «Ormai ogni occasione è buona per prescrivere farmaci simili ai bambini. È un uso davvero sfrontato che si fa dei farmaci, questo. E il dramma è che molto spesso le richieste vengono proprio dai genitori», osserva Fede-

rico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta dell'infanzia. «È vero che a volte i nostri bambini possono essere malinconici, sentirsi soli o avere sbalzi d'umore, ma non per questo soffrono di depressione». E invece la tendenza comune è ricorrere immediatamente alle medicine, considerate la soluzione più rapida ed economica. «Purtroppo, oltre agli enormi interessi economici, dietro a tutto questo c'è la scarsa tolleranza dei genitori per le difficoltà dei figli. La prima cosa che fanno è chiedere le pillole ai pediatri: ma così si curano solo i sintomi dei disagi, che non vengono mai inquadrati nel loro contesto più generale».

“ La pittura, il mondo, lo sguardo a colori di Mario Schifano. «Ma è vero che sei un pittore pop?» «No, non puoi dirmi così, non puoi dirmi così!!!» E poi Lotta Continua, i cantanti e quella poca sintonia con Pier Paolo Pasolini... ”

All'inizio di tutto c'è un quadro. Falso, falsissimo. Sarà stato, penso, il 1982. Volevo a tutti i costi uno Schifano. Più esattamente, una sua tela con le sagome dei pittori futuristi fissate sopra con la vernice spray. *Futurismo rivisitato a colori*, il titolo esatto. Un quadro famoso come un disco, un'immagine di successo, un must. A forza di cercare e ancora cercare, lo beccai da un corniciaio della città dove vivevo allora. Sincerità per sincerità, quello me lo vendette con riserva, spiegandomi esattamente così: «Signore mio, dicono che non è buono, ma secondo me è buono, c'è pure la firma». L'ho già detto: non era buono, era falsissimo, ma lo acquistai ugualmente per duecentocinquanta lire. Quattro anni dopo questo penoso episodio iniziò la nostra frequentazione. Schifano allora abitava a Saxa Rubra, un posto per gente ricca, uno dei luoghi più tristi e tetri che la Roma residenziale extraurbana abbia mai conosciuto. Cosa facevo allora? Scrivevo d'arte, fra l'altro, per un giornale chiamato *Reporter*, in redazione c'era Adriano Sofri, c'era Giuliano Ferrara. Il caposervizio della cultura, Paolo Brogi, che poi sarebbe diventato un amico, seppe che avevo conosciuto Schifano, anzi, il compagno Mario Schifano, lo stesso che durante gli anni Settanta finanziava Lotta Continua (ma anche Potere Operaio) donando delle opere, inutili dire che molti quadri finivano nelle riserve private di qualche paraculo dell'organizzazione, lo so per certo, me lo confermo lo stesso Schifano. Infatti da quel momento smise di sottoscrivere. Brogi pensò bene che potessi fargli un'intervista. Schifano fu felice della cosa. I guai iniziavano adesso. Infatti intervistare Schifano era una cosa impossibile, lui era in conflitto con i luoghi comuni, ma anche con le definizioni, con le semplici parole, con gli aggettivi; tu gli dicevi, che so, «Ma è vero che sei un pittore pop?». E lui prendeva a lamentarsi: «No, non puoi dirmi così, non puoi dirmi così!!!». Alla fine riusciva perfino a farti venire i sensi di colpa. E va bene, figlio mio, non te lo dirò più. E va bene, non gli avrei più detto in quel modo, ma intanto che andavo scoprendo il trucco per andare d'accordo con lui, cominciamo a diventare amici.

Ma qui occorre fare una premessa storica: come ha fatto Schifano a diventare così importante e apprezzato? Diciamo che era portato, aveva talento, ma soprattutto ha inventato un genere di pittura veloce, uno stile, una pittura svelta quasi come certe serigrafie del tempo del Sessantotto, le stesse che finivano incollate sui muri per annunciare le mobilitazioni, quadri come poster da sogno, e poi, anche questo va aggiunto, certi suoi soggetti non erano affatto male, ti prendevano subito: stelle, cuori, palme, piante, finestre, paesaggi... Era facile diventare amici di Schifano, un po' più complicato resistere nel sentimento e nella frequentazione del suo studio di via delle Mantellate, a Trastevere. Non sapevi mai di che umore l'avresti trovato, se euforico irrefrenabile oppure depresso. Ricordo, in questo senso, una frase di Paolo Volponi: «Non posso andare da lui, ho paura, ho paura che mi salti addosso, si agita come un gorilla». Volponi aveva da poco pubblicato *Le mosche del capitale*, nel romanzo c'era citato anche un quadro di Schifano appeso nello studio del protagonista. Sempre in quei giorni, il mio sogno era quello di fare un libro illustrato, come un album di figurine. Il massimo sarebbe stato realizzarlo insieme. «Lo facciamo, lo facciamo», disse Schifano, «prepara le foto, così lo facciamo». Così cominciai a cercare le foto, iniziando da un'immagine del 1915 dove si vedono mio nonno, mia nonna, zio Guido bambino e una lavorante di mio nonno, tutti a bordo di un monoplano di cartapesta. Tutti in volo sulla città di Palermo, una «foto da sogno» è il termine tecnico esatto. Un giorno gliela portai perché la ritoccasse, e lui la ritoccò. Per la verità ne ritoccò tre, di quelle foto. Sarebbero dovute servire per la copertina del libro. Pensandoci bene, l'aereo era fra i suoi soggetti preferiti, insieme alle biciclette. La storia delle biciclette riguarda il suo amore per il ciclismo. Ma adesso è il caso di non divagare. Il libro illustrato alla fine restò sulla carta, quanto alle tre foto ritoccate adesso stanno appese in camera da letto. Nel frattempo, gli era nato un figlio, Marco. Ricordo come fosse ieri il giorno del battesimo. Tra gli invitati c'erano i genitori di Mario, e poi Alberto Moravia che, persona davvero tirchia, si presentò con una confezione di saponette acquistate poco prima in una farmacia di corso Francia. Il battesimo avvenne in una brutta chiesa di via Flaminia, lui passò il tempo a scattare foto, tanto che a un certo punto beccò una cazziata dalla madre. Che l'aveva col prete, Schifano, diceva: «Che c'entra il demonio con mio figlio?». L'uomo era misantropo, gli piaceva niente uscire in strada, preferiva starsene nel suo studio, amava che le persone andassero a



Schifano rosso spray



Mario Schifano mentre lavorava a una tela

in sintesi

Mario Schifano nasce a Homs, in Libia, nel 1934. Nel dopoguerra si trasferisce a Roma con la famiglia e inizia a dipingere. La prima personale è del 1959. Nel 1960 inizia la serie dei quadri monocromi in cui inserisce marchi come Esso e Coca-Cola. Nel 1962, negli Usa, scopre la Pop Art. Nel 1963 presenta alla Biennale di Venezia i paesaggi «anemici», cui seguono i pezzi dedicati al Futurismo. Tra il 1966 e il 1967 dipinge le serie «Ossigeno ossigeno», «Oasi» e «Compagni». Poi, negli anni '70, arrivano le tele con le immagini della tv e le serie di d'après, in cui rifa le opere di alcuni grandi pittori. Nel 1978 torna alla Biennale e dipinge «Il capolavoro sconosciuto», «Al mare» e «Quadri equestri». Nel 1981 partecipa a «Identità italiane», al Centre George Pompidou di Parigi, e dipinge i cicli «Cosmesi», «Architetture», «Biplani» e «Orti botanici». Nel 1982 e nel 1984 è di nuovo alla Biennale. Nel 1989 espone alla Royal Academy di Londra e realizza «Inventario con anima e senz'anima». Nel 1994 partecipa alla mostra «The Italian Metamorphosis 1943-1968», al Guggenheim di New York. Nel 1996 espone in Spagna e America Latina. Muore a Roma nel 1998.

Fulvio Abbate

trovarlo, non aveva nulla di mondano, se insomma gli facevi visita lo rendevi contento, gli piaceva anche sentirsi raccontare quello che succedeva in quel momento nell'ambiente dei pittori, non era un fatto di pettegolezzo, era autentica curiosità. Nel suo studio un giorno arrivò Ornella Vanoni, gli disse così: «Sai, Mario, sto facendo un disco un po' pop, per questo mi piacerebbe che la copertina la disegnassi tu». Non gliela fece, però, in quello stesso periodo, ne realizzò una per un gruppo di musicisti palestinesi. Era la sua forma di generosità spassionata. Probabilmente, riteneva che quei palestinesi con la barba e la kefia ne avessero più bisogno. Certe volte chiedeva: «Mi hanno proposto di fare questa cosa, che ne pensi?». «Cavoli tuoi, sei tu che devi decidere», rispondeva. Per una ragione molto semplice. Provo a spiegarla. Talvolta intorno a lui si raccoglieva una corte di autentici coglioni e ruffiani. Sia uomini sia donne. Gente che rispondeva al citofono e si comportava come se avesse ottenuto chissà quale delega dal padrone di casa. Io, al contrario, quando stavamo da soli lì in studio, in via delle Mantellate, e lui mi

Il gran viavai nel suo studio di Trastevere, a Roma. Poi nel '94 i grandi manifesti di Rifondazione con il NO scritto in rosso

chiedeva di rispondere al citofono, rifiutavo ogni compromesso: va' tu, va' tu, che sei il titolare. Ora che ci penso, un giorno si presentò anche Claudio Baglioni. Anche lui desiderava che Schifano gli facesse la copertina per il nuovo disco. Gli portò anzi una cassetta in anteprima. Preceduta da una dedica registrata. Neanche Baglioni ottenne alla fine la copertina. Era il 1990. Proprio nel marzo del 1990 pubblicai il mio primo romanzo, *Zero maggio a Palermo*. Mi sarebbe piaciuto che lui replicasse per me un suo quadro famoso del 1968, *Compagni compagni*. Si vedono due figure intere, uno regge la falce mentre l'altro mostra il martello. Un pomeriggio ci mettemmo insieme per realizzare la cosa. Dimenticavo: l'uomo era molto apatico, più di quanto non possiate immaginare, certe volte non gli andava di fare nulla, preferiva starsene davanti al televisore acceso a scarabocchiare, a fare qualche foto alle immagini che nel frattempo trasmettevano dentro lo schermo. Durante la guerra del Golfo, per esempio, prese a fotografare tutte le case di Baghdad in fiamme. Ne venne fuori un ciclo. Se ricordo bene, quella fu un'estate torrida, e dunque le case in fiamme erano anche le nostre, quelle del meteo regionale. Da qualche parte, pensando proprio a quell'estate, ho parlato di lui come un pittore civile. Prendeva spunto da un quadro di quei giorni. Quando la storia del mondo era appunto abitata dalle bombe della guerra del Golfo. Schifano, l'ho già detto, aveva preso a dipingere soprattutto case in fiamme. Un insieme fitto fitto di edifici piazzati sotto i bombardamenti, case sghembe appena colpite dai missili; scud e patriot che vanno e vengono nel cielo come in ogni avventura di morte grigioverde che

meriti d'essere raccontata al mondo. *L'anno caldo*, uno dei titoli. Non c'erano, però, soltanto le case in fiamme. Ragionando sulla guerra, sempre in quei giorni, Schifano realizzò infatti una grande tela intitolata *Tearful*, qualcosa che parla di lacrime. Un quadro nato da una fotografia, come moltissimi altri suoi lavori, se non la totalità. All'origine di *Tearful* c'era un'immagine di guerra pubblicata su *Time* il 10 dicembre 1990. La foto in questione mostrava la partenza di un contingente militare americano per il fronte del Golfo. La scena di un saluto: un padre in mimetica si asciuga le lacrime, le porta via dal viso col dorso della mano, in un gesto istintivo, davanti a lui c'è un bambino, probabilmente il figlio, un bambino immerso nello stupore dell'infanzia. È una foto drammatica e struggente, come non se ne vedevano, forse, dai giorni dello sbarco dei Ranger in Normandia, dove chi non piange - ossia gli altri soldati sull'attenti - mette comunque la propria partecipazione, magari tenendo il capo chino; esattamente così è quel documento. Nel quadro di Schifano, l'uomo in lacrime è al centro di un caos informe, quasi stesse vivendo pochi istanti prima della nascita dell'universo e dei suoi organismi, mentre del bambino resta appena una macchia bianca, ne resta il vuoto; esattamente come in un negativo fotografico. Un quadro come *Tearful*, sia pure nella sua fantasmaticità, era la *Guernica* di Mario Schifano, ma anche un autoritratto ideale, una dedica a se stesso. Sembrava quasi che Schifano volesse sostituirsi al national guardsman John Moore (è il nome dell'uomo in lacrime della foto) per raccontare in prima persona una storia del mondo. C'è poi la storia del suo gran-

de NO rosso. Sarà stato il 1994, quando il NO di Schifano finì sui manifesti di Rifondazione comunista. Glielo chiese espressamente il segretario di allora, Sergio Garavini, per una campagna elettorale referendaria. Bisogna proprio dire che sui muri delle città faceva davvero la sua porca figura, il NO rosso di Schifano, faceva proprio piacere vederlo in strada, era davvero qualcosa di spiazzante rispetto a ogni altro segno elettorale. Era uno che leggeva i giornali, Schifano; ogni mattina sul suo tavolo da lavoro al pianterreno di via delle Mantellate, fra i pennarelli, le foto, le forbici, i ritagli, il portacenere di marmo nero, i cataloghi, le macchine fotografiche, fra tutte queste cose c'erano anche i quotidiani già pronti, magari avevi l'impressione che li guardasse appena, ma in ogni caso alla fine di tutto sapeva quello che c'era da sapere. Quanto alle leggende, ne veniva a conoscenza da altri, leggende tipo quella di Ronald Reagan che, ormai rincoglionito, incontra Charlton Heston e gli domanda come vanno gli incassi dei *Dieci comandamenti*. In verità, fra i quadri destinati a Rifondazione c'era anche una tela con quattro teste di Gramsci,

Entusiasta e depresso un istante dopo. E Volponi di lui diceva: «Non posso andarci, ho paura che mi salti addosso come un gorilla»

l'ultima rovesciata, un'altra con la fronte azzurra quasi fosse invasa dal cielo. Alla fine però quel quadro diventò mio, accadde un pomeriggio, decise dal nulla di regalarmelo. Il quadro se ne stava in un angolo di attesa di chissà quale ulteriore ritocco. Dissi: «Lo sai che non è male!». E lui: «Se ti piace prenditelo, è tuo». Mario Schifano, un po' per scherzo e un po' perfino seriamente, sosteneva che gli americani, in realtà, in quel luglio del 1969, non erano mai stati sulla Luna, diceva che si era trattato di una messa in scena organizzata e messa a punto negli studios di Hollywood con tanto di scenografi, sceneggiatore, direttore delle luci, mancavano solo le comparse sullo sfondo, giusto perché la Luna è un posto disabitato e privo di tutto. Qualche anno fa, a un certo punto, un'agenzia di stampa gli dette ragione, saltò infatti fuori la voce secondo cui la discesa del Lem e lo sbarco di Armstrong sulla Luna era soltanto una montatura, una bugia, nient'altro che propaganda; così lui poté dirmi al telefono: «Hai visto, che avevo ragione?». Gli interessava tutto, proprio tutto. E in mezzo al tutto, c'era anche il pittore che pretende di riassumere il mondo. Mentre dico «tutto», ritrovo l'immagine riprodotta sulla copertina del catalogo di una sua mostra del 1965: un incidente, un primo piano di ragazza, una freccia segnaletica, un minuscolo paesaggio... Mi viene anche in mente, sempre a proposito di cose «civili», un manifesto realizzato da lui per il decimo anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini, nel 1985. Ora, non si può dire che Schifano avesse una particolare sintonia caratteriale con Pasolini, in tutta sincerità gli preferiva Moravia («il mio Alberto»), lo chiamava forse perché in Moravia riconosceva un tratto comune, poco incline alla nostalgia, nulla a che vedere con il richiamo al «passato» e alle «luciole», alle stimmate di Pasolini; anzi, di Moravia diceva che fosse un mutante, che aveva una calotta d'acciaio a posto della testa. Lo preferiva a Pasolini nonostante la tircheria, nonostante quelle tre saponette acquistate alla farmacia di corso Francia. Ai suoi occhi, Pasolini apparteneva invece al mondo in bianco e nero delle rivolte trascorse, una preistoria moderna e tuttavia estranea al suo vero sentire; una volta, lo ricordo perché ero lì, con lui davanti al televisore, vedendolo passare dentro un documentario, ha detto: «Guarda, c'è Pier Paolo...». Ed era come se l'ombra di Pasolini stesse ancora lì, a percorrere lentamente il suo tempo remoto, inconciliabile con la frenesia di Schifano... Ma stavamo dicendo del manifesto per il decennale della morte: in quel manifesto, c'è il volto in primo piano di Pasolini, così ravvicinato da sembrare quasi una maschera africana, e poi una sequenza di altre foto dove Pasolini, il poeta civile Pasolini, con il suo trench nero, è lì che si inerpica sulle dune di sabbia di Sabaudia in un giorno di vento, è il mare d'inverno, direbbe Loredana Berté; è l'ultimo Pasolini, il Pasolini che ha scelto di abiurare la *trilogia della vita*, l'uomo perso nel vento ritagliato da Schifano e composto in un prisma ideale, in un film immobile, un film di soli otto fotogrammi. E Gian Maria Volonté fra due carabinieri in assetto antimoschia che se lo portano via? In quel caso, Schifano gli aveva allungato il naso, come fosse Pinocchio preso in custodia dai carabinieri dell'ordine costituito. Lì la denuncia, il ricordo degli anni in rivolta, aveva scelto il viso di una favola, la più famosa. E poi le riprese del picchetto del consiglio di fabbrica davanti a piazza Colonna che appaiono nel suo film *Umano non umano*... E poi le foto scattate al Pentagono durante un viaggio negli Stati Uniti, e ancora il planisfero per raccontare la realtà dei profughi e tutte le altre cose che sto dimenticando... Ma stavo parlando della copertina per il mio primo romanzo, *Zero maggio a Palermo*, lui fece addirittura una seconda replica di *Compagni compagni*, e alla fine, quando tutto era già pronto, ci aggiunse sopra una frase - «per migliorarlo, per renderlo più attuale», così disse - una frase che suonava un po' da raccomandazione futura: «Fulvio le cose cambiano». Aveva ragione, tutto, proprio tutto, cambia. Peccato però che in questo vortice che è la vita, e la storia, e forse perfino la pittura, non sia rimasta la foto del bambino Mario Schifano, lì a Homs, in costume da Zio Sam - il cilindro di cartone a stelle e strisce sulla testa - così come lo volle vestire la sua levatrice per il suo primo carnevale, peccato davvero. In cambio, ci è però rimasta una tela dove ha segnato la sua data di nascita: 24.9.1934, e un luogo, Leptis Magna, sempre lì in Libia. E neppure di alcuni pomeriggi trascorsi insieme a Moana Pozzi è rimasta traccia, soltanto una sagoma a grandezza naturale che lui volle ritoccare, e che per semplice pudore, da allora, abita seminata dietro a una porta, come un ospite invisibile della mia casa.

In pochi fuori dalla cappella, il paese vuole dimenticare. Le rose rosse di una ex fidanzata, le grida contro i giornalisti

Liboni, solo da morto il killer torna uomo

Ieri a Montefalco i funerali del «Lupo». Il sacerdote: «Era malvagio, ma non una bestia»

DALL'INVIATA

Maria Zegarelli

MONTEFALCO (PG) Gli operai montano il palco, le pedane con le sedute, due semicerchi nella piazza del Comune, nel centro antico del piccolo borgo vestito a festa per la «Fuga del Bove», antico, crudele, gioco popolare che racconta dell'anno «tirato da cento vraccia, stritto da 'na corda...» e poi finito dalla furia degli uomini e dei cani.

Ci sono le bandiere dei quattro cantoni, le botteghe dei famosi filati di Montefalco, del vino buono, dell'olio d'oliva spremuto a freddo. I turisti pigri sotto il sole tiepido del pomeriggio. Non c'è traccia dell'altro evento. I funerali di Luciano Liboni sembrano lontanissimi, un evento estraneo ai riti quotidiani del paese. Il cimitero dista poco più di un chilometro, abbastanza lontano per non dover guardare per forza a questo lato della giornata. I giornalisti sono appena fuori le mura del cimitero, aspettano dalle prime ore del pomeriggio. Luciano Liboni arriverà alle 17.30. Rete metallica all'interno, transenne all'esterno. La piccola cappella, con le finestre gotiche, è aperta. La stanno preparando delle volontarie. Fuori un piccolo mazzo di fiori gialli e viola, da «Stefania e i suoi figli».

Tre camere e tre bagni Anziani che arrivano in bicicletta per assistere ai funerali, sotto un cielo che minaccia pioggia ma alla fine regala sole. Qui nessuno lo chiama «il Lupo», nessuno pronuncia quel nome a voce alta. L'umana pietà Montefalco la consegna a questo gruppo di anziani uomini e donne che vengono a pregare per l'anima «di quel disgraziato che pure lui ha sofferto quando era piccolo». «Non è soltanto colpa sua se è finito così, era una famiglia povera la sua, con tanti problemi. Nessuno li ha aiutati e Luciano è diventato un delinquente, anche se qui a Montefalco non ha mai fatto male a nessuno. Suo fratello Giancarlo è un infermiere, si è sposato. Perché a lui qualcuno lo ha guardato», spiega un signore anziano, con gli occhi color ghiaccio, una vita da conducente dell'Atac a Roma, tanti risparmi e alla fine una casetta «a Montefalco, dove sono nato». Il nome, non te lo dice, perché non gli va di finire sui giornali per Luciano Liboni, «perché alla fine era un assassino». Racconta che Luciano lo aveva più volte incaricato di vendergli quella casa, giù al quartiere Turi, una ex scuola che il rapinatore aveva ristrutturato, «tre camere, tre bagni, un soggiorno grande». Ma era difficile vendere la casa di un uomo così, con quella fedina penale.



La sorella di Luciano Liboni inveisce contro i giornalisti. A destra entra nella chiesa di Montefalco proteggendo la madre. Medici/Ap



Uomini e querce Ecco che arriva il feretro, da Roma: una cassa di noce, lucida, sopra un cuscino di fiori gialli, margherite, roselline, gerbere. Su in paese gli operai hanno quasi terminato di montare il palco: stasera suonerà l'Orchestra italiana di Renzo Arbore, per l'Agosto di Montefalco, un mese intero di musica, opera e teatro.

Arriva il sacerdote, Don Angelo Nizzi, l'assalto della stampa e le sue dichiarazioni: «Luciano era un uomo malvagio, che ha sbagliato, che ha agito sotto l'influsso del male», ma chiamarlo «belva», no, questo non è giusto. «È giusto difendere la sua dignità di uomo perché è una creatura di Dio e sempre un uomo che Dio ha voluto».

L'antica tradizione della Corsa dei Bovi racconta che gli uomini protetti da robuste cancellate in quercia, «pregustavano già le violente emozioni della lotta contro la bestia poderosa, la sicura vittoria degli animosi che l'avrebbero di lì a

poco sfidata e sopraffatta». Ogni anno attira tantissimi turisti. Per questo Montefalco è conosciuta, per la sua storia le sue tradizioni, il suo artigianato. Il sindaco Valentino Valentini, 32 anni, Ds, la politica unico impegno della sua vita, dice che «questa è una storia molto triste, di un uomo che ha prodotto sofferenza nella sua famiglia e nella famiglia di altre persone». 5.600 abitanti, tra il centro storico e le frazioni, disseminati ai piedi di una collina tappezzata di coltivazioni. «La famiglia Liboni mi ha chiesto di poter svolgere i funerali in forma privata, mi ha chiesto di aiutarli in questo perché per loro è una doppia sofferenza - dice il sindaco - la perdita di un figlio, di un fratello, la morte che quest'uomo ha provocato. Le vite spezzate, rovinate».

Quel sangue Arriva Giancarlo Liboni, insieme a sua moglie, la madre Giuliana giunge poco dopo, quando il feretro è già dentro la piccola cappella. Con lei c'è Giovanna, la sorella di Luciano. Sorregge

la madre, durante il rito. Si girano più volte per capire chi è venuto a salutare quel figlio e quel fratello così difficile in vita, solitario, mille volti, due vite, due nomi, un figlio in Svizzera mai riconosciuto, uno mai nato con un'altra donna. Giuliana ha voluto preparare un cuscino di rose rosse. «Il Lupo», l'uomo cattivo, l'omicida. Ci sono altre cinque rose rosse per lui: le porta una ragazza esile, una sua ex fidanzata. Non la sua compagna di rapine, Francesca Toppetti, ma una donna di qui, sua compaesana. Le uniche parole che la famiglia dirà alla stampa sono quelle consegnate all'avvocato, Cristina Zinci: «Giancarlo è addolorato per quello che è successo, per il sangue innocente versato, per la morte del carabiniere, per la sua famiglia, per la latitanza del fratello. Ha sperato fino alla fine che non fosse lui, che fosse un altro, fino a ieri ha sperato». Poi ha guardato in faccia alla realtà. Ha pagato il funerale, organizzato tutto. Ordinato quel cuscino

con su scritto «La famiglia». Il sacerdote lo ringrazia, «per il suo comportamento esemplare». Sua moglie piange quando il sacerdote prega: «Gesù accogli tu le tue braccia». Quanto pesano quelle parole che arrivano inevitabili durante l'omelia: «Preghiamo per il carabiniere che Luciano ha assassinato, Alessandro Giorgioni. Preghiamo per la sua famiglia, affinché il Signore gli dia la forza di perdonare». Dice Don Mizzi: «Quanto sangue versato in questa storia». «Signore ho peccato, tremo e arrossisco», un canto, la tumulazione, quel grido della sorella, «Non era solo cattivo». La rabbia del paese contro la stampa, la voglia che tutto finisca, presto. Luciano Liboni viene sepolto affianco a quel padre a volte violento, muratore per una vita, sette figli da sfamare. Al bar non si parla d'altro. «Speriamo finisca presto. Domani c'è il concerto, poi la corsa del Bove...». Non si scelgono i fratelli, sussurra ormai da giorni Giancarlo.

Reggio Calabria: in manette Pasquale Tegano, boss della 'ndrangheta. Era in un appartamento, nell'irruzione ha scambiato i Cc per uomini della cosca rivale

Blitz dei carabinieri: preso (disarmato) il 5° latitante più pericoloso d'Italia

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Immaginate una città dove per le strade ci si spara accumulando per le vie centinaia di cadaveri. Una città impaurita dove all'apparire di un motociclista col casco c'è il fuggi fuggi perché quattro volte su cinque non è un ragazzo rispettoso delle leggi ma un killer con la 765 in missione di morte. Una quindicina d'anni fa era veramente così Reggio quando i Tegano finalmente riuscirono a stipulare un trattato di pace tra tutte le «famiglie» della 'ndrangheta decidendo la distribuzione di affari, appalti, pizzo e entrate nei Palazzi del potere. Era stato Mimmo Tegano a trattare e poi a imporre la pace e alla sua morte, morte naturale

come per i grandi boss sia pure in carcere, era stato il fratello Pasquale a diventare il garante per tutti, l'assicurazione per le «famiglie» che nessuno avrebbe violato i patti stabiliti.

Bisogna tenere conto di questo quadro per capire quanto sia importante l'arresto di ieri di Pasquale Tegano, senza dubbi il più importante dei boss nel Reggino. Non è un caso che i Ros, il corpo speciale dei carabinieri, l'abbiano trovato senza un'ombra di armi, come si conviene a chi ha messo tutto a posto e si può godere lo scorrere del tempo serenamente. Al momento dell'irruzione c'è stato un momento di paura e di stupore: chi potevano essere quegli uomini armati fino ai denti e coi volti coperti che avevano fatto irruzione nell'appartamento che solo da po-

chi giorni occupava, dietro la chiesa dell'Eramo, a un tiro di schioppo da una caserma dei carabinieri, che è la chiesa a cui sono più devoti i reggini? Ma si è trattato di un attimo soltanto. Tegano ha capito che non erano i «soldati» di una cosca nemica (e di chi poi se la pace di 'ndrangheta continua a dipanarsi tranquillamente in città?) ma i carabinieri arrivati a mettere fine al decennio di latitanza del numero cinque dei latitanti italiani.

Sull'operazione, coordinata dai sostituti Nicola Gratteri e Santi Cutroneo sono trapelati pochi particolari. La sensazione è che Tegano sia rimasto vittima di una soffiata: qualcuno si sarebbe preoccupato di far sapere dove il padrino si nascondeva. Ci sono stati una decina di giorni di sopralluoghi. Tegano è stato ripetutamente fotografato e

ripreso, anche mentre passeggiava sul balcone. Quando i Ros hanno raggiunto la certezza che fosse proprio lui è stata organizzata l'irruzione in casa di tali Lu Giudice, nessun rapporto di parentela con il potente clan omonimo, marito e moglie e figlio incensurati.

Sui motivi per cui Tegano è stato tolto di mezzo circolano solo voci. Molti riportano l'arresto alla morte di Mario Audino, considerato il boss di San Giovanniello, il quartiere dove Tegano è stato arrestato. Audino è stato ammazzato lo scorso dicembre. Un omicidio che ha interrotto un lungo periodo di pace. Pare si fosse montato la testa pretendendo di passare al controllo di alcune zone centrali della città che sarebbero sempre state riserva della mafia di Archi, cioè dei De Stefano-Te-

gano. Per capire lo spessore del personaggio si tenga presente che in passato venne intercettato un bunker in cui teneva la propria contabilità. Il sostituto Francesco Mollace, in quell'occasione, si ritrovò tra le mani un dettagliatissimo elenco di regali natalizi fatti e ricevuti con personaggi di rilievo della città. Inoltre, l'elenco di un po' di «sottoscrittori». Tra gli altri, c'era un versamento mensile di 140 milioni (non c'era ancora l'euro) al mese. Lo stesso Mollace, contentissimo per l'operazione, ha ieri sottolineato la straordinaria importanza dell'arresto aggiungendo che però sarebbe ancor più importante se continuassero le indagini di 'ndrangheta che invece a Reggio, a suo dire, si sono arenate soprattutto sul fronte pericoloso e inquietante della 'ndrangheta con la politica.

Cerimonia per ricordare Hiroshima a Roma

ROMA «Mai più Hiroshima». Sono stati in tanti a ripeterlo, ieri, a Roma, a piazza del Pantheon, alla cerimonia per l'anniversario del 6 agosto 1945. Una cerimonia per non dimenticare. Quel giorno la bomba atomica sganciata sulla cittadina giapponese dal bombardiere B-29 «Enola Gay» fece 200mila vittime. «Una ferita ancora aperta nella storia del XX secolo, un evento tragico da cui tutti, soprattutto i giovani, devono trarre insegnamento» afferma Athos De Luca, presidente del comitato «Terra e Pace», che per il nono anno consecutivo ha organizzato la cerimonia. Una commemorazione solenne quella di ieri, iniziata, nel silenzio della piazza, coi rintocchi di una grande campana, realizzata per

l'occasione dagli studi di Cinecittà, proseguita con le note del «silenzio» e degli inni giapponese e italiano e terminata con il volo liberatorio di decine di colombe bianche. Numerose le autorità presenti: oltre all'ambasciatore giapponese, Rieco Motuci, c'erano il vicesindaco di Roma, Maria Pia Garavaglia, il vicepresidente della Provincia di Roma, Rosa Rinaldi, il presidente della Margherita, Francesco Rutelli, e diversi rappresentanti del mondo cattolico e della comunità ebraica della capitale. Tutti hanno ricordato nei loro interventi Tom Benetollo, il presidente dell'Arci da poco scomparso. Alla moglie, Eva Fratucello, è stato donato in premio, dal comitato «Terra e Pace», un fossile simbolo di vita.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 132
	6GG € 254		
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 66
	6GG € 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti
via Carolina Romani, 59 - 20091 Bresso (MI)
tel. 02/66505095 - fax 02/66505112
dal Lunedì al venerdì.

• versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Muzali 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'esterio Cod. Swift BNLITRR)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24424611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 90, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 015/445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080/5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/6494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210655
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070/308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724980-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/76267
CUNEO, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-578968

FIRENZE, via Turicchio 9, Tel. 055/6821563
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1
GOZZANO, via Carroli 13, Tel. 0322/913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0832/37371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049/8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24476-9
REGGIO E., via Brigata Reggini 32, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 85, Tel. 06/4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/c, Tel. 019/514891-511182
SIRACUSA, via Teulada 3/c, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30. Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni dell'Unità di base «Ni-
no Franchellucci» dei Democratici
di Sinistra ricordano con affetto e
commozione

TERESA FRASSINELLI
morta a 79 anni il 5 agosto. Insieme
al popolo di Torpignattara rammen-
tano le sue grandi doti di tenacia,
combattività, coerenza politica e di-
rittura morale, e le sue lotte per i
diritti delle donne, dei lavoratori e
dei pensionati. I funerali si svolger-
ranno alle ore 15,00 di sabato 7
agosto nella chiesa di S. Luca, via R.
Malatesta.

Si è spenta la compagna
TERESA FRASSINELLI
militante appassionata e grande so-
stenitrice delle lotte politiche e sin-
dicali che hanno impegnato la Cgil,
lo Spi, la sinistra dal dopoguerra in
poi. I compagni del comprensorio
dello Spi-Cgil Roma Est partecipa-
no al dolore della famiglia.

La Segreteria, il Direttivo e l'apparato
dello Spi-Cgil di Milano, la Segre-
teria, il Direttivo della Lega Spi-Cgil
di Segrate, sono vicini in questo tri-
ste momento alla figlia Fiorella e
alla famiglia per la scomparsa del
suo caro papà

GAETANO

Ricordando la sua militanza e il suo
impegno a favore degli anziani e dei
pensionati della Cgil di Vignate.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00
14,00-18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00-12,00
06/69548238 - 011/6665258

mibtel	 <p>-1,63% 20.151</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 41,00</p>	euro/dollaro	 <p>1,2064</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Giorni di Storia
da Atene ad Atene
dal 13 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

UniStore
Il negozio online de l'Unità
basta un click su www.unita.it/store per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

Rcs, la Consob salva i soliti noti

Crolla il titolo. Premiati i soci come Ligresti, colpiti quelli di minoranza

Roberto Rossi

MILANO Con il codice in una mano e la penna nell'altra, la Consob ha deciso che gli azionisti di Rcs Media-Group non dovranno mettere mano al portafoglio. Secondo la Commissione che vigila sulla Borsa, il nuovo patto di sindacato della società che edita il Corriere della Sera, siglato il 7 luglio scorso in un clima di forte tensione, non fa scattare la normativa sull'offerta di pubblico acquisto. Una decisione quella di ieri tagliata su misura per i nuovi padroni della ferriera.

Piccola cronistoria. Alla Consob erano state presentate, con la richiesta di un parere, le operazioni previste per la ripartizione della quota dell'8,6% messa in vendita da Gemina (famiglia Romiti) e il contestuale ingresso di nuovi soci. Chi? Salvatore Ligresti, sodale di Silvio Berlusconi, tramite Fondiaria-Sai (con il 5%), l'imprenditore calzaturiero Diego Della Valle (con l'1,97% e la facoltà di accrescere la propria quota fino al 5%), l'industriale Francesco Merloni (con l'1,5%), e la banca Capitalia (con il 2%).

La preoccupazione dei vertici di via Rizzoli era che il riassetto potesse far scattare l'opa di consolidamento prevista per chi ha fra il 30% e il 50% di una società quotata e fa acquisti per oltre 3% del capitale ordinario nell'arco di dodici mesi. A tal proposito Piergaetano Marchetti, presidente del patto, nel suo quesito alla Consob, sosteneva che la partecipazione in mano ai soci del patto (comprensiva anche delle azioni non apportate) e rilevanti ai fini del calcolo dell'opa fosse pari al 48,5%. Secondo il giurista quindi, poiché il possesso rilevante negli ultimi 12 mesi era sempre stato superiore al 47%, poteva essere possibile apportare al patto oltre il 3%, senza per questo incorrere nell'opa.

Una tesi, questa, non condivisa dalla Commissione. Tanto che per tutta la serata di giovedì, giorno nel quale era atteso il verdetto, girava la voce che dava per fatta l'offerta di pubblico acquisto. E invece no. Pur

IL PATTO "Corriere della Sera"

Quote % del nuovo patto di sindacato

MEDIOBANCA	13,12
FIAT	10,18
ITALMOBILIARE	7,00
PIRELLI	*5,00
BANCA INTESA	*5,00
FONSAI (Ligresti)	5,00
DELLA VALLE	5,00
GENERALI	3,55
CAPITALIA	2,00
LUCCHINI	1,87
F. MERLONI	1,50
MITTEL	1,22
FININT (Bertazzoni)	1,17
EDISON	1,00
GEMINA	1,00
TOTALE PATTO	63,61

* Hanno la facoltà di salire al 5%

rigettando la tesi di Marchetti, la Consob ha stabilito che l'adesione al patto di nuovi azionisti che possiedono quote da più di dodici mesi, portando il possesso complessivo oltre il 50%, «rende possibile ogni successivo apporto o incremento di possesso senza che si configurino i presupposti di Opa obbligatoria».

In sostanza per la Commissione la soglia del 50%, che mette al riparo dall'obbligo dell'opa, era già stata superata da tempo. Ecco il calcolo fatto dalla Consob: alla quota posse-

In base alla decisione dell'organismo di controllo non c'è obbligo di lanciare un'offerta pubblica di acquisto



Il quotidiano milanese esposto in un'edicola all'estero

duta dai vecchi azionisti aderenti al patto, ottenuta sommando alle azioni vincolate quelle fuori patto (per un totale di 46,68%), va aggiunto il 7,6% che i nuovi aderenti avevano in portafoglio da più di un anno. Per la Consob, allora, considerate le azioni fuori patto detenute da tre dei quattro nuovi soci da oltre dodici mesi (Ligresti 4,8% sul 5%; Della Valle 1,394% sul 2% circa e Capitalia 1,07% su circa il 2,047%) si avrebbe così «una partecipazione già pari al 53,94% circa».

Questo significa che alla fine nessuno e tutti i nuovi soci entrano nel sindacato con tutte le azioni possedute, anche da subito. Per la Commissione nulla è cambiato, nonostante che Rcs MediaGroup si trovi con quattro nuovi soci nel patto che regola la vita della società e nonostante che il numero di azioni controllate sia aumentato. Nessuno paga o forse sì. I piccoli azionisti che ancora una volta si sono visti passare sopra la testa decisioni che modificano la vita dell'azienda senza poter

coogliere nessun beneficio.

Potrebbero solo se Rcs cambiasse la tempistica prevista. Ad esempio, se venissero apportate al patto le partecipazioni che comprendono azioni acquistate da meno di 12 mesi in misura superiore al 3% prima delle partecipazioni in grado di far superare il 50% tramite azioni detenute da più di 12 mesi. Inoltre, potrebbe scattare ancora l'opa se un accordo fra il patto e i soci con azioni possedute da meno di un anno fosse preesistente alla decisione di far entrare nel patto soggetti in grado di far superare il 50% tramite azioni detenute da più di 12 mesi. Il terzo caso in cui si parlerebbe di opa riguarda acquisti oltre il 3% del capitale da parte dei vecchi aderenti al patto prima dell'apporto dei nuovi aderenti.

Nella sostanza quindi l'opa è una mera chimera. «Soddisfazione per le valutazioni rese note dalla Consob» è stata espressa da ambienti vicini al patto Rcs. In particolare, si sottolinea, le valutazioni Consob

«permettono di realizzare una soluzione equilibrata tale da consentire l'ingresso nel patto della società a tutti i soci che avevano manifestato l'interesse a parteciparne».

Meno soddisfatta la Borsa di Milano. Il titolo della società editoriale ha perso il 3,85% finendo a 3,226 euro. Gli speculatori che avevano scommesso sul lancio di un'offerta, la soluzione più ovvia, sono rimasti a bocca asciutta e hanno venduto. Forse erano stranieri, digiuni di come vanno le cose in Italia.

I nuovi azionisti come Della Valle possono entrare anche da subito nel patto con tutto il capitale posseduto

capitali d'Italia

PER FAVORE, TOGLIETE IL CORRIERE DELLA SERA DALLA BORSA

Rinaldo Gianola

Segue dalla prima

Non ci possono essere dubbi sulla professionalità e il rispetto delle norme della commissione guidata da Lamberto Cardia. Eppure una domanda ci sovrviene, anche in questa occasione come in altre: perché mai a certi azionisti che si chiamano Fiat, Generali, Pirelli, Mediobanca, e adesso anche Della Valle, Ligresti, Merloni e Capitalia va sempre tutto bene e, invece, gli altri azionisti di minoranza, il «parco buoi», devono sempre patire trattamenti indecorosi? Oggi la Consob ci spiega che il cambiamento del patto di sindacato della Rcs, con l'ingresso di Della Valle, Merloni, Capitalia, Ligresti (una bella novità questa: Ligresti, recordman delle tangenti, è diventato l'editore

premio adeguato, fosse anche un terzo in più del valore di mercato delle azioni in quel momento, mentre il povero socio di minoranza non vale niente, al massimo può essere spremuto quando le aziende hanno bisogno di capitali? Questa questione dovrebbe suscitare qualche curiosità non solo tra i bastonati azionisti di minoranza, ma anche tra i formidabili professionisti che siedono nei consigli di amministrazione di imprese prestigiose. Qualcuno all'assemblea dei soci della Pirelli dovrebbe chiedere al dottor Tronchetti Provera perché mai ha pagato le azioni Rcs di Romiti il 30% in più del loro valore. Se voleva arrotondare la partecipazione nel Corriere della Sera poteva andarselo a comprare in Borsa, risparmiando una bella cifra. E

Il gruppo di comando ha pagato le azioni di Romiti il 30% in più, gli altri non hanno avuto nulla

dei terzi), non comporta alcun obbligo di Opa, un'operazione che spalmerebbe i benefici degli azionisti di maggioranza anche sulle minoranze, ed è giusto che il rafforzamento del patto avvenga senza ulteriori esborsi da parte di questi signori. Certo, il giudizio deve essere stato scritto in punta di diritto, ma, forse per una vecchia abitudine, siamo abituati a confrontare la legislazione formale con le conseguenze sostanziali della sua applicazione. E allora qualche problema davvero esiste: perché gli azionisti di comando della Rcs hanno pagato le azioni di Cesare Romiti, che sedeva nel patto, il 30% in più delle quotazioni di mercato in occasione della recente transazione tra i grandi azionisti? Forse perché Romiti è un potente, o un ex potente, e doveva essere liquidato con un

così dovrebbe accadere alle Generali, al professor ulivista Nanni Bazzoli, a Mediobanca. Non succederà niente. I signori della Rcs non faranno l'opa, così come Li-forzamento del patto avvenga senza ulteriori esborsi da parte di questi signori. Certo, il giudizio deve essere stato scritto in punta di diritto, ma, forse per una vecchia abitudine, siamo abituati a confrontare la legislazione formale con le conseguenze sostanziali della sua applicazione. E allora qualche problema davvero esiste: perché gli azionisti di comando della Rcs hanno pagato le azioni di Cesare Romiti, che sedeva nel patto, il 30% in più delle quotazioni di mercato in occasione della recente transazione tra i grandi azionisti? Forse perché Romiti è un potente, o un ex potente, e doveva essere liquidato con un

gresti non ha fatto l'opa quando con la Sai ha preso il controllo della Fondiaria, così come Tronchetti Provera può permettersi di fare il presidente di Telecom, di nominare i vertici, di delineare le strategie del gruppo rivendicando poi il fatto che lui non è l'azionista di controllo. Questo è il capitalismo all'italiana. Se i padroni del Corriere della Sera, la culla della borghesia imprenditoriale del Paese, fossero dei capitalisti con un po' di dignità farebbero un'offerta pubblica sull'intero capitale e toglierebbero il giornale dalla Borsa. Invece non lo faranno e il Corriere continuerà a fare le prediche sui valori del mercato.

Avviata un'azione legale presso il tribunale di Parma per recuperare 290 milioni. E il commissario straordinario si appresta a chiedere altri 1,5 miliardi per danni subiti nel solo 2003

Caso Parmalat, Bondi in guerra con le banche: revocatoria per Ubs

MILANO Ormai il suo solo avvicinarsi ad una banca provoca scene di panico all'interno della filiale interessata. Stiamo parlando di Enrico Bondi, commissario straordinario di Parmalat, al quale non a caso l'autorevole "Economist" ha dedicato ieri un articolo dal titolo inequivocabile: "Attenti a Bondi". E l'uomo, forse per non smentire la sua fresca nomea, proprio ieri ha dato avvio ad una prima azione revocatoria nei confronti di Ubs citandola in giudizio presso il tribunale fallimentare di Parma per la modica somma di 290 milioni di euro.

«Un artista delle ristrutturazioni

si legge sull'"Economist", capace da solo di "ammansire" la Sec, facendola desistere dalla promozione di un'azione civile, di ottenere il supporto dal governo italiano, di portare in tribunale Citigroup e chiedere il più grande dei colossi bancari, accusandolo di aver consapevolmente frodato gli azionisti di una grande società, 10 miliardi di dollari. E che forse riuscirà nell'impresa più difficile: dare ai creditori e azionisti di Parmalat la possibilità di vedersi restituire una parte dei loro soldi».

E la facile profezia del settimanale britannico riguarda appunto le banche, finite nel mirino di Bon-

di. «Da Parmalat - si legge ancora nell'articolo - ci si attende a breve il lancio di parecchie azioni legali simili a quella che ha colpito Citigroup. Gli obiettivi comprendono Jp Morgan Chase, Credit Suisse First Boston, Deutsche Bank e, la più grande di tutte, Bank of America, che è stata coinvolta in alcune dei più clamorosi casi di Parmalat, specialmente con la sua controllata Bonlat dalla quale sono scomparsi 4 miliardi di euro. Come per Citigroup - secondo il giornale - la reputazione di Boa affronta seri rischi quando maggiori dettagli verranno alla luce».

Infine, l'"Economist" definisce

«imbarazzante per Citigroup» l'azione legale del commissario straordinario in quanto contiene la descrizione di «transazioni il cui solo apparente significato economico era massaggiare i numeri dei report di Parmalat. L'uomo che «sta cercando di salvare un'azienda funzionante dal naufragio, sembra aver convinto i creditori di Parmalat che è meglio lasciar fare a lui per avere indietro i propri soldi».

La revocatoria avviata contro Ubs (istituto che non figurava nemmeno fra quelli citati da l'"Economist") fa riferimento - come informa la società in una nota - all'emissione di due bond effettuata nel

luglio del 2003 per complessivi nominali 420 milioni di euro. Parmalat ha acquistato da Ubs 290 milioni di obbligazioni Banco Totta & Agores s.a. L'importo richiesto in revocatoria è di 290 milioni oltre interessi. Bondi si è inoltre riservato di agire separatamente per il risarcimento dei danni.

«Riteniamo che la transazione in questione sia totalmente valida e pertanto faremo ogni sforzo per dimostrare la sua invalidità. L'azione incontrerà una strenua opposizione e difesa da parte di Ubs». È stata questa la prima dura risposta della banca svizzera alla revocatoria avviata da Parmalat sul tema

dei bond. «Parmalat - ha sottolineato l'istituto - si è presentata a Ubs come una società finanziariamente solida e come opportunità di investimento di alto livello. Noi non abbiamo tratto assolutamente prova che alcun dipendente Ubs abbia commesso azioni erronee, fraudolente o illegali nella relazione con Parmalat ovvero che alcuno sia stato al corrente della reale situazione finanziaria di Parmalat».

In precedenza, la stessa Ubs aveva evidenziato che allo stato la società sta «attualmente esaminando gli atti, tuttavia gli impegni recenti di Ubs con Parmalat com-

prendono una sola transazione finanziaria».

Intanto, si è appreso che Parmalat ha allo studio richieste risarcitorie al sistema bancario, che saranno formalizzate nei prossimi giorni, per oltre 1,5 miliardi di euro riguardanti i danni che il gruppo ritiene di aver subito dal sistema bancario nel corso del solo 2003. E quanto risulta da un altro documento inviato da Enrico Bondi al tribunale di Parma. Il dato emerge analizzando le quantificazioni di quelli che l'attuale management del gruppo di Collecchio qualifica sostanzialmente come danni subiti nel corso dello scorso anno.

Roberto Rossi

MILANO Per la conquista della Cirio-De Rica si fa avanti un nuovo pretendente. Questa volta non italiano. Si tratta del gruppo americano Heinz, di proprietà di Teresa Heinz, moglie di John Kerry, il candidato democratico in corsa per la Casa Bianca nelle prossime elezioni presidenziali americane di novembre.

Il colpo di scena arriva nel giorno dell'apertura delle buste con le tre offerte vincolanti all'acquisto di uno dei più importanti gruppi agroalimentari italiani. Offerte presentate dalla cordata veneta Stif (guidata dalle famiglie Todesco e Ceccato), da Conserve Italia e da Divella. Offerte giudicate, però, dai tre commissari straordinari, Attilio Zimatore, Luigi Farenga e Mario Resca, «non in linea con le aspettative», quindi insoddisfacenti. Una, quella di Divella, limitata al solo marchio De Rica e non agli stabilimenti «perché, sinceramente - ha detto - Vincenzo Divella -, il valore non è quello degli stabilimenti, ma è solo quello del marchio e non è neanche più il valore di una volta». Le altre due, invece, «non in linea con le aspettative dei commissari sotto il profilo delle valutazioni delle attività e delle garanzie offerte».

Per questo i tre commissari hanno deciso di rinviare tutto a settembre, quando due dei tre concorrenti per Cirio-De Rica, Stif e Conserve Italia, saranno convocati per valutare eventuali rilanci. Se questi non ci saranno o saranno giudicati ancora non sufficienti si andrà a un nuovo bando di gara. Questa volta aperto a tutti, anche a cordate estere come la Heinz. La società statunitense, che fattura oltre otto miliardi di dollari ed è il numero uno o due dei marchi in 50 mercati differenti, ha già presentato, tra l'altro, un'offerta presso la Borsa di Singapore per il 40% della Del Monte Pacific (200,4 milioni di dollari di ricavi, utile ante imposte di 31,19 milioni e una capitalizzazione di mercato di 372,54 milioni) detenuto dalla Cirio. Se in Italia la fase di rilancio non andrà in porto allora Heinz potrebbe fare affari anche da noi.

«Deve essere chiaro - ha commentato Resca - che non abbiamo l'acqua alla gola. Le attività produttive vanno bene, l'azienda (che ha un

La moglie di Kerry vuole Cirio-De Rica

Il Gruppo Heinz ha presentato un'offerta per la Del Monte Pacific e ora punta alle attività italiane dell'ex gruppo di Cragnotti

Prestito-ponte, Alitalia sceglie la Dresdner K.

MILANO Sarà la Dresdner Kleinwort Wasserstein l'unico soggetto finanziatore del prestito-ponte da 400 milioni di euro ad Alitalia. La Dresdner Kleinwort Wasserstein è stata scelta da Mediobanca (advisor di Alitalia) tra una ventina di istituti di credito italiani e stranieri per aver offerto migliori procedure di competitività. Il prestito-ponte (che ha un tasso del 4,43%), garantito dalla Repubblica Italiana, era stato autorizzato dal governo con un decreto legge il 24 giugno, ma è stato convertito in legge - dopo aver ottenuto il via libera ufficiale della Commissione Ue il 20 luglio - solo la sera del 31 luglio, al termine di una animata seduta della Camera che ha visto la Lega nord votare contro il provvedimento. Alitalia, che ha chiuso il bilancio 2003 in rosso per 520 milioni di euro, nei primi sei mesi di quest'anno ha registrato una perdita di 330 milioni, che la costringe a ridurre il capitale sociale.

fatturato di 150 milioni di euro, 10 milioni di utili) risanata, sta andando bene e genera cassa. La raccolta di pomodori è per quantità 2,5 volte



Teresa Heinz Kerry, moglie di John, candidato democratico alla presidenza Usa durante un giro elettorale

maggiore di quella del 2003. I fornitori vengono puntualmente pagati, i clienti ricevono puntualmente i prodotti». E allora? Allora chi vuol com-

prare Cirio-De Rica «deve offrire di più. Non dobbiamo svendere, la legge ci dà tempo fino al prossimo anno». Fino al marzo 2005.

Per questo ne riparlerà di nuovo a settembre «per vedere se l'estate ha portato consiglio». Le tre offerte di ieri avrebbe però dimostrato chiaramente la difficoltà di cedere la società ad aziende italiane. Aziende che

Oggi la Cirio è un'impresa che funziona, che fa utili, con oltre 10 milioni di euro in cassa. A settembre o un rilancio oppure una nuova asta, aperta anche agli stranieri



tra l'altro non sarebbero in grado di garantire i livelli di occupazione, sono circa 2500 i lavoratori Cirio, in Italia. L'idea di tagli o cassa integrazione è uno spettro che il governo Berlusconi, in questo momento a corto di consensi, vorrebbe evitare. Non a caso subito dopo l'apertura dell'asta il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano ha vo-

luto incontrare i tre commissari. «Quella di difendere l'italianità - si è limitato a commentare Resca - è una raccomandazione del ministro che noi per primi abbiamo condiviso, ma si potrà fare solo se ci saranno le condizioni: la prima condizione è garantire l'interesse dei creditori». Con le offerte ricevute «non ci sono le condizioni». E per i rilanci? «Ci riflet-

tiamo noi, ci riflettono loro». «Adesso - ha dichiarato Maurizio Gardini, presidente di Conserve Italia - è prematuro parlarne. Noi abbiamo fatto un progetto molto serio, conosciamo bene il settore e pensiamo di aver fatto una proposta molto seria e in linea con la gestione. Sapevamo che dopo questa ci sarebbe stata una fase conclusiva e adesso

aspettiamo di vedere gli sviluppi. Abbiamo gli stabilimenti che lavorano a pieno ritmo, non andiamo in vacanza e, quindi, siamo pronti a vedere cosa ci riserva la nuova fase di gara». Con tutta probabilità un pretendente estero con grosse capacità finanziarie come la Heinz.

Il fallimento dell'asta di ieri non ha generato nessuna reazione decisa da parte dei sindacati. La Flai-Cgil della Campania, per bocca del suo segretario Franco D'Angelo, «non esprime preferenze in merito all'acquisizione del gruppo Cirio», ma «giudicherà nei fatti il progetto agro-industriale che appronterà il nuovo imprenditore che guiderà l'azienda».

Per D'Angelo «la Cirio dovrà continuare ad essere una grande realtà produttiva con radici campane e meridionali». «Come Cgil - sottolinea D'Angelo - poniamo al primo posto la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione ma anche l'ammodernamento tecnologico dei siti e un rinnovato rapporto con la ricerca, la valorizzazione della produzione agricola campana e meridionale contro produzioni agricole a rischio e senza riferimenti territoriali». «Il nuovo centro di direzione, oggi al nord - conclude D'Angelo - dovrà tornare in Campania». E se venisse trasferito negli Usa?

L'America non corre più, venerdì nero per le Borse

Preoccupazione per il rallentamento dei nuovi posti di lavoro mentre si temono le conseguenze del caro petrolio

Felicia Masocco

ROMA Doccia gelata sul presidente Bush, la creazione di nuova occupazione negli Stati Uniti ha decisamente frenato in luglio registrando appena 32mila posti in più a fronte dei 240 mila attesi dagli analisti. Un flop che non solo allunga ombre sulla solidità della ripresa economica, ma ha avuto immediate, negative, ripercussioni sulle Borse europee già provate dalla rincorsa del prezzo del petrolio: risultato, in poche ore di scambi si sono bruciati 125 miliardi di euro e questo considerato soltanto le maggiori 600 so-

cietà. Sul dollaro poi l'effetto è stato quello di una zavorra che lo ha trascinato a fondo rispetto all'euro. Wall Street si interroga infatti sulle sorti del costo del denaro, gli ottimistici commenti sullo stato dell'economia arrivati fino a ieri dalla Federal Reserve e dal governo di Bush inducevano nella convinzione che la banca centrale americana avrebbe continuato con il ciclo di rialzi dei tassi di interesse. Ma ora che all'ottimismo si è sostituito l'allarme, questa prospettiva appare davvero molto sfocata. Gli economisti prevedono che il Federal Open Market Committee lascerà il costo del denaro fermo all'1,25% mentre

fino a ieri si scommetteva sul rialzo di un quarto di punto, all'1,50%. La riunione del Comitato è fissata per martedì 10 agosto. Il rischio di un deprezzamento del dollaro ha favorito l'euro che al momento della defusione dei dati sul mercato del lavoro ha registrato un picco intorno a 1,2260 dollari, il più forte rialzo in un giorno dal gennaio scorso. E nel corso della giornata ha toccato quote 1,2278 dollari. Anche per la Borsa statunitense è stato un venerdì da dimenticare: gli indici hanno accusato ribassi intorno all'1% già all'apertura delle contrattazioni, quando poi sono giunti i dati sull'occupazione è andata ancora peg-

gio. Alle 19 italiane il Dow Jones perdeva lo 0,96%, il Nasdaq composite l'1,26%.

Notizie pessime per George W. Bush impegnato a convincere gli americani di meritare il secondo mandato alla presidenza. I dati diffusi ieri dal Dipartimento del lavoro confermano l'anomalia americana di una ripresa economica che sembra avere il vento in poppa senza però creare occupazione. Oltre al dato di luglio, il peggiore nel corso dell'anno, il Dipartimento è stato infatti costretto a ritoccare al ribasso quelli di giugno (passato a 78mila i nuovi posti a fronte dei 112mila comunicati inizialmente) e quello

di maggio, ridotto a 208 mila da 248mila che erano. Si teme che anche nel terzo trimestre la crescita economica continui a rallentare.

Il cattivo andamento del mercato del lavoro unito a quello dei salari ugualmente stentato (+0,3%) fanno temere i per i consumi che in giugno, complice il prezzo del petrolio, hanno fatto registrare -0,7%. Il quadro si completa con l'esaurimento degli effetti degli sgravi fiscali e con la progressiva diminuzione del ricorso al finanziamento con cui i cittadini fanno fronte alle crisi di liquidità e dunque dei consumi.

La delusione non viene nascosta da John Snow, il segretario del

Tesoro Usa. «Non siamo soddisfatti - afferma - ma siamo incoraggiati dal fatto che il tasso di disoccupazione non è sceso». Secondo Snow la ripresa economica statunitense non perderà la sua forza nel secondo semestre. Quanto al rallentamento dei consumi, vera forza motrice dell'economia statunitense, le cause del calo andrebbero ricercate negli alti prezzi del petrolio e, probabilmente, ai timori legati al terrorismo. Effettivamente il tasso di disoccupazione è sceso a luglio al 5,5% rispetto al 5,6% di giugno. E questo nonostante la modesta crescita dei posti di lavoro. Un'anomalia nell'anomalia, dunque, che si spiega

con i due diversi metodi di rilevazione, quello dei posti di lavoro e quello del tasso di disoccupazione. Il primo viene rilevato dal Dipartimento con un'inchiesta tra i datori di lavoro; la disoccupazione, invece, viene rilevata da un'inchiesta presso le famiglie americane, un campione (60mila) molto più ristretto rispetto alla platea delle imprese intervistate (400mila). Accade così che per le famiglie americane il tasso di disoccupazione sia sceso al 5,5% e il numero degli occupati sia aumentato di ben 629mila unità. E, a novanta giorni dalle elezioni, l'amministrazione Bush continua a far riferimento ai dati più rosei.

«Le Figaro»: la Francia scende al 2° posto

Gli italiani vincono la sfida del lusso

MILANO Il lusso italiano batte quello francese: lo segnala il quotidiano francese «Le Figaro» rilevando come circa un terzo dei gioielli, scarpe, borse e vestiti di alta qualità in giro per il mondo sia fabbricato nel nostro Paese. «È più della Francia, che, escluso lo champagne, alimenta un quarto del mercato», scrive il giornale sottolineando come l'industria del lusso italiana, dominata da una quindicina di anni da nomi prestigiosi come Armani, Ferragamo, Zegna, Marzotto, Brioni, Prada, Della Valle e Versace, «sia la numero 1 mondiale».

I membri di Altagamma, che raggruppa i nomi più prestigiosi, realizza un fatturato superiore ai 16 miliardi di euro, di cui il 70% all'esportazione, sottolinea il giornale che individua nella capacità di saper rispondere ai gusti dei nuovi clienti la chiave del successo

del lusso made in Italy.

Secondo l'Altgamma-American Express Index, l'osservatorio sull'andamento delle spese di abbigliamento, accessori e gioielleria di lusso, nel primo semestre di quest'anno vi è stato un boom di vendite di beni di lusso nei principali mercati internazionali. L'indice è frutto di rilevamenti effettuati in migliaia di negozi in tutto il mondo, basato sul dato degli acquisti effettuati con Carte American Express da residenti e stranieri.

In Europa, tutti i paesi fanno registrare crescita a due cifre tranne l'Italia. In Germania c'è stato un incremento del fatturato del 30,7%, nel Regno Unito del 36,7%, in Francia del 25,5%, in Svizzera del 38,4% e in Spagna del 24,5%. L'Italia si ferma ad un +9%, risultato tuttavia positivo dopo la flessione del 11% registrata lo scorso anno.

Per quanto riguarda Stati Uniti e Canada, si segnalano una crescita rispettivamente del 24,5% e del 32,1%. Nell'area asiatica, Hong Kong e Singapore evidenziano aumenti del 54,7% e del 52,4%. Anche il Giappone mostra i primi concreti segnali di ripresa dei consumi con un +19,2%.

Avviata un'indagine per presunte irregolarità

Google, rischia il rinvio lo sbarco a Wall Street

MILANO Rischio di rinvio per lo sbarco in Borsa di Google, il motore di ricerca su Internet più usato al mondo creato da Larry Page e Sergey Brin. La data del 10 agosto, inizialmente prevista per la quotazione al Nasdaq, potrebbe infatti slittare a causa delle indagini avviate dalla autorità di controllo dello Stato della California.

All'origine delle indagini ci sarebbero alcune irregolarità riscontrate nell'operazione di collocamento effettuate da Google. «Se tutto va bene dovremo aspettare i primi di settembre», ha detto il manager Thomas Wyman, della Husic Capital Management di San Francisco.

Secondo il dipartimento californiano, il caso è stato aperto per alcune irregolarità che la società avrebbe commesso in ben 18 Stati,

tra i quali la stessa California, lo Stato di New York, l'Illinois ed il distretto di Columbia. In particolare, al centro delle indagini, ci sarebbe la distribuzione - avvenuta tra il settembre 2001 e il giugno 2004 - di 23,2 milioni di azioni ordinarie a 1.100 impiegati del gruppo e 5,6 milioni di stock option senza aver dato la prescritta comunicazione alla Sec.

Da quanto si apprende, la stessa società californiana potrebbe ora voler prendere tempo e rinviare quindi l'Ipo a una fase meno critica, considerato che i potenziali azionisti potrebbero ora essere poco incoraggiati ad acquistare azioni del motore di ricerca. Attraverso la quotazione in Borsa, col collocamento del 9 per cento del proprio capitale, Google punta infatti a raccogliere circa 3,3 miliardi di dollari.

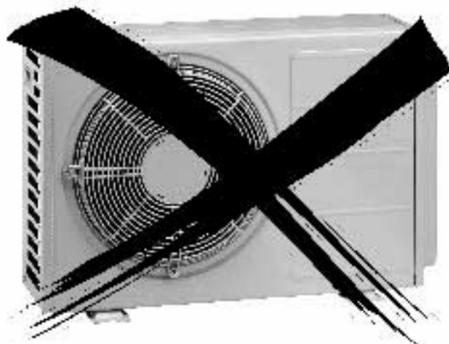
Per fissare il prezzo di ingresso sul mercato - la forchetta è stata fissata tra i 108 e i 135 dollari per azione - Google ha chiesto agli interessati di prenotare le azioni attraverso internet. Le operazioni di registrazione dei candidati investitori, che avrebbero dovuto concludersi ieri, si stanno protrando più a lungo del previsto.



Invia un SMS al 482501 e scrivi: **UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. **STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

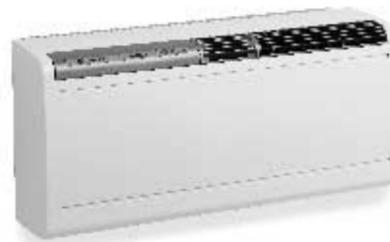
il climatizzatore c'è ma non si vede



Il sistema Unico ha eliminato le "valigie" che deturpano la facciata.

Avete capito bene: abbiamo fatto sparire l'unità esterna, cioè quella specie di valigia che si portano appresso tutti i climatizzatori fissi. Magia? No, tecnologia. Il risultato è Unico, l'unico climatizzatore fisso al mondo senza unità esterna. Niente più valigia appesa fuori, solo due prese d'aria praticamente invisibili (se guardate bene, ma proprio bene la foto grande, le potete distinguere alla sinistra delle due finestre centrali). Così Unico si è rapidamente imposto dove è importante preservare e valorizzare il contesto urbano: centri storici, palazzi monumentali, case d'epoca, dimore di prestigio, uffici di rappresentanza.

Oggi un numero sempre crescente di comuni mette al bando dai centri storici (e non solo) le unità esterne per ragioni estetiche e di inquinamento acustico, richiedendo autorizzazioni e verifiche per l'installazione del climatizzatore fisso. Lo stesso fanno molti regolamenti condominiali. Un bel problema, se non ci fosse Unico! Ma anche all'opera Unico si conferma unico. Intanto è molto facile e veloce da installare e si fa tutto dall'interno. Si può mettere in alto sulla parete oppure in basso. Potente, silenzioso, affidabile, ad alto rendimento e bassi consumi, impiega un gas ecologico assolutamente innocuo per l'ozono. Alcuni modelli, oltre al fresco d'estate, danno anche il caldo d'inverno. Impossibile ottenere di più da un climatizzatore!



UNICO
L'UNICO SENZA UNITÀ ESTERNA

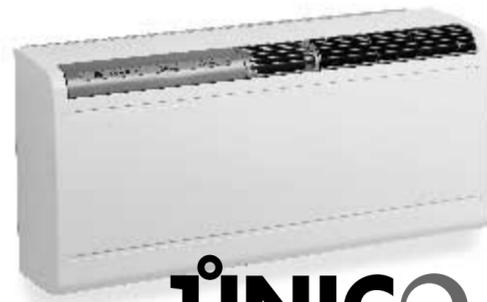
Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA[®]
SPLENDID**
CLIMATIZZAZIONE E BENESSERE

dove c'è unico non c'è unità esterna

ITALIA Migliaia di ville e condominii
PALERMO Museo Archeologico
SIENA Hotel Villa Scacciapensieri
SAN MARINO Hotel Titano
TIVOLI Comune
TORINO Centro di Formazione Onu
UDINE Villa Manin
MILANO Ospedale Maggiore
AREZZO Monte dei Paschi di Siena
CAGLIARI Marina Militare
CATANIA Hotel Le Dune
CITTA' DEL VATICANO Istituti Religiosi
FIRENZE Forte Belvedere
FIRENZE Fortezza da Basso
FOLIGNO Comune
GUBBIO Comune
ROMA Camera dei Deputati
ROMA Ministero dell'Interno
ROMA Ministero della Giustizia
ROMA Ministero Economia e Finanze
ROMA Comune
ROMA Accademia Nazionale dei Lincei
ROMA Accademia Musicale di S.Cecilia
ROMA Banca Nazionale del Lavoro

*Le nostre città
ringraziano le istituzioni,
gli enti e le migliaia di privati
che hanno scelto il benessere
nel pieno rispetto
del contesto
architettonico*



UNICO
L'UNICO SENZA UNITÀ ESTERNA

Numero Verde
800-811866



OLIMPIA®
SPLENDID

CLIMATIZZAZIONE E BENESSERE

12,00	Rugby, Australia-N.Zelanda	SkySport2
13,45	Calcio, Francia, Nizza-Lione	SkySport1
14,00	Calcio, finale Coppa Asia	EuroSport
15,30	Calcio, Amburgo-Bayern M.	SkySport1
15,50	Ciclismo, CdM S. Sebastian	Rai3
17,55	Basket, Italia-Brasile	Rai3
18,00	Salto con gli sci	EuroSport
19,00	Tennis, Master Series	SkySport2
20,00	Tennis, WTA Montreal	EuroSport
21,30	Golf, PGA tour	SkySport2

Arbitri, Palanca e Gabriele tornano ad allenarsi a Sportilia

I due fischiotti coinvolti nelle indagini sul calcioscommesse non potranno però arbitrare



Continua a Sportilia il consueto ritiro precampionato degli arbitri di serie A e B, iniziato il primo martedì agosto con la conferenza stampa di apertura presieduta dal presidente dell'associazione Tullio Lanese e alla quale hanno partecipato anche i due designatori arbitrali Paolo Bergamo e Pierluigi Pairetto. Da ieri il gruppo, inizialmente composto da 38 arbitri e 77 assistenti arbitrali, si è arricchito di due unità: hanno, infatti, raggiunto il ritiro di Sportilia anche i due direttori di gara Marco Gabriele e Luca Palanca (nella foto) per i quali il presidente Lanese ha ottenuto una «delibera tecnica» in seguito al pronunciamento della Corte federale della Federcalcio. I due fischiotti, raggiunti da un avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sul calcioscommesse della procura di Napoli, nel pomeriggio, hanno sostenuto il primo allenamento, dopo aver partecipato alla seduta tecnica. Il ritiro si concluderà mercoledì 11, mentre martedì 10 è prevista la conferenza stampa di chiusura.

Mutu

«Mutu sarà un giocatore del Chelsea per i prossimi quattro anni» lo ha detto l'agente dell'attaccante romano, Giovanni Becali, dando la notizia che il trasferimento in prestito alla Juventus è saltato. Mutu si sarebbe dovuto trasferire per un anno a Torino. L'accordo raggiunto con la Juventus giovedì scorso è stato annullato. «Il Chelsea ha chiesto di avere la prima opzione sul futuro trasferimento di Mutu - ha detto l'agente - ma i dirigenti della Juventus hanno respinto la proposta». Mutu quindi tornerà in Inghilterra.

Giorni di Storia

da Atene ad Atene

dal 13 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

UniStore

Il negozio online de l'Unità

basta un click su www.unita.it/store

per comprare

i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

Gauci ci riprova e compra il Napoli

L'imprenditore tenta il salvataggio con l'acquisto a rate del club. Ma la Figc ribadisce: «Niente B»

Massimiliano Amato

NAPOLI Già da oggi il Napoli sarà tutto di Luciano Gauci. Il patròn perugino ha rilevato la società fallita, garantendo alla curatela il versamento di 46 milioni di euro in 5 anni, necessari a "ristorare", a rate, i numerosi creditori.

Ma lo sforzo dell'imprenditore romano, per ora, non serve a garantire la partecipazione del Napoli al prossimo campionato di B. Il governo dello sport ha eretto un vero e proprio sbarramento: eventuali cedimenti comprometterebbero le già problematiche relazioni esistenti tra la Figc e l'Uefa e, ipotesi non del tutto campata in aria (è rimbalzata ieri sera da Roma a Napoli), potrebbero addirittura mettere a rischio la partecipazione della nazionale olimpica ai Giochi di Atene.

Sono state queste preoccupazioni a spingere Petrucci, Carraro, Ghirelli e Pagnozzi a ribadire, ieri mattina, le condizioni necessarie per evitare la discesa del Napoli negli inferi del calcio dilettantistico. Tutte riassumibili nella disponibilità a prorogare i termini del lodo Petrucci fino al 12 agosto, per far ripartire il club dalla C1. Coni e Figc hanno chiarito che il vecchio Napoli era già stato estromesso dalla serie cadetta perché non in possesso dei requisiti economico-finanziari previsti dall'ordinamento federale. A far precipitare definitivamente la situazione, a renderla anzi irrecuperabile, è stato lo stesso fallimento decretato il 2 agosto. Il provvedimento ha fatto decadere automaticamente il diritto all'affiliazione e lo stesso titolo sportivo del club. La risposta del team di Gauci non si è fatta attendere. Il commercialista Francesco Serao, che ha chiesto il commissariamento della Federcalcio, ha parlato di «proposta provocatoria nei confronti del tribunale», ribadendo l'importanza del verdetto del Consiglio di Stato sul ricorso presentato da Gauci, previsto per il 10 agosto.

Distanti anni luce, le istituzioni sportive da una parte e l'inedito tandem Gauci-tribunale fallimentare

il patron dall'Etna al Vesuvio

- **17 aprile:** il Catania presenta ricorso per la gara col Siena, finita 1-1. Contestata la posizione di Martinelli, fermato dal giudice sportivo per un turno, che la settimana precedente aveva giocato con la primavera e, dunque, non aveva scontato la squalifica
- **28 aprile:** la Caf accoglie il ricorso e infligge al Siena lo 0-2 a tavolino
- **22 maggio:** la Corte Federale ripristina il risultato del campo (1-1)
- **28 maggio:** il Catania ricorre al Tar. La Caf è l'ultimo grado di giudizio della giustizia sportiva e la Corte Federale non può modificarne le decisioni
- **5 giugno:** il Tar accoglie il ricorso. Il Catania è in B
- **16 luglio:** la Caf dà ragione al Venezia, che aveva presentato ricorso contro il Catania per la posizione irregolare di Grieco. Sconfitta a tavolino e Catania in C

- **21 luglio:** il Tar sospende la decisione della Caf. Catania in B.
- **31 luglio:** il Cga di Palermo annulla per vizio di forma la sentenza del Tar. Catania in C.
- **14 agosto:** il Tar accoglie il nuovo ricorso del Catania, ammesso in B al posto del Napoli. Alla fine il Consiglio Federale porterà la B a 24 squadre

dall'altra, continuano quindi a duellare, mentre la questione calcio, a Napoli, sta diventando un problema di ordine pubblico. Con le istituzioni cittadine e regionali che si sforzano di trovare una sempre più difficile linea di mediazione e il centrodestra che soffre sul fuoco della protesta popolare, appoggiandosi a qualche emittente televisiva amica, che soffre sul fuoco della polemica, scaldando ancora di più un clima già incandescente per le proteste dei tifosi.

L'ennesima giornata campale per il calcio napoletano si era aperta con una nuova iniziativa della curatela fallimentare: la presentazione, da parte dei professori Francesco Fimmano e Alfredo Contieri, collaboratori del curatore Nicola Rascio, di un esposto al governo e alla Corte dei Conti «per l'accertamento dell'eventuale danno erariale provocato dal Coni allo Stato per la mancata iscrizione del Napoli al campionato di B». Il club dichiarato fallito lo scorso 2 agosto dai giudici della VII sezione civile di Castelcapuano ha accumulato debiti per 30 milioni di euro nei confronti dell'Erario, lo Stato è al primo posto tra i creditori della Ssc Napoli, seguito a ruota dai tesserati (12 milioni di euro). Sul punto, giovedì sera, c'è stato un aspro scontro tra il direttore generale della Figc, Ghirelli, e il curatore fallimentare, ha rivelato il professor Contieri, presente al vertice svoltosi a Castelcapuano nel corso del quale il comune di Napoli e la regione Campania (rappresentati dagli assessori Oddati, Parente e Incostante) hanno tentato una mediazione tra il governo del calcio e la giustizia ordinaria.

Il caos completo, comunque, è dietro l'angolo: lunedì il tribunale civile di Napoli si pronuncerà sul ricorso ex articolo 700 del codice di procedura civile, con cui la curatela chiede il blocco dei calendari qualora il Napoli non sia iscritto alla B e l'inibitoria nei confronti di Figc, Coni e Lega Calcio ad attribuire ad altri soggetti, che non siano il tribunale fallimentare, il titolo sportivo del club. Un'eventuale pronuncia favorevole ai ricorrenti farebbe saltare il carrozzone calcio.



tifosi

Proteste davanti al municipio Aggredito un giornalista

NAPOLI Attimi di tensione durante la manifestazione dei tifosi del Napoli davanti al municipio partenopeo (nella foto l'incontro col sindaco Jervolino). Angelo Pompameo, giornalista di una emittente televisiva locale, aggredito dai più esagitati e colpito con pugni e calci, è stato costretto a rifugiarsi in un'edicola. Solo l'intervento della polizia e di alcuni capi ultra ha evitato il peggio. La manifestazione è stata organizzata da "Orgoglio Partenopeo", gruppo che unisce i rappresentanti dei club napoletani. L'Ussi della Campania ha espresso solidarietà per Pompameo, vittima, già in passato, di analoghe aggressioni. Una delegazione degli ultra ha incontrato il sindaco, Rosa Russo Iervolino, alla quale è stata consegnata una lettera-petizione, indirizzata anche al presidente della Repubblica ed al presidente del Consiglio, per ottenere «rispetto per il popolo partenopeo». «Petrucci, Carraro, Pescante - scrivono i tifosi nella lettera - hanno dichiarato che le leggi ci sono e vanno rispettate. Ma quali leggi? Quelle semplici da eludere per altri, granitiche per quanto riguarda il Napoli? Esempi lampanti di squadre con crack finanziari recuperate in corsa. Doping occultati. Passaporti facili, calcio scommesse... tutte bazzecole rispetto all'esempio punitivo da dare al Napoli. Fallimento! Detto Fatto». I duemila napoletani presenti hanno lanciato pesanti accuse anche a Ferlaino, Bassolino, ed alla stessa Iervolino: «Insieme al Napoli - scrivono - siete falliti anche voi, autori e complici di questo misfatto». Il sindaco si è subito messo in contatto con Silvio Berlusconi. Dal comune verrà inviata a palazzo Chigi tutta la documentazione sulla vicenda della squadra cittadina.

IL RITRATTO Dai cavalli al calcio, dal Catania dell'estate scorsa al Napoli, le passioni del presidente e imprenditore «fai da te» che sa come infiammare la piazza

«Juan Domingo» Gauci, un peronista per tutte le stagioni

Francesco Luti

Juan Domingo Peron versione amatriciana ha un viso pacioso, gli occhi piccoli e furbi, e la voce di un ragazzino. Veste firmato da capo a piedi, ma mantiene, quasi magicamente, quell'aria un po' sguaiata dei primi tempi: quando, giovanissimo, faceva l'autista dell'Atac, e la domenica tifava per una Roma che non vinceva mai.

Come sia passato dal volante del 46 barrato a dirigere un'impresa di pulizie con tremila dipendenti e 100 milioni di fatturato, nessuno lo sa. Ma le contraddizioni e i «salti di corsia» hanno caratterizzato tutta la vita di Luciano Gauci:

classe 1939, già vicepresidente della Roma, presidente del Perugia, patròn di Catania, Sambenedettese, Viterbese (tutto insieme, ovviamente) e nuova passione della tifoseria napoletana. Le passioni di Gauci, mai nascoste, hanno sempre creato qualche problema: al diritto interessato, e non solo.

Quella per i cavalli, ereditata dal padre, gli fruttò parecchi soldi (suo il leggendario Tony Bin, acquistato a 6 milioni e venduto a 7 miliardi) e una lunga squalifica federale. «Colpa di un purosangue regolarmente ceduto ad un arbitro, che la domenica successiva ci negò pure un rigore grande come una casa» ebbe a commentare, visibilmente contrariato, il presidente.

Molti sostenevano che il fidanzamento con la Betta (una Evita versione

quella per i licenziamenti, che si trattasse di allenatori (18 in dieci anni) o sindacalisti della sua ditta di pulizie poco importa, perché «gli allenatori possono avere idee, metterle in pratica, ma alla fine devono fare quello che dico io e gli scioperi sono da sempre la rovina delle aziende»; sempre attingendo dal Gauci-pensiero.

Quella per la politica, vissuta come una partita di calcio, come quando in un «Curi» incredulo, fece affiggere decine di striscioni che inneggiavano a George Bush, ricavandone in cambio una buona dose di pernacchie e un invito a pranzo alla Casa Bianca.

Molti sostenevano che il fidanzamento con la Betta (una Evita versione

minore), compagna di liceo del figlio Alessandro, avrebbe affievolito la vena battagliera di big Luciano, lasciando ai due rampolli il compito di proseguire sulle orme paterne. Nulla di più falso. Messa da parte l'impresa di pulizie «La milanese» («se la chiamavo la romana non lavoravo»), Gauci, forte di qualche amicizia «importante» (Giulio Andreotti e il cardinale Angelini su tutti) si rigettò a capofitto nel pallone. Col chiodo fisso di cambiarlo sfidando quello che, fino alla «rivoluzionaria» estate dello scorso anno, nessuno aveva osato sfidare: la Federcalcio, i suoi dirigenti, le sue regole antiche e apparentemente immutabili.

Il faccione di Gauci, o meglio la

parte che c'entrava, si affacciò dai televisori di tutto il Paese contrita, rigata dalle lacrime per giurare eterno amore al Catania, vittima dell'accanimento federale e ultimo amore della famiglia. Applaudirono in molti, scesero in piazza a centinaia all'ombra dell'Etna di fronte alle tesi più populiste che popolari di chi (era il 4 agosto 2003) intimava al presidente della Figc Franco Carraro di «disporre l'esclusione del Napoli dal prossimo campionato di serie B, non avendo la società campana adempito alle condizioni fissate per l'iscrizione». Cinque giorni più tardi, si passava dalle minacce ai fatti, con il ricorso al Tar di Reggio Calabria contro l'ammissione dei partenopei al campionato cadetto. «Altre so-

cietà sono state cancellate dal campionato perché in ritardo con le fidejussioni - tuonava Gauci - perché il Napoli no? Il Napoli è sempre stato la mano armata di Carraro».

Un anno dopo, all'ombra di un altro vulcano, altri tifosi in piazza ad inneggiare a Gauci, salvatore di una Patria sempre più povera e in mani sempre peggiori. Il nemico numero uno, manco a dirlo resta lui: Franco Carraro, professione banchiere e presidente federale. «È il presidente di Mediocredito - protestava un Gauci ancora etneo dieci mesi fa - Dirige la banca legata al Napoli, al quale ha dato 60 milioni di euro. Vi immaginate che cosa succederebbe se il Napoli finisse in C?».

formula 1

MERCATO PILOTI

Hakkinen verso il ritorno
È in trattativa con la Bar

Mika Hakkinen (in una foto d'archivio) potrebbe tornare in Formula 1. L'ultimo pilota capace di battere Michael Schumacher si era ritirato alla fine del 2001, ma da mesi si parla di un suo possibile rientro. «Non c'è fumo senza fuoco» ha detto l'ex campione mondiale alla radio nazionale finlandese Yle. Una possibile destinazione di Hakkinen potrebbe essere la Bar-Honda, che proprio ieri sera ha scoperto di aver perso il suo pilota di punta Jenson Button.



Minisport: contro l'Italia arrivano a Bruxelles raffiche di denunce

L'esecutivo Ue continua a ricevere segnalazioni di violazioni delle norme soprattutto riguardo a partite di calcio

BRUXELLES Bruxelles continua a portare avanti, come previsto, la procedura di infrazione contro l'Italia per i minisport trasmessi nel corso di eventi sportivi ed in particolare durante le partite di calcio. «La Commissione europea - riferiscono fonti dell'esecutivo Ue - ha inviato a luglio al governo italiano una lettera di messa in mora complementare, in cui si chiede all'Italia di fornire entro due mesi spiegazioni sul sistema che regola i minisport».

Per la Commissione - che ha avviato la procedura contro Roma nell'ottobre 2003 - la pratica di interrompere per pochi secondi le trasmissioni sportive con gli spot-flash rappresenta una violazione dell'articolo 11

della direttiva «Tv senza frontiere» che stabilisce che le interruzioni devono essere «naturali», come nel caso delle pause tra tempi delle partite o dei time-out che interrompono ufficialmente le fasi di gioco.

«C'è una contraddizione tra il dettato della direttiva e quello che si vede sugli schermi italiani» riferiscono le fonti della Commissione Ue, sottolineando che la lettera «è stata inviata nel corso del mese di luglio». La nota ufficiale di Bruxelles «non rappresenta ancora la seconda fase della procedura di infrazione (espressa invece dall'invio di un parere motivato) ma piuttosto una sorta di "tempo supplementare" della prima fase» chiariscono le fonti. Nella nuova comunicazione scritta - che riguarda

esclusivamente i minisport - Bruxelles dà al governo italiano due mesi di tempo per spiegare nei dettagli le norme adottate per recepire la direttiva, e il meccanismo che regola la diffusione delle mini-interruzioni pubblicitarie. Alla base della decisione di Bruxelles di insistere sul problema mini-spot ci sono anche le «numerose denunce e sollecitazioni legate alla trasmissione di partite di calcio» che l'esecutivo Ue continua a ricevere.

Si ricorda infine che se le spiegazioni del governo non saranno considerate sufficienti, la Commissione darà vita ad una procedura di messa in mora, che potrebbe poi tradursi in un deferimento alla Corte di giustizia dell'Ue.



Bekele, l'allievo sul trono di Gebre

Sulle orme del compatriota l'etiopese ne ha studiato pregi e difetti: ad Atene da favorito

Giorgio Reineri

Il giovane delfino
re del fondo
nei 5000 e 10.000

Kenenisa Bekele è il primatista del mondo dei 5000 e dei 10.000 metri. Ha stabilito entrambi i primati quest'anno: a Hengelo il 31 maggio ha fermato il cronometro della gara dei 5000 a 12'37"35; sulla doppia distanza il record (26'20"31) è arrivato l'8 giugno a Ostrava. Nel 2003, a soli 21 anni, ha vinto il titolo iridato a Parigi sui 10.000 (26'49"57) in una gara da brivido, duellando con il suo idolo, Haile Gebrselassie. Tutta etiopese la festa sul podio, con Sileshi Sihine sul gradino più basso. A Parigi Bekele ha conquistato anche il bronzo sui 5000 metri, dietro al keniano Eliud Kipchoge e al fuoriclasse del Marocco Hicham El Guerrouj. Per una infiammazione al tendine d'Achille ha invece perso completamente la stagione 2002.

La ventottesima Olimpiade atletica renderà omaggio, il prossimo 18 agosto, alle sue radici, ormai vecchie di 2780 anni, assegnando le prime medaglie d'oro - del getto del peso, maschile e femminile - nello stadio d'Olimpia. Due giorni dopo, invece, si ritornerà a Maroussi, nell'impianto dedicato ai moderni Giochi, per assistere al duello tra Haile Gebrselassie e Kenenisa Bekele, sui 10mila.

Haile Gebrselassie è il campione olimpico della specialità. Quattro anni or sono, a Sydney, gli riuscì di raddoppiare l'oro conquistato ad Atlanta con una volata all'ultimo respiro, contro il keniano Paul Tergat. Fu, quella, una delle gare più intense nella storia dei Giochi, vinta per soli nove centesimi dopo 27'18" di fatica. Kenenisa Bekele, al contrario, è privo di precedenti olimpici a causa di motivi anagrafici. Di nove anni più giovane di Gebrselassie - l'uno è del 1973, l'altro del 1982 - dovette accontentarsi, quell'estate di quattro anni or sono, d'ammirare in tivù il trionfo del celebre maestro per ottenere, poi, la medaglia d'argento dei 5mila ai Campionati mondiali juniores di Santiago del Cile. In quattro anni, tuttavia, molto è cambiato. La crescita di Bekele è stata impetuosa, tanto che più nessuno riesce a tenerlo a bada. Neppure Gebrselassie, al quale l'allievo ha più volte mancato di rispet-

(4 km) che quello di cross lungo (12 km). Indifferente il terreno che gli scorreva sotto i piedi: acquitrino o prato asciutto, pareva che l'atleta neppure avvertisse la differenza. Il transito dal cross alla pista non gli ha provocato fastidi: per le sue caviglie esplosive, nessun tappeto potrebbe esser migliore del tartan.

Lo scorso anno, ai Campionati del mondo di Parigi, compiva il primo capolavoro: titolo dei 10mila conquistato in 26'49"57, precedendo di un secondo Gebrselassie. Altri due capolavori sono più recenti: 31 maggio scorso a Hengelo, e 8 giugno a Ostrava. Entrambe le volte, Bekele s'è direttamente confrontato con due precedenti capolavori del vecchio maestro: i record del mondo dei 5mila e dei 10mila. E li ha demoliti, sostituendoli con i propri: 12'37"35 sui 5mila e 26'20"21 sui 10mila. L'Olimpiade, adesso, è il terzo capolavoro che l'attende, in questo 2004 di straordinaria grazia.

Per evitare errori, Bekele ha evitato di logorarsi in meeting. A causa, anche, di un problema muscolare-tendineo (forse frutto di fatiche tremende in allenamento) s'è tenuto lontano dagli impegni che pur gli venivano offerti, curando la preparazione e la salute tra Addis Abeba e gli altipiani (3mila metri e più) che la circondano. Ad Atene,



Zurigo nel segno di Powell

Molto più di una tappa del circuito di eccellenza della IAAF, la Golden League. Molto più di una corsa dietro al montepremi di un milione di dollari che si divideranno gli atleti in grado di inflare sei vittorie consecutive nelle altrettante prove del circuito. Il meeting di Zurigo di ieri ha rappresentato le prove generali prima che si accendano i riflettori del circo olimpico. Assente (annunciata) sulla pista di Zurigo Marion Jones, cui gli organizzatori non hanno perdonato le accuse di doping che le ha mosso l'Usada, l'agenzia antidoping a stelle e strisce. Dopo quattro meeting (oltre a Zurigo, Bergen, Roma e Parigi), si è andata assottigliando la lista degli atleti ancora in gara per il jackpot milionario. Si tratta del dominicano Felix Sanchez (400 ostacoli, gara in cui è imbattuto da tre anni), dello svedese Christian Olsson (triplo), la sudafricana Hestrie Cloete nell'alto - salita a 2,04, eguagliando la miglior prestazione mondiale dell'anno - e la rappresentante delle Bahamas Tonique Williams (400 m.). E se chi ha vinto a Zurigo forse vincerà ad Atene, ci sono buone possibilità che sul trono olimpico dei 100 metri maschili salirà Asafa Powell. Il giovane talento giamaicano ha preceduto sul traguardo con un ottimo 9"93 (vento contrario) lo statunitense, medaglia d'oro sulla distanza a Sydney. Greene gli è arrivato a un soffio (9"94 il suo tempo), ma due settimane fa Powell in poco più di una settimana cominciano a pesare. Terzo Justin Gatlin, con il tempo di 10"06.

fra.san

Kenenisa Bekele taglia vittorioso Ad Atene, l'etiopese ha la possibilità di fare il bis nell'oro nei cinque e nei diecimila metri

sola eccezione di quella del 1984 a Seul, corsa e vinta da Said Aouita, marocchino, in 13'05"59.

Di quest'impressionante progressione nei ritmi il merito appartiene all'Africa: coincide difatti con l'avvento dei mezzofondisti di quel continente la rivoluzione. Della quale gli etiopi sono stati protagonisti, nonostante la loro storia olimpica non abbia ancor toccato il mezzo secolo, essendo iniziata nel 1956 a Melbourne. Mamo Wolde disputò in quell'edizione dei Giochi le batterie dei 1500: eliminato. Dodici anni più tardi, a Città del Messico, Mamo Wolde succedeva ad Abebe Bikila - primo africano nero a vincere l'oro, nel 1960 a Roma - come campione olimpico di maratona (dopo l'argento conquistato sui 10mila). Nel 1992, a Barcellona, ancora un'etiopese, Derartu Tulu, sarebbe diventata la prima africana nera campionessa olimpica (sui 10mila).

Bekele è così, in questa vigilia olimpica, l'atleta al quale l'Etiopia - uno dei paesi più poveri del mondo - affida la continuità della sua gloria sportiva. Ma l'attesa per l'esordio ateniese del giovanotto di Arssi è di ogni affionando: in una stagione priva di dominatori e d'eroi, Kenenisa Bekele si staglia sempre più come l'unico, e nuovo, gigante della pista.

in
breve

— **Calcio mercato, Lazio tentata da Roby Baggio**
Dopo Di Canio, Baggio: la Lazio di Lotito tenta il raddoppio. Mentre per il primo, idolo dei tifosi, si attende solo l'annuncio ufficiale (oggi ci sarebbe stata la firma via fax), nei giorni scorsi al neo presidente del club e al suo staff è venuta in mente l'idea suggestiva di provare ad ammaliare il «divin codino» e convincerlo ad indossare la maglia biancoceleste la prossima stagione.

— **Siena, De Luca irritato «Taddei è arrogante»**
È gelo fra il Siena e Rodrigo Taddei, che ieri sera non ha preso parte all'amichevole contro la selezione dell'Aic, nella sede del ritiro di Santa Fiora (Grosseto). L'esclusione è legata alla lunga trattativa per la cessione alla Roma, come spiega il presidente Paolo De Luca: «Le ultime arroganti dichiarazioni del procuratore del giocatore hanno passato il segno. Per quanto ci riguarda, Taddei può stare anche per un anno a guardare». Nei giorni scorsi, il procuratore di Taddei, Alessandro Lucci, aveva definito una «pagliacciata» lo stallo della trattativa per il passaggio di Taddei alla Roma.

— **Doping nel ciclismo Positivo un minorene**
La Federazione Medico Sportiva italiana ha comunicato che il Laboratorio di Colonia ha riscontrato la positività ai metaboliti del clostebol per E.B., atleta minorene della U.P. Calderara. Il controllo era stato fatto in occasione dei Campionati italiani su Pista di Pordenone lo scorso 29 giugno.

— **Norvegia, Carew in tribunale per contesa paternità figlio**
John Carew, l'attaccante norvegese del Besiktas che nella scorsa stagione ha giocato con la Roma, dovrà difendersi in un tribunale del suo paese dall'accusa di una donna che gli attribuisce la paternità del figlio.

L'Ue attacca il responsabile dello sport: Yury Sivakov tra i sospettati per quattro persone scomparse

«Niente Giochi per il ministro bielorusso»

BRUXELLES La presidenza di turno olandese dell'Unione ha decisamente preso posizione contro la presenza la prossima settimana ad Atene del ministro dello Sport bielorusso Yury Sivakov, che dovrebbe guidare la delegazione del suo paese ai Giochi olimpici. La presidenza dice di aver appreso «con preoccupazione» che la delegazione bielorusca ai Giochi sarà guidata da Sivakov e sostiene che al ministro «non dovrebbe essere consentita la partecipazione ai Giochi».

La presidenza ricorda che l'attuale ministro dello sport bielorusso «è una delle figure chiave individuate nel rapporto dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa sulle persone scomparse in Bielorussia, adottata nell'aprile del 2004». Nel

rapporto si ipotizza che vari alti funzionari bielorusi siano stati coinvolti nella sparizione a Minsk fra il 1999 e il 2000 di quattro persone, incluso un ex ministro. Per questo la presidenza dell'Unione «considera la presenza di Sivakov ai prossimi Giochi olimpici completamente inopportuna». Alla presa di posizione dei 25 si sono associati i paesi candidati Romania e Croazia, nonché Islanda, Lichtenstein e Norvegia, che fanno parte dell'Area economica europea.

Non è la prima volta che dirigenti dei comitati olimpici nazionali fanno parlare di sé per motivi «extra sportivi». Qualche giorno fa è stata addirittura messa una taglia sul presidente in carica del Coni bulgaro (Ioc) Ivan Slavkov, sospettato di corru-

zione. In particolare, secondo quanto ha scritto l'agenzia stampa bulgara Bta, Slavkov avrebbe acconsentito dietro pagamento di una tangente, a votare in favore della candidatura di Londra per le Olimpiadi estive del 2012. Tale pratica è stata scoperta dalla Bbc.

Utilizzando identità false e spacciandosi per uomini d'affari, alcuni reporter hanno incontrato diversi membri dell'Ioc, a cui hanno offerto tangenti in cambio del loro voto in favore della capitale britannica, ed uno di essi avrebbe accettato. La Bbc ha annunciato un documentario sulla vicenda, ma secondo il portavoce di Slavkov il documentario sarebbe un tentativo di screditare la candidatura della Bulgaria per i Giochi olimpici invernali del 2014.

Nella capitale si stanno intensificando i controlli della polizia. E la cittadella olimpica è già animata

Atene si prepara, arrivano i primi atleti

ATENE Manca solo la fiamma olimpica, quel segnale sempre più vicino che i 3 milioni di ateniesi rimasti in città attendono per dare il via alla loro gioia: ora che fango e cantieri se ne sono andati, resta la parte più affascinante: i Giochi. I greci li «sentono» come nessun altro popolo al mondo e infatti sottolineano con orgoglio bentornati a casa «Ho passato momenti duri, ma ora ho voglia di sorridere», ha confessato la lady di ferro, quella Gianna Angelopoulos Daskalaki che con grinta tatcheriana e la benedizione di Samaranch soffiò a Roma l'assegnazione delle Olimpiadi, sette anni fa. Shorts azzurro-Grecia e maglietta da volontario, per mischiarsi alle decine di ragazzi da tutto il mondo, la presidentessa del comitato organizzatore ha visitato trionfante il Centro stampa di Oaka - la cittadella dello sport dove si correrà, si nuoterà,

si giocherà a basket e a tennis - con il premier Karamanlis e il presidente del Cio Rogge.

Intanto, Atene aspetta la fiamma: a Corfù, a Itaca, a Zacinto - dove è stata portata da 90 tedofori e un elicottero Chinook dell'esercito greco - bande paesane e rami di ulivo hanno dato solo un assaggio delle celebrazioni che attendono il sacro fuoco di Olimpia. Il 12 agosto, prima di accendere il tripode dei Giochi, la fiaccola stazionerà ai piedi del Partenone nel teatro di Erode Attico, per una festa a sorpresa che evoccherà il mito della Grecia antica.

Atene ha scelto di ricordare quel che ha regalato al mondo a venire, dalla vittoria di Maratona alla democrazia di Pericle, con grazia e leggerezza. Il lancio del peso a Olimpia, la maratona degli uomini dal via storico della corsa di Filippide allo stadio Panathinaikon, quello

dei primi Giochi del 1896. Con lo stesso aplomb, gli ateniesi si scansano al passaggio dei bus olimpici e all'arrivo delle guardie armate nelle stazioni della metropolitana tirata a lucido. Le corsie riservate, nel flusso del traffico, funzionano: e già la ritrovata disciplina può essere segnale di amore per le Olimpiadi in arrivo. Discreta la presenza di militari e poliziotti dell'apparato di sicurezza: le acque del Pireo sono battute dalle navi della marina militare, gli Awacs Nato circoleranno già nei cieli di Atene, ma il grande occhio è davvero invisibile per le strade della città, da Omonia a Sintagma. C'è un posto, infine, dove la festa olimpica è già cominciata: il villaggio degli atleti. Arrivo dopo arrivo (ieri le judoke e le canoiste australiane, da poco i boxer cubani), la cittadella degli atleti si è ormai animata.

Ricco e Sfizioso

Il Paté non è mai
stato così buono

- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat

51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

LECHAT
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111
E-mail: info@monge.it - www.monge.it

BRUNO LAUZI SCRIVE UN GIALLO:

«IL CASO DEL POMPELMO»

Bruno Lauzi scrive un giallo. Il cantautore ligure, che oggi festeggia i 67 anni tenendo un concerto nel Parco di Villa Rocca a Chiavari, ha annunciato ieri la prossima uscita di un «giallo-filosofico» intitolato *Il caso del pompelmo levigato* aggiungendo che sarà nelle librerie a gennaio. Presentando la serata di Chiavari Lauzi ha aggiunto che, oltre a interpretare il suo repertorio e canzoni che esegue raramente, nella scaletta ha inserito un brano nuovo intitolato *Ho incontrato Dio sulla spiaggia di Rio*.

COME DICEVANO TOTÒ E TOGNAZZI, METTIAMOCI A TAVOLA PER RIDERE UN PO' (IN ABRUZZO)

Alberto Gedda

«Io, prima di mangiare, mi sento sempre un po' stupido»: lo diceva il grande Totò nel film *San Giovanni decollato* (1940) e così a San Salvo, cittadina della costiera abruzzese in provincia di Chieti, hanno deciso di replicare l'originale festival gastronomico «Culinaria, risinterra» che si conclude questa sera (7 agosto), organizzato dall'amministrazione comunale e diretto Michele Rossi. Seguendo il consiglio del maestro Totò, sono stati eliminati i preliminari per mettersi direttamente a tavola, fra piatti improbabili (del tipo fagiolo alle cozze) e spettacoli di comici. Un banchetto tutto da degustare, senza bicarbonato finale, che avrà la sua apoteosi dalle 21 in piazza con la finale del concorso «Premio Gastronomico», l'unico concorso italia-

no per comici rigorosamente a tema enogastronomico con cinque giovani artisti in gara. Presentati da Enio Drovandi (attore, fra l'altro, di vari filmarelli della serie «Sapore di mare») saliranno sul palco: Stefano Bellani di Pisa, Fortunato Cipriano di Salerno, Francesco Conigliaro di Noto, Andrea Perroni e Davide Ricci entrambi di Roma. Con loro ci sarà il vincitore dell'edizione 2003 del concorso, Claudio Fois, che oggi è impegnato in produzioni curate da Serena Dandini, mentre Maurizio Battista chiuderà la serata con lo spettacolo *Pranzo di matrimonio*. Il tutto, naturalmente, all'insegna del ridere fa bene, comunque sia. Come dimostra il corso di cucina comica aperto a quanti vogliono impastare la giusta dose di fantasia culina-

ria con la propria originale verve umoristica, provocati dagli «insegnamenti» di Enio Drovandi che si è anche improvvisato chef per l'occasione. Ma non basta ancora. «Abbiamo dato vita alla Taverna Berusca - spiega l'ideatore Michele Rossi - con un particolare omaggio alla cucina creativa di Enrico Beruschi le cui deliranti ricette sono state interpretate graficamente da ventiquattro artisti: le stesse ricette che è possibile degustare concretamente in alcuni ristoranti della zona», con gli autori che danno corpo con matite e pennelli ai risotti e manicaretti dettati dall'estro di Beruschi (dai «fusilli Margherita» al «Dessert del Tabarin»). La mostra realizzata con questi disegni è allestita fino a sabato 28 agosto nella casa della cultura «Porta della ter-

ra». Insomma c'è di che abbuffarsi nel menù di queste giornate culinarie abruzzesi che hanno proposto anche il film d'animazione *Totò Sapore* (che racconta la storia dell'invenzione della pizza nella Napoli del '700), presentato dall'attrice Rosalia Porcaro che dato voce a personaggi del film, e lo spettacolo *Quando andavamo all'erba* (ovvero la pianura delle donne) con Chiara Gai e Stefano Bionchi, il Vito televisivo che conduce la rubrica «Invito a cena» su Gambero Rosso Channel. «La vita è come un risotto: ci vogliono tanti ingredienti» amava ripetere Ugo Tognazzi. E così è bello mettersi ad una tavola imbandita con l'intelligente, pieno, sapore dell'umorismo. Di questi tempi ci vuole proprio...

Giorni di Storia

da Atene ad Atene

dal 13 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

UniStore

Il negozio online de l'Unità

basta un click su www.unita.it/store per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

Leoncarlo Settimelli

TECNOLOGIE

La musica in tasca

Una notizia d'agenzia ci informa che la Universal Music sta per lanciare il «pocket-cd», un compact-disc «grande meno della metà rispetto a quelli tradizionali», cioè a quelli attuali. Di questo passo e con il rapido progresso delle tecniche digitali avremo presto un Cd piccolo come un bottone: lo perderemo nelle tasche, si infilerà tra i buchi della stoffa, rotolerà per terra andando a nascondersi in ogni anfratto. E il gatto, vedendolo luccicare, lo afferrerà con i suoi unghie e lo farà volare, abbandonandolo poi chissà dove, dal momento che l'oggetto non farà alcuna contromossa. Per ora il «pocket-Cd» si presenta come un singolo, ma vedrete che presto conterrà una marea di canzoni.

È bello il progresso, ma quando appare il Cd due cose furono evidenti: che bisognava rinnovare tutto il sistema di riproduzione con l'aggiunta di un «lettore» e che quella scatola di plastica avrebbe limitato il corredo dei testi, delle note e delle fotografie. Che ci sono, in un libretto a parte, che però talvolta si perde, e comunque è praticamente illeggibile. Quale differenza con il vecchio padellone nero che maneggiavamo con cura. Fu negli anni Sessanta, con la diffusione del Long Playing, che sulla busta del disco di vinile cominciarono ad apparire presentazioni dell'artista, foto e soprattutto i testi delle canzoni. Prima, all'epoca del 78 giri e poi del 45, la busta era un semplice contenitore che serviva a salvaguardare le fragili spire che sarebbero poi state lette da una puntina, all'inizio in modo acustico (il vibrare della puntina provocava variazioni nella colonna d'aria della tromba, che era poi l'amplificatore, alla maniera di un corno per sordi), quindi in modo elettrico (il movimento della puntina modificava un campo magnetico contenuto nella testina e trasmetteva gli impulsi all'amplificatore). Quanto ai testi delle canzoni, che importava leggere ad esempio che «la mia paloma bianca tanto crudele tanto crudele/lasciò le mute ande sotto la neve sotto la neve» o che «c'è una chiesetta amor/nascosta in mezzo ai fiori»?

Dai cantautori all'inarrestabile «iPod»
L'avvento dei cantautori richiese invece che i testi fossero stampati, commentati e illustrati da foto dei personaggi, nonché da presentazioni di illustri testimoni: chi ricorda ad esempio il 33 giri in cui Gaio Fratini definiva Sergio Endrigo il nuovo Jauré Rudel? O i dischi di Lucio Battisti, di Gabor, o quelli della collana-folk della Cetra, con tutti i testi delle canzoni e le note sulla loro provenienza? Comperare un disco era allora un gesto importante e calcolato e il vinile si presentava come qualcosa da soppesare, mentre l'ascolto veniva seguito con la lettura del testo, che ci permetteva di cogliere

Il pocket-cd parte come un singolo mentre già spopola l'iPod, piccolo lettore capace di registrare una quantità pazzesca di brani dal computer

”

Di questo passo infileranno la musica in un bottone: la Universal lancerà il pocket-cd, un compact da tasca appunto, perché il progresso tecnologico non si ferma, ma in realtà è il mercato a imporre un consumo sempre più «usa e getta»

appieno il senso di una metafora, o un nome, una circostanza che il solo ascolto non avrebbe consentito. Così come il nome degli autori, che avevano ed hanno la loro importanza. Ma che succederà con il pocket-cd? La domanda non nasconde nostalgie, ma sottintende la preoccupazione per l'uso sempre più «usa e getta» della musica, che al pari di un chewing-gum s'è avviata a diventare qualcosa da masticare con noncuranza per essere poi gettata via. Specialmente con l'uso delle cuffie, che trasforma la fruizione (stavamo per dire «il consumo») musicale in qualcosa di indistinto e di automatico.

L'animale-uomo è nato con i padiglioni



Ragazzi che ascoltano musica dal walkman
Tano D'Amico

Cos'è

Lo chiamano Pocket Cd, come se fosse una novità. In realtà non è nient'altro che il vecchio compact disc singolo che ha avuto una qualche fortuna negli anni scorsi. In pratica un Cd dimezzato: sei centimetri anziché dodici. Ma sono proprio le misure che ne hanno decretato la rapida dipartita (almeno fino a ora): così piccolo era difficile usarlo in molti lettori che non fossero i tradizionali Cd a cassetto. Non si poteva ascoltare con i riproduttori montati sulle automobili e neppure con gran parte di quelli portatili perché il sistema antivibratorio non funziona con dischi così piccoli. Perché allora la Universal, una delle quattro majors che controllano il mercato del disco mondiale, ci prova ancora semplicemente cambiando gli nomi? Mistero. Dicono le cronache che il lancio del Pocket Cd, per il momento, sarà limitato all'Inghilterra. Ogni dischetto conterrà un brano musicale oltre ad alcune suonerie per il telefonino. Che sia quest'ultima la trovata di marketing? I furbi della Universal devono aver pensato che con milioni di telefonini con le suonerie polifoniche i dischetti si venderanno non tanto per la canzone, quanto per gli strillini. Povera musica, se c'è bisogno di un telefonino per salvarla.

t.d.m.

auricolari che servono alla raccolta dei suoni. L'uso dei walkman e ora dei lettori Cd isola l'ascoltatore, lo rende impermeabile (a volte lo trasforma in un idiota che si fa investire fuori dalle strisce) e soprattutto fa

della musica un fatto individuale e non condiviso. Cosa che avviene invece nei concerti dal vivo, ma anche nell'ascolto casalingo, quando gli altri membri della famiglia (se non fuggono) possono accostarsi ad una

melodia, a un ritmo.

Altre notizie ci informano che la diffusione dell'«iPod», il piccolo registratore digitale della Apple grandi più o meno come un walkman, è ormai inarrestabile, che sta

un po' di storia

Il mangiadischi fu un'idea geniale ma la musica portatile nacque con i carillon

La portatilità della musica è un vecchio sogno di coloro che amano l'ascolto di un motivo: qualcuno se ne sorprenderà, ma il piccolo carillon è l'esempio più antico (risale a qualche secolo fa) di una macchina che riproduce una melodia che può essere ascoltata ovunque. Si trattava della miniaturizzazione del grande «quadrillonem» dei campanili europei, quelli dotati di orologio sui quattro lati e mossi da meccanismi grandissimi che oltre ad alimentare il «treno» delle ore, facevano scattare un secondo «treno» che comandava l'esecuzione di una melodia. Fu invece Edison a costruire il primo fonografo a cilindro, con meccanismo a molla, dunque portatile. Suonavano dei piccoli cilindri e non ancora il disco che sarebbe nato dopo per opera di Emil Berliner.

Fu poi negli anni Trenta che i costruttori svizzeri (i Thorens, ecc) costruirono i primi giradischi portatili, in legno e metallo. Alcuni erano grandi come una macchi-

na fotografica a soffietto: si aprivano da un lato e se ne estraevano un piccolo braccio e un diaframma e si caricava il motore a molla. Era l'ideale per le feste in casa, come ricordano i Cetra in una loro canzone, quando l'Italia era già in guerra e qualcuno portava il giradischi e qualcun altro i dischi di Natalino Otto (naturalmente a 78 giri).

Negli anni Sessanta arrivarono le fonovaligie ad elettricità, prima mono e poi stereo, ma potevano funzionare solo dove ci fosse una presa di corrente. L'idea geniale fu quella di costruire il «mangiadischi», un oggetto in plastica poco più grande di un 45 giri, il formato che andava per la maggiore in quel periodo: funzionava a batterie e si poteva portare ovunque, nelle feste, mentre i bambini se lo trascinarono per casa, lo portavano a letto, oppure davanti al vasino, pur di ascoltare anche in quei momenti una canzone o una favola. Naturalmente la fedeltà era assai ridotta: tagliate le frequenze basse e quelle alte, a causa del suo altoparlante, ma che importava? Strumento effimero, perché l'uso sempre più largo del 33 giri ne decretò la fine ed oggi rappresenta un oggetto di modernariato. Dal «mangiadischi», al «mangianastro», e non si capisce perché tutto volgesse verso il gastronomico. Forse perché il 45 giri (e poi la musicassetta) scomparivano nella... pancia dell'oggetto che ne permetteva l'ascolto. Comunque entrambi sono stati gli antesignani di un ascolto sempre più personale, sfociato nel walk-man e successivamente nell'Mp3.

l. s.

Con i cantautori le buste dei dischi uscivano con i testi delle canzoni: in un mini-cd spariranno o dovremo procurarci una lente per leggerli?

”

scelti per voi

LA SUPERSTORIA 2004
"Fu la storica diretta della luna ad emancipare il quindicesimo piccolo schermo e ad abbandonarlo al fascino della diretta".

I TRE MOSCHETTIERI
Regia di George Sidney, con Gene Kelly, June Allyson, Lana Turner, Van Heflin, Gig Young, Angela Lansbury.



CARO MICHELE
Regia di Mario Monicelli, con Mariangela Melato, Lou Castel, Alfonso Gatto, Fabio Carpi, Eriprando Visconti.

KING KONG
Regia di Merian C. Cooper, Ernest B. Schoedsack, con Fay Wray, Bruce Cabot, Robert Armstrong.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo
7.00 LA FRECCIA NERA. Serie Tv
8.00 I PROMESSI SPOSI. Miniserie.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
7.25 VIVERE IN SALUTE. Rubrica.
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale

Rai Tre
7.00 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica
7.30 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica
8.00 TG 3 MATTINA. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.
"Altra faccia della giustizia" - "Altro volto della giustizia".

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
7.00 METEO. Previsioni del tempo
7.05 OROSCOPO. Rubrica

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
21.00 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2. Telegiornale.
21.00 MCCALLUM - IL VELENO DELLA VENDETTA.

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 LA SUPERSTORIA 2004. Doc.
21.00 TIMBUCTU. Rubrica.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.00 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm.
20.30 VELINE. Show.
21.00 ARRIVANO I NOSTRI. Show.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show.
21.00 ARRIVANO I NOSTRI. Show.

21.05 JACK IL CICLONE. Film Tv
21.15 I TRE MOSCHETTIERI. Film (USA, 1948).

20.15 SPORT 7. News
20.45 I TRE MOSCHETTIERI. Film (USA, 1948).

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
21.00 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2. Telegiornale.
21.00 MCCALLUM - IL VELENO DELLA VENDETTA.

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 LA SUPERSTORIA 2004. Doc.
21.00 TIMBUCTU. Rubrica.

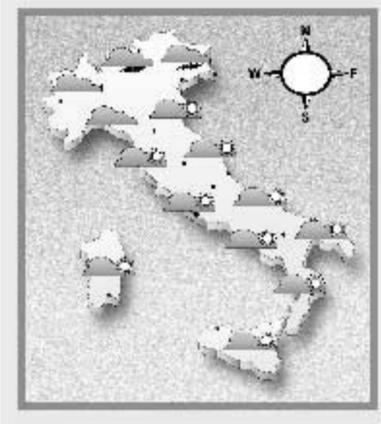
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

16.25 INCANTESIMO NAPOLETANO. Film drammatico (Italia, 2001).

15.25 SPECIALE. "New York, New York"
16.15 A PROPOSITO DI SCHMIDT. Film dramm.

16.45 LA FINESTRA DI FRONTE. Film drammatico (Italia, 2002).

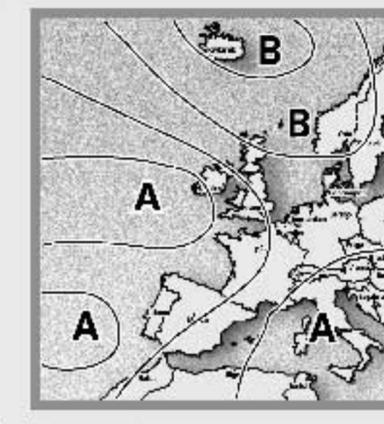
12.00 TGA. Telegiornale
12.05 INBOX. Musicale
13.00 ALL THE BEST. Musicale



OGGI
Nord: nuvolosità sul settore orientale e sull'area alpina con probabilità di precipitazioni a carattere di rovescio.



DOMANI
Nord: nuvolosità sul settore orientale, con precipitazioni sparse. Tendenza a miglioramento.



LA SITUAZIONE
Sull'Italia persistono condizioni di accentuata instabilità atmosferica, con particolare riferimento alle regioni centrali ed al sud peninsulare.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

CIAK A NAPOLI PER IL NUOVO FILM DI ROBERTO BENIGNI

Prima della fine di agosto, tra il 20 e il 30 (anche la data è tenuta segreta), Roberto Benigni comincerà a Napoli le riprese del suo nuovo e atteso film *La tigre e la neve*, che si vedrà nelle sale nel Natale 2005. Il riserbo è assoluto. Persino il titolo è stato segreto fin quando un mese fa lo ha rivelato Jean Reno, che sarà tra i protagonisti con Benigni, Nicoletta Braschi e una bambina o un bambino che irromperà improvvisamente nella vita dei due protagonisti. Scritto con Vincenzo Cerami, con le musiche di Nicola Piovani, *La tigre e la neve* sarà ambientato ai giorni nostri.

TRUFFAUT E AMICI, DOPO LA LORO «NOUVELLE VAGUE» IL CINEMA NON È STATO PIÙ LO STESSO

Roberto Carnero

L'editore romano *Minimum fax* manda in libreria, nella sua collana di cinema, un importante volume, utile a rileggere quella corrente del cinema francese che, nel secondo Novecento, ha segnato lo spartiacque tra il cinema classico e quello moderno. Il libro - dal titolo *La Nouvelle Vague*. Il cinema secondo Chabrol, Godard, Resnais, Rivette, Rohmer, Truffaut (a cura di Antoine De Baecque e Charles Tesson, traduzione di Lorenza Pieri, pagine 264, euro 14,50) - ripropone alcuni documenti pubblicati nel 1962 in un numero speciale dei Cahiers du cinéma, un fascicolo monografico tutto dedicato alla Nouvelle Vague. I registi del movimento, infatti, avevano mosso i loro primi passi come critici proprio su questa rivista. Circa cinquant'anni dopo, André S. Labarthe, ha rievocato l'apprendistato svolto da lui e dai suoi compagni, che concepivano in modo nuovo il mestiere di recensori, con un'attenzione alla tecnica inedita nel modo tradizionale di approccio ai testi filmici: «Ai Cahiers - ricorda - si parlava di cinema come se tutti avessero fatto dei film. Si parlava di "carrellata", "piano sequenza", "profondità di campo", mentre nella critica tradizionale non se ne parlava mai. Si parlava solamente dell'impressione prodotta sullo schermo e non del modo in cui si realizzava. Nei Cahiers invece si risaliva dagli effetti alle cause. A poco a poco, si è cominciato a fare l'elogio di certe forme di stile a scapito di altre». E aggiunge più avanti: «La lettura della critica faceva cambiare la posizione del lettore: non era più soltanto uno spettatore esterno al cinema. Il lettore poteva pene-

trare nel segreto della realizzazione dei film e partecipare alla definizione del rapporto tra la realizzazione e il senso che le si poteva attribuire in quanto spettatore». Fu dunque questo approccio «laico» all'analisi dei film - quelli di registi come Sternberg, Bunuel, Laughton - a rappresentare il punto di partenza di una riflessione tecnica e teorica, che sarebbe poi stata capace di portare, nel giro di alcuni anni, alle prime realizzazioni artistiche da parte di quei giovani autori. I quali, all'interno del dibattito sul cinema, si erano fatti da subito notare per le disinibite prese di posizione contro certo cinema sperimentale: «Il cinema sperimentale - dice ancora Labarthe - era oscuro perché non sapeva essere chiaro e tentava di far passare questa oscurità per imbecillità dello spettatore».

Quei giovani critici così agguerriti avevano i nomi di Truffaut, Godard, Rohmer. Quando cominciarono a loro volta a fare cinema, inizialmente la rivista dove erano «nati», cioè i Cahiers, ignorò il fenomeno. Solo in un secondo momento lo ha riconosciuto e quindi consacrato. Il libro riporta, tra i saggi, interviste, manifesti, le prime recensioni ai film d'esordio di Truffaut (1400 colpi), Godard (Fino all'ultimo respiro, La donna è donna, Questa è la mia vita), Chabrol (Le Beau Serge), Rivette (Le Coup du berger). Ci sono poi un saggio di Labarthe su L'anno scorso a Marienbad di Resnais e una tavola rotonda su Hiroshima mon amour dello stesso regista. Insomma questo libro rappresenta una piccola enciclopedia «militante» sul movimento.

libri

Com'è viva la Cambogia di Leconte

A Locarno il film «Dogora» affascina mentre non ha suspense «The Bourne Supremacy» con lo 007 Matt Damon

Lorenzo Buccella

LOCARNO I lineamenti esotici di una Cambogia spazzolata attraverso un vero e proprio poema sinfonico. E a metterci sotto lo svolazzo della firma, un nome grosso come quello di Patrice Leconte, atterrato qui a Locarno sul grande lenzuolo di Piazza Grande per presentare il suo ultimo lavoro: *Dogora*, un impasto di musica e immagini che si stende per un'ora e venti senza cercare nessun tipo di appoggio verbale. Nessuna parola d'accompagnamento, quindi, nemmeno lo straccio di una sceneggiatura né l'ombrello cautelativo di un attore professionista. Abbandonando le sponde di quelle commedie minimali e «dialoganti» come *l'Uomo del treno* e le *Confidenze troppo intime* che ne hanno segnato l'ultima cifra stilistica, Leconte rispolvera la sua vocazione eclettica, cercando ora nuove acque e nuovi sbocchi espressivi. A far da cinghia di trasmissione per il cambio di direzione, le volute ritmiche di una suite realizzata dal compositore Etienne Perruchon e il desiderio immediato di visualizzarla, travasandola sullo schermo cinematografico.

«La musica di Perruchon - racconta il regista - è stata qualcosa come un tarlo che si è annidato dentro di me tanto da prendermi per mano e portarmi lontano. Fino in Cambogia dove all'inizio ero andato per tutt'altri motivi». Un viaggio rivelatore, visto che ha sollevato a Leconte le palpebre sullo scenario giusto, consegnandogli quel mazzo di chiavi in grado di forzare la serratura visiva da cui far sgorgare l'opera sinfonica. «Volevo fare un film che non fosse intellettuale o astratto, ma che scoccasse da una scintilla emotiva per evitare il rischio di assumere toni professorali o didattici». E così ecco prendere l'avvio un virtuoso arazzo di immagini che, incuneandosi negli interstizi della partitura, lambisce strade polverose di baracopoli per poi immergersi nei pantani erbacei delle risaie o attraversare gli scatoloni sovraffollati di grandi fabbriche tessili. Qualcosa come un occhio d'ape che danza liberamente tra brandelli di scene di vita riprese dal vivo, scontor-



Una scena della pellicola «Dogora» di Leconte e, sotto, Matt Damon

«Kaos» a Lipari (che premia i Taviani)

Si conclude oggi a Lipari «Un mare di cinema» con la consegna dell'Efesto d'oro ai registi Paolo e Vittorio Taviani, oltre che a Massimo Cristaldi, Ilaria Borrelli, Alessia Barela, Silvio Muccino e al cineasta inglese Mark Hammond. Inoltre stasera dopo le 22 festa grande per *Kaos*, la pellicola dei fratelli Taviani girata proprio nell'isola delle Eolie vent'anni fa. Dopo la proiezione del film in versione restaurata sarà presentato, per il compleanno di *Kaos*, un libro dedicato al suo ventennale a cura di Sebastiano Gesù, con testi originali, la sceneggiatura e, pubblicate per la prima volta, le foto delle scene girate alle Cave di Lipari, le celebri «spiagge bianche». «Un mare di cinema» è organizzato dal Centro Studi Eoliano, a cura di Mimmo Morabito. Quest'anno, per la prima volta, è stata proposta la rassegna «Eolie in video», corti girati dalle ragazze e dai ragazzi delle isole siciliane, giudicati da una giuria presieduta da Ettore Scola, che ha «regalato» un suo corto inedito, *1943-1947*. Domani alle 21.30, al Centro studi eoliano, sarà proiettato *In viaggio con Che Guevara* di Gianni Minà, alla presenza dell'autore.



nando superfici e angoli della Cambogia di oggi, senza per questo chiudersi nei suoi confini. Il binomio musica e immagine è nel segno dell'apertura e sfonda le pareti di un paese che, pur sul filo di una continua precarietà, fa pulsare nelle vene il proprio istinto alla sopravvivenza. Luci e ombre che questi «tranches de vie» riverberano l'uno sull'altro, a pendolo tra suggestioni opposte, come quando s'intervallano scene di una boxe rude con l'elegante postura delle mani di giovani ballerine. Tra biciclette arrugginite, macchine stipate fino all'orlo, moto-taxi che sfrecciano incolonnando sulla sella intere famiglie, il forziere di immagini scoperchia qui un respiro universale, sorseggiando temi senza dogana come quello dell'infanzia, della vecchiaia o dell'indigenza. Grazie a quest'altalena visivo-musicale la narrazione fila via liquida, andando a incollare fotografie capaci di farsi mozziconi narrativi. Una lente d'ingrandimento che cerca i dettagli all'interno di una perfezione formale che se da una parte incapsula esteticamente il concerto di volti e luoghi, dall'altra non cede al pittore e non finisce nei rettangoli oleografici di una cartolina.

Scorre decisamente sui binari più scontati invece l'altro film proiettato sulla piazza, *The Bourne Supremacy*, del regista americano Paul Greengrass che ha per protagonista, assieme al cameo di Franka Potente, un Matt Damon in versione zero-sette post guerra fredda. Dopo la proiezione già poco entusiasmante di due anni fa, sempre qui a Locarno, di *The Bourne Identity*, la saga dell'agente speciale in preda a uno choc d'amnesia scartabellata ora il suo secondo capitolo, aggrovigliando un thriller che di certo non risparmia in location. Anzi, trotterella per il mondo, visto che parte delle rive indiane di Goa, passeggia lungo il porto di Napoli, sosta ad Amsterdam, mette casa a Berlino, trova l'acme conclusivo nel clima rigido di Mosca e si spegne del tutto in un ufficio newyorchese. Non male come giro del mondo, se non fosse che la suspense si scolla di continuo, lasciando libero sfogo alle iperboli di estenuanti inseguimenti che, è proprio il caso di dirlo, si perdono per strada.

che altro c'è

BEPPE BARRA CANTA E NARRA A GIOIA DEI MARSÌ

Nel festival teatrale di Gioia Vecchio (a Gioia dei Marsi, l'Aquila) diretto da Dacia Maraini stasera (ore 21.15) appuntamento con lo spettacolo *Pa-squariellodi* Beppe Barra. Si tratta di un concerto complesso, una tessitura di fili melodici ed emotivi, una sorta di viaggio nel tempo e nei suoni in cui l'artista unisce tammurriate e opere buffe, favole tratte da Basile e filastrocche popolari.

EVELYN GLENNIE SUONA AL FESTIVAL DI CORTONA

Stasera al Tuscan Sun Festival di Cortona è in concerto Evelyn Glennie, la percussionista scozzese sorda che si esibirà al vibrifono e alla marimba, due strumenti di grandissime dimensioni, da sempre protagonisti delle sue esibizioni musicali.

BEPPE LANZETTA DI SCENA NELLE VIE DI SALERNO

Stasera per la XIX rassegna «Teatro del Barbuti» a Salerno Beppe Lanzetta presenterà il suo nuovo spettacolo, *Lanzetta suona sempre due volte*. Mix di gesti disperati, di amori persi e ritrovati, poesie e ballate underground: a largo Santa Maria dei Barbuti (ore 21).

CINEMA: I PREMI «EFEBO» A SALLES, GRIECO E AMELIO

Il regista brasiliano Walter Salles con il film «I diari della motocicletta» ha vinto il 26esimo premio internazionale «Efebo d'Oro» organizzato dal Centro di ricerca per la narrativa e il cinema e in programma ad Agrigento dal 27 settembre al 2 ottobre. Un «Efebo d'oro» «speciale» è andato a Gianni Amelio, per la la sezione «miglior libro di cinema» e per la sua carriera, un «Efebo d'argento» a Davide Grieco per l'opera prima «Evi-lenko» tratta dal suo libro «Il comunista che mangiava bambini». Per la tv premiato Maurizio Zaccaro che ha diretto «Al di là delle frontiere», trasmesso da Raiuno nella primavera scorsa.

MASELLI: «FRAMMENTI DI '900» POTRÀ AVERE UN SEQUITO

Il consenso raccolto tra critici, spettatori e opinionisti da Citto Maselli con il suo film-documento *Frammenti di '900* presentato al Festival di Locarno spinge il regista a ipotizzare una seconda parte. «In effetti - dice - il mio racconto autobiografico si arresta alla fine degli anni '60. Ho sempre detto al produttore Beppe Attene e all'Istituto Luce che una seconda, ipotetica puntata capace di abbracciare un'altra quarantina di anni di storia italiana non era all'ordine del giorno e che ora vorrei concentrarmi al più presto su un film narrativo. Ma sarei ipocrita a nascondere che l'affetto e l'attenzione con cui è stato accolto questo lavoro mi stimolano a continuare».

l.b.

italiani in video a Locarno

Funari fa il politico e Tarzan, Bebo Storti il re shakespeariano

LOCARNO «Adesso devo scegliere perché sono giunto a un bivio per quanto riguarda il mio futuro. O mi metto a fare l'attore o divento il leader di un partito politico». Che dire? È un Gianfranco Funari formato Tarzan e pronto a parlare di tutto quello che a modo suo salta sulla liana del Festival del Film di Locarno per la proiezione, nella se-

zione Cinéastes du présent, del cortometraggio *Cinquecentomila leoni* scritto da Aldo Nove e diretto da Andrea Liberovici che lo ha visto attore protagonista nelle vesti di Johnny Weissmüller. Ovvero dell'uomo che dopo aver vinto il titolo di campione olimpico di nuoto nel 1924 e dopo essere diventata una star hollywoodiana nel 1932 interpretan-

do *Tarzan l'uomo scimmia*, nel 1977 sbatte la testa in un incidente, impazzisce e dalla stanza di un ospedale psichiatrico non perde il vizio di lanciare il suo famoso urlo. Anche nell'ultimo giorno della sua vita. Così almeno immaginano gli autori. E in questo si esibisce il Funari solitario, senza dentiera, con la lingua sdraiata sul labbro inferiore e canottiera bianca tonda in pancia, che occupa i nove minuti del video, rinchiuso in un perimetro asettico e «metafisico» fatto di pareti bianche. Accentuato da una campionatura sonora che raddoppia parole, respiri e rumori, il monologo interiore riscalda come l'oblio di una lavatrice i ricordi di un passato che la molla del delirio respinge in

un continuo presente. Ascese e ricadute repentine, come quelle di Gianfranco Funari che sprofonda a suo agio nei tic e nelle fobie del suo personaggio interpretato così come è a suo agio gioneggiando e tranciando giudizi politici appena fuori dallo schermo. Del tipo: «il berlusconismo è morto e non può essere altrimenti, visto che nelle ultime elezioni un elettore su quattro se n'è andato via. A Berlusconi ormai non rimane che una sola speranza: Francesco Rutelli».

Oltre al trio Funari-Nove-Liberovici, già in procinto di mettersi al lavoro per un nuovo *Re Lear*, nella giornata di ieri un'altra presenza italiana è riuscita a ritagliarsi visibilità e meriti consensi. Riccardo, trasposizio-

ne girata in bianco e nero della tragedia shakespeariana nel carcere milanese di Bollate per un adattamento realizzato dal regista Bruno Bigoni assieme a ventidue studentesse dell'Università Iulm di Milano. A eccezione di un incisivo Bebo Storti, unico attore professionista, gli altri ruoli sono stati tutti costruiti e interpretati dagli stessi detenuti che hanno rimpolpato lo slancio epico del testo, avvicinandolo alla loro quotidianità e dando così corpo e voce alla situazione carceraria di oggi. Saldando senso politico, portata sociale e disegno estetico, il film che ne è venuto fuori non è soltanto utile, ma anche coraggiosamente bello.

Magistrati, conduttori tv, politici, scrittori, psicoanalisti si confrontano con i propri ricordi o l'attualità negli incontri con film nel paese toscano

Quando il cinema sconfinava nelle storie di vita (a Capalbio)

Lorenzo Landini

CAPALBIO Paolo Bonolis che intrattiene il pubblico del film *Big Fish* aprendo una finestra sulla sua infanzia e sui suoi rapporti con il padre. Il procuratore Luigi Vigna che seziona la vena provocatoria di Michael Moore presentando *Bowling a Columbine*. Claudio Petruccioli che si lascia andare a reminiscenze di gioventù illustrando la figura del Che pellegrino per le strade dell'America del Sud nei *Diari della motocicletta*.

La quarta edizione della rassegna cinematografica di Capalbio, organizzata dall'Associazione culturale CapalbioArt, sta richiamando anche quest'anno nell'arena di piazza dei Pini una galleria di volti celebri che nel

clima rilassato delle vacanze si liberano delle maschere professionali, si abbandonano a confidenze, trasformano il commento di un film in un confronto con la platea. Prima ancora che una rassegna, questa manifestazione capalbiese è diventata una sorta di cenacolo mondano-culturale in cui il pubblico può appunto dialogare con registi, sceneggiatori, giornalisti, critici. Dal cinema si può spaziare alla filosofia con Giacomo Marra-mao, capalbiese doc, testimonial di eventi culturali che hanno per teatro la Maremma. O alla psicanalisi, con le reminiscenze dell'argentino Luis Chiozza, specialista della mente umana di fama mondiale. O alla letteratura, con i contributi originali e spesso spiazzanti di Lidia Ravera. O alla più stretta attualità con gli interventi corrosivi di Oliviero Beha,

lo Zorro radiofonico che non perde occasione per fustigare i costumi correnti.

Sono sconfinamenti facilitati da una scelta delle pellicole che cerca di privilegiare soprattutto la qualità. E che si è tradotta quest'anno in una serie di cicli incentrati su alcuni temi: il tormentato rapporto fra genitori e figli, il genio e la sregolatezza dei grandi artisti, e soprattutto le escursioni del cinema nell'impegno civile che hanno riproposto opere altamente drammatiche come l'irlandese *Angeli ribelli*, il sudafricano *In my country*, il brasiliano *City of God*, lo statunitense *Bowling a Columbine*. Un giro del mondo nel pianeta dell'inequità sociale. Nello spirito di intrattenimento che offre non tanto una divagazione serale quanto un'occasione di cultura e riflessione. E che va in sintonia con le

mostre e i dibattiti, organizzati sempre da CapalbioArt, al Castello. Con le presentazioni dei libri di maggior successo e le serate di poesia che vanno in scena a piazza Magenta. Con le declamazioni di versi sulle ricchezze enogastronomiche della Maremma che un gruppo di attori di teatro esegue prima della proiezione dei film.

Nell'ultima settimana di programmazione (la rassegna cinematografica chiude il 13) vengono proiettati e dibattiti film come *The day after tomorrow* di Roland Emmerich, *Troy* di Wolfgang Petersen, *Agata e la tempesta* di Silvio Soldini e *Kill Bill 1 e 2* di Quentin Tarantino. La manifestazione si conclude il 14 e il 15 con due pièces teatrali, *Sulle sponde del Nilo*, un giallo di Antonello Lotronto, e *More ferarum* di Ricci & Forte.

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore

il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

Difficile
è
essere autunno,
facile essere primavera.

Pablo Neruda
da «Ode all'autunno»

LUCIA, I NAZISTI E CIALÌ

Francesca De Sanctis

Una storia commovente, a tratti cruda, è affidata alle voci innocenti dei bambini. Ad una in particolare, quella di Lucia, che a soli dieci anni è già una vice-mamma perfetta. Ha il compito di raccontare della ritirata tedesca nella valle del Medio Volturno, vicino Cassino, teatro della più feroce battaglia della seconda guerra mondiale, in un libro pubblicato proprio a 60 anni dalla distruzione dell'Abbazia di Montecassino.

È il romanzo per bambini di Pina Varriale, *Non ditelo a Cialì* (Mondadori), che parla di come la gente di Cassino e dintorni ha vissuto quel periodo di

guerra.

Siamo nel 1943 e la famiglia di Lucia, che vive a Pietravairano, sta per dire bruscamente addio alla sua vita tranquilla. I tedeschi, infatti, in ritirata verso la linea Gustav occupano il paese. Papà Marco si nasconde nella fattoria di zio Alfredo. Ma giorno dopo giorno la situazione si fa sempre più difficile. Zio Alfredo viene arrestato dai nazisti: «Si era azzardato pure lui ad allontanarsi dalla fattoria. Ormai da mangiare c'è rimasto poco o niente e le scorte di farina sono ridotte all'osso. Lo hanno catturato in aperta campagna, mentre raccoglieva delle bacche sel-

vatiche. Lo hanno caricato su una camionetta militare e se lo sono portato via».

La gente fugge sui monti e la famiglia di Lucia chiede ospitalità ad un convento. Ma i frati non vogliono Gegè, il porcellino di Ginetto... Nonostante le difficoltà e la fame, però, i bambini riescono ancora a sorridere, soprattutto quando scoprono il trucchetto che una donna napoletana usa con la sua bambina: «c'è una donna che mi sta un po' antipatica. Lo so, è brutto da dire, ma proprio non la sopporto. Per via della bambina. Me ne sono accorta per caso e subito ho chiesto a Ginetto di stare attento e di tenerla sotto



controllo, giusto per confermare i miei sospetti (...). Il punto centrale della faccenda è: perché la bambina sembra piangere a comando?». E così scoprono il trucco: quando la madre ha fame dà un pizzicotto alla bambina per farla piangere e farsi dare del cibo.

Quando arrivano gli americani, con la loro polvere di piselli, Lucia diventa grande amica di Cialì, finché ad un certo punto lui le dirà, tranquillo: «Vado a Cassino, col mio reggimento...».

«Non tornerà, lo so - dice Lucia - ma questo non ditelo a Cialì».

Non ditelo a Cialì
di Pina Varriale
Mondadori, Collana Storie d'Italia
pagine 138, euro 6,00

Giorni di Storia

da Atene
ad Atene

dal 13 agosto
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

UniStore

Il negozio online de l'Unità

basta un click su
www.unita.it/store
per comprare
i libri, i cd e le videocassette
de l'Unità

Sergio Zavoli

LA TESTIMONIANZA

OLGA D'ANTONA

Quella mattina del 20 maggio...

Quella mattina del 20 maggio, me la vuoi raccontare?

Una mattina come tante. Ero serena e ancora in pigiama, mi ero attardata a leggere il giornale, avevo gironzolato un po' per la casa raccogliendo le carte che trovavo in giro e mi ero presa cura delle piante.

Massimo era uscito da circa un'ora quando all'improvviso la mia attenzione fu attratta da un inconsueto e assordante rombo di motore. Mi affacciai al balcone che dà su via Salaria e con stupore vidi un elicottero, sospeso in aria, davanti alla mia finestra.

Abbassando gli occhi vidi che avevano transennato la strada in entrambe le direzioni, isolando proprio il tratto intorno alla mia abitazione e ai palazzi limitrofi.

Vedendo la quantità di persone accorse e le vetture della polizia capii che qualcosa di molto grave doveva essere successo.

C'era molta gente affacciata alle finestre. Scambiai qualche parola con la vicina di casa. Mi disse che aveva visto portare via un uomo in ambulanza e che sospettava che si trattasse di un omicidio. Io risposi che per avere provocato un simile dispiegamento di forze doveva essere un attentato.

Telefonai allo studio di mio marito che si trovava a piazza Fiume, a pochi passi da casa mia. Lui a volte passava di lì prima di recarsi al ministero o all'università e probabilmente sapeva dirmi che cosa era successo. Mi rispose un suo collega dicendomi che lo stava aspettando da un'ora ma che non si era ancora visto.

Non mi stupii. Massimo era preso da mille cose e poteva aver dimenticato quell'appuntamento.

Ero ancora al telefono quando sentii squillare il citofono. Il portiere aveva la voce tremante e mi disse: «Signora, c'è la polizia, stanno chiedendo di lei, stanno chiedendo di suo marito».

Immediatamente capii. Corsi in bagno a sciacquarmi la faccia e nel tempo in cui il mio portiere saliva, con gli agenti della Digos, avevo già i vestiti addosso.

Tutti, gli uomini della Digos, della polizia e i magistrati, furono sempre rispettosi e molto cortesi nei miei confronti ma il primo impatto di quella mattina fu un po' ruvido, probabilmente anche loro erano molto tesi.

Ancora sulla porta di casa iniziarono a farmi domande. Io chiesi subito se Massimo fosse stato vittima di un attentato. Per la seconda volta pronunciai quella parola.

Uno di loro, subito messo a tacere da un gesto del suo collega, in modo inquisitorio e brusco, mi chiese come facevo a sapere che era un attentato. Ricordo che la mia reazione fu molto decisa. Avrei risposto alle loro domande soltanto dopo essere stata informata sulle condizioni di mio marito ed essere stata condotta da lui. Così fu.

Come arrivasti da lui? Vuoi ricostruire i tuoi pensieri, i tuoi gesti?

Una corsa sulla macchina della Digos. Ricordo i finestrini aperti e il vento che mi sferzava il viso. Il fumo delle sigarette mi procurava nausea ma non ebbi voglia di dire nulla, pensai che quello era solo un piccolo saggio delle difficoltà che da quel momento mi sarei trovata ad affrontare.



La borsa di Massimo D'Antona rimasta sul marciapiede dopo il suo assassinio. Sotto Olga D'Antona

Il 20 maggio 1999 sembrava un giorno come tanti. Massimo era andato al lavoro e io ancora in pigiama mi ero attardata a leggere il giornale. E invece arrivarono gli elicotteri e la polizia. Immediatamente capii... Olga D'Antona racconta il giorno dell'assassinio di suo marito

il libro

Massimo D'Antona aveva cinquantuno anni, era sposato e aveva una figlia di ventiquattro anni. Avvocato e docente di diritto del lavoro alla Sapienza di Roma, era considerato un esperto di

mercato del lavoro e degli aspetti giuridici della contrattazione collettiva e degli scioperi nei servizi pubblici. Nel '99 era uno dei più stretti collaboratori del ministro del Lavoro Bassolino. Alle 8,30 del mattino del 20 maggio 1999, in via Salaria a Roma, all'altezza del numero civico 117, varca il portone del palazzo in cui abita, diretto verso il suo studio di avvocato. Ma a quello studio non arriverà mai: dopo aver percorso una decina di metri, una raffica di colpi di pistola calibro 38 lo centra in pieno. Un omicidio che somiglia, nella dinamica, ad una vera e propria esecuzione. Delle tre rivendicazioni arrivate, viene giudicata la più attendibile quella delle Brigate Rosse. Dopo cinque anni gli assassini di D'Antona non hanno ancora un nome. In giugno la Procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per diciassette brigatisti, tra i quali ci sarebbe anche chi ha ucciso D'Antona. Non c'è ancora un libro che ricostruisce quella vicenda ma c'è un libro nel quale della vicenda parla Olga D'Antona, moglie di Massimo. Si intitola «Così raro, così perduto. Una storia di terrorismo, un racconto personale» ed è stato scritto insieme a Sergio Zavoli (uscirà a fine mese per Mondadori, pagine 127). Una sorta di diario che raccoglie una lunga intervista a Olga D'Antona e i suoi interventi tenuti in occasioni pubbliche, in Parlamento e sui giornali. Del libro anticipiamo una parte, molto personale, dell'intervista.



negati gli ultimi istanti della sua vita.

Quanto tempo restò sul marciapiede prima che arrivasse l'ambulanza? Chi fu il primo a soccorrerlo? Che tu sappia, non c'era più nulla da fare?

Un ragazzo che lavora in un negozio di fronte alla mia abitazione fu testimone di tutta la scena. Non so se fosse consapevole del pericolo al quale lui stesso andava incontro ma so che ebbe l'istinto di correre in soccorso di mio marito mentre i brigatisti erano ancora lì e si trovò faccia a faccia con loro. Mi raccontò, in seguito, che fu atterrito dallo sguardo ghiacciante della donna che, riponendo la pistola, non fece trapelare nessuna apparente emozione.

So che Massimo pronunciò la sua ultima parola: «Aiuto». Il ragazzo cercò di rassicurarlo mentre chiamava soccorso

con il suo cellulare. L'ambulanza arrivò in pochi minuti, ma Massimo era già in fin di vita. Morì qualche minuto dopo essere arrivato in ospedale.

Perdonami la domanda: che cosa disse l'autopsia?

Insieme al lungo racconto anche gli interventi pubblici pronunciati in questi ultimi cinque anni dalla parlamentare Ds

Gli furono scaricati addosso cinque proiettili. Forse Massimo fece un gesto istintivo per proteggersi perché due lo colpirono alle braccia. Gli altri erano tutti al torace. Uno gli aveva devastato il cuore.

Poi, come si svolge la giornata?

La giornata fu convulsa. Fui portata negli uffici della Digos per rispondere alle loro domande.

Ero prostrata e facevo fatica a sostenermi sulla sedia. Mi fu di grande aiuto Arturo Marsica, amico e collega di Massimo; insieme cercammo di dare tutte le informazioni utili alle indagini. Fu necessario interrompere quel colloquio, che proseguì nel pomeriggio a casa mia, perché chiedevano la mia presenza in ospedale. La notizia si era diffusa rapidamente e in tanti erano accorsi. Vennero anche il presidente Ciampi e, allora ministro del Lavoro, Bassolino. Eravamo tutti increduli e sgomenti.

Quando tornasti a casa immagino che la gente ti aspettasse, volesse vederti, persino parlarti. Si avvicinò qualcuno?

Arrivò tanta gente, amici, colleghi di mio marito, giornalisti, al punto che la polizia dovette piantonare la mia porta.

Mi fece piacere la visita di Burlando perché non avevo avuto occasione di conoscerlo prima e ricordavo che Massimo parlava di lui con affetto.

Ricordo le parole di Cofferati. Mi disse: «Il sindacato è un'organizzazione dove la solidarietà esiste ed è un valore forte». È vero: ho ritrovato accanto a me gli amici di un tempo, i compagni di tante battaglie condotte insieme, anche quelli che per anni non avevo avuto occasione di incontrare.

In questi anni ho partecipato a più di una manifestazione del sindacato, quando sono con loro mi sento a casa.

Come fu il seguito di quel giorno e l'esperienza di quella notte?

Continuava ad arrivare gente e io ero molto affaticata. Sentivo il bisogno di restare sola, di vivere il mio dolore. Quando tutti se ne furono andati rimase soltanto la mia amica Linda. Nonostante fossi frastornata dal vortice di quella giornata, avevo piena consapevolezza di ciò che era accaduto e di quello che avrei dovuto affrontare.

Ero davvero esausta. Feci un bagno caldo e una volta a letto crollai addormentata.

Apprezzi la generosità della mia amica, aveva lasciato la sua casa, suo marito e i suoi bambini per starmi vicino, ma il giorno dopo la preghi di andare, avevo fretta di fare i conti con la mia solitudine.

Che cosa ti aiutò a superare i primi giorni?

Ero schiacciata dalla pressione che avevo intorno. Non fui libera di dare sfogo alle mie emozioni. Mi fu negata la possibilità di piangere. Persi cinque chili in sette giorni ed ebbi un forte abbassamento di vista. Il dolore che non potè venire fuori mi consumò dentro. Ma i giorni peggiori sono venuti dopo, nel tempo, quando ho dovuto fare i conti con l'assenza di Massimo, con le domeniche passate in solitudine, con le vacanze da programmare senza di lui. Il lavoro occupa gran parte del mio tempo, ma nei giorni festivi la sua mancanza è più forte. La solidarietà degli amici è stata importante, ma per certe ferite non esistono rimedi.

Il trascorrere del tempo aiuta ad abituarsi a una nuova condizione di vita con la quale, comunque, bisogna fare i conti.

Ho conosciuto Massimo che ero molto giovane, abbiamo vissuto gran parte della nostra vita insieme e io pensavo di non poter vivere senza di lui.

Un po' di tempo dopo la sua morte mi recai con un'amica a Ischia, in un luogo dove Massimo e io in primavera e in autunno andavamo a trascorrere qualche fine settimana. Mi stupii che il calore del sole e il vento sulla pelle potessero procurarmi ancora piacere e che la vista, dall'alto, dell'azzurro infinito del mare mi suscitasse ancora così forti emozioni.

Sapevo che la vita non sarebbe mai più stata quella di prima ma che tuttavia reclamava di essere vissuta.

DALLE MUSICISTE ALLE PITTRICI: TUTTE LE DONNE DI «VIRGINIA»

Mirella Caveggia

Talvolta la grande rete riserva felici esiti, in altri casi non offre nessun particolare beneficio, altre volte ancora aduce solo piccoli suggerimenti. Ma vale sempre la pena di affacciarsi ad un portale che potrebbe delineare un'opportunità da cogliere, una proposta da lanciare, un progetto a cui aderire. Tanto più se gli scopi sono ben definiti, i destinatari si riferiscono ad un ambito specifico e gli indirizzi sono condivisi. Alla sosta nel web che segnaliamo invita la Rete Culturale Virginia. Il progetto è stato realizzato con il finanziamento dell'Unione Europea nell'ambito delle Pari Opportunità e ha preso il via dalla Provincia di Torino, madrina l'ex-Presidente Mercedes Bresso. Con la partecipazione di organizzazioni e associazioni no-profit interessate all'iniziativa, espone con l'indirizzo www.reteculturevirginia.net una gamma di contenuti che attestano e documentano il sapere e la creatività delle

donne. Si rivolge soprattutto alle artiste, ma alla sorgente delle sue informazioni può attingere chiunque.

Il portale, che richiama la grande narratrice e saggista inglese Virginia Woolf, è pensato per mettere in luce al di là delle catalogazioni «l'immagine della natura versatile delle artiste». Si rivolge alle donne che si esprimono attraverso una precisa attività artistica, dalle arti visive alla musica, dalla letteratura alla musica e allo spettacolo, ma anche a quei talenti creativi - e si sono già fatti avanti molti esempi - che uniscono alla scrittura la pittura, la scultura alla fotografia e sanno intrecciare altre felici combinazioni...

Il sito è attivo solo da febbraio, ma finora sono più di 200 le artiste che si sono iscritte individualmente e sono 18 i gruppi, non sono solo italiani. Tutti i soggetti hanno la facoltà di apparire sul catalogo attraverso un mini-sito, in sezioni riserva-

te alla rete, o se preferiscono, di rimanere in ombra. L'arco dell'età va dalle giovanissime, sotto i trent'anni, fino alle meno giovani. L'arte, si sa, impedisce di invecchiare. Richiama anche un Forum. Alla tradizionale area di discussione aperta ai messaggi di posta elettronica hanno chiesto l'accesso 165 nominativi. Le Associazioni, le Istituzioni impegnate in ambiti artistici, culturali e di alto artigianato che si sono inserite in questo grande catalogo operano in Torino e provincia, Roma, Milano, Reggio Calabria, Agrigento. Il ventaglio dei link connessi è di ampia apertura e offre buone potenzialità nello specifico artistico. Di collegamenti ne dispiega 30, nazionali e internazionali, collettivi e individuali, un panorama vasto e documentato sull'attività web delle donne, artiste e studiose. Uno in particolare, www.panoplie.org, riflettendo l'esempio di Sofie Calle, una scrittrice «interattiva», evidenzia con chiarezza le potenzialità della

rete. «Non ho avuto particolari benefici, tranne la possibilità di impostare il mini-sito, utile per la visibilità di opere e curriculum, in attesa del mio». «Al momento non mi ha dato nessun risultato, soprattutto come incremento del mio lavoro». «Un progetto positivo, ne sono contenta, perché ho osato espormi più di quanto non avessi fatto prima». I commenti sono ancora generici e non si può certo parlare di densità di effetti. È presto per fare bilanci. Ma tenuto conto che il 92% dichiara di non riuscire a sostenersi economicamente con le proprie produzioni artistiche, si spera che questa, che è ancora una novità, proponga in un futuro non lontano qualche opportunità di lavoro e si riveli un sostegno valido per una categoria vitale e piena di energia, determinata farsi conoscere e ad affermarsi in un contesto non sempre propizio.

nella rete

Si fa troppo presto a dire «noir»

In Italia è un termine ormai inflazionato. Una nuova collana cerca di fare chiarezza

Valerio Evangelisti

In Italia ormai il termine noir è inflazionato. In pratica, ha preso il posto del «giallo» di mondadoriana memoria, e viene usato in riferimento a qualsiasi tipo di narrativa poliziesca o che abbia al centro un crimine. Così, per dirne una, l'attesa collana Colorado Noir esordisce con un titolo (che preferisco non citare, altrimenti parrebbe che io voglia scoraggiarne l'acquisto) che andrebbe piuttosto classificato nel campo della letteratura sentimentale; si persiste nel definire noir i romanzi di Andrea Camilleri che, se avessero bisogno di un'etichetta, dovrebbero essere considerati polizieschi, sia pure anomali; divengono retroattivamente noir persino i *mystery* molto tradizionali di Renato Olivieri e i romanzi esotici o a sfondo storico-politico di Pino Cacucci.

Certo, la definizione di noir non è facile. La più frequente che capita di udire è questa: la soluzione di un caso criminale, che nel contesto di un giallo risolve il caso, in un romanzo nero non scioglie la problematica che aveva condotto al delitto, destinata a prolungarsi - e a inquietare - anche oltre la chiusura della specifica vicenda narrata. Ciò è grosso modo esatto, però anche un po' vago. Potrebbe per esempio applicarsi alla serie gialla *Calamity Town* di Ellery Queen, o a tantissimi romanzi di Simenon.

Sta di fatto che il noir non offre soluzioni consolanti, e questo è un punto fermo. A cui va però aggiunta una caratteristica altrettanto saliente: l'assenza di gabbie narrative e la riluttanza all'etichettatura. E abbastanza eloquente che S.S. Van Dine, feroce conservatore, per non dire profascista, fissasse alle soglie degli anni Trenta un proprio decalogo del giallo, nello stesso momento in cui il marxista Dashiell Hammett le violava quasi tutte. L'uno stabilizzava il poliziesco, l'altro fondava il noir (nella sua versione detta *hard boiled*); e la differenza del secondo, rispetto al primo, era che i detective hammettiani si trovavano immersi nello stesso mondo criminale che combattevano, e talora ne facevano parte (come l'indimenticabile giocatore alcolizzato Ned Beaumont, protagonista de *La chiave di vetro*). Inoltre, spesso nelle loro avventure entrava in gioco la società tutta intera, vista con gli occhi pessimisti di un radicale. Cosa che non è dato trovare né in Van Dine, né in Agatha Christie, né in varie migliaia di imitatori più meno abili di Conan Doyle.

Libertà narrativa che troviamo in seguaci ideali di Hammett, che però di differenziano dal modello, estendendone i confini: sia che rinuncino del tutto alla figura dell'investigatore, cedendo il ruolo di protagonista a emarginati o criminali (Jim Thompson, David Goodis, Donald E. Westlake con lo pseudonimo di Richard Stark, James Hadley Chase, Jean



Sugli scaffali di City Lights Bookstore, la libreria fondata da Lawrence Ferlinghetti a San Francisco

Patrick Manchette, ecc.), sia che si soffermino su patologie individuali o di matrice sociale (Cornell Woolrich, James Ellroy, Derek Raymond), sia che chiamino direttamente in causa il sistema politico e le molte ineguaglianze che ricopre (ancora Manchette, Didier Daeninckx e buona parte del *néo-polar* francese).

Sta di fatto che, prendendo in mano un noir, siamo sicuri di incontrarvi delitti e attività criminali; non siamo invece certi che lo svolgimento sarà quello di un romanzo poliziesco più duro del consueto. Può invece trattarsi di qualsiasi cosa: dal racconto di una rapina e di una fuga, alle conseguenze drammatiche di una vi-

ta disperata, a una storia di spionaggio fuori dei canoni. La regola è quella di non avere regole, tranne forse una: l'adozione di un linguaggio essenziale di forte intonazione realistica, tanto da sfociare talora nell'iperrealismo. Ma nemmeno questo va considerato un dogma.

In Italia, quanto detto finora non è stato ancora recepito del tutto. Il fatto è che, sebbene il romanzo nero circolasse da decenni (con le storiche collane di Mondadori, Longanesi o Garzanti, con la collezione Maschera Nera curata da Oreste Del Buono, con le storie durissime di Giorgio Scerbanenco, ecc.), si è cominciato a parlare veramente di noir

quando un gruppo di nostri autori, in molti casi bravissimi, ha cominciato a definire così i propri lavori. Eppure, se la qualità dei delitti si è fatta più efferata della norma, la funzione consolatoria del racconto giallo è stata ripresa in pieno. Continua a dominare le storie la figura del poliziotto problematico sì, ma senza macchia, e certo di sapere da che parte stia la giustizia. E se la società viene chiamata alla sbarra, a essere processati non sono i suoi intimi meccanismi, bensì le sue perversioni epidermiche. Malgrado i generosi sforzi di taluni editori (Meridiano Zero con Raymond, Guanda con Hammett, Einaudi con Manchette, Fa-

nucci con Goodis e Thompson) la nozione di noir, in Italia, è lungi dall'essersi impiantata per davvero.

Per fortuna, in tanta confusione anche editoriale, c'è chi ha le idee chiare. Si tratta di Jacopo De Micheli, creatore della collana Marsilio Black, ospitata dall'editore veneziano ma dotata di ampia autonomia. De Micheli ha fatto una scelta coraggiosa: quella di collocare la sua Black agli estremi limiti del noir, dove non esistono vie di ritorno in direzione del giallo convenzionale. A questo fine, si direbbe, ha frugato gli angoli del mondo, radunando una serie di titoli sfuggiti all'attenzione di editori meno scrupolosi.

otto titoli

- **Il genere noir in otto titoli fondamentali**
- **Dashiell Hammett**
Piombo e sangue
Guanda, 2002
Un romanzo divenuto un archetipo, ispiratore di Kurosawa e Leone.
- **Jim Thompson**
L'assassino che è in me
Fanucci, 2003
La trama è disegnata dal destino e dalla sua crudeltà.
- **David Goodis**
Sparate sul pianista
Fanucci, 2003
La parola passa agli sconfitti dalla vita.
- **Jean-Patrick Manchette**
Posizione di tiro
Einaudi, 2004
Il noir raggiunge la perfezione stilistica quasi assoluta.
- **James Ellroy**
Dalia Nera
Mondadori, 2004
Protagonista è la metropoli con la sua corruzione.
- **Derek Raymond**
Il mio nome era Dora Suarez
Meridiano Zero, 2000
L'angoscia spinta ai limiti del tollerabile.
- **Jean-Claude Izzo**
Vivere stanca
e/o, 2001
Incrociarsi di vite in una Marsiglia meticciosa, riassunto del mondo.
- **James Hadley Chase**
Niente orchidee per Miss Blandish
Una riscrittura nerissima di *Santuario* di Faulkner. A suo tempo fece scuola. Un classico non ristampato da decenni

v.e.

La grande scoperta è l'australiano Andrew Masterson, personaggio singolare (ha tutta l'aria del teppista reduce da un migliaio di risse) autore di romanzi ancor più singolari. In entrambi i titoli usciti presso Marsilio Black, *Gli ultimi giorni e il secondo avvento*, l'investigatore di turno si chiama Joe Panther. Solo che è anche spacciatore di droga e, come se non bastasse, crede di essere, o magari è, Gesù Cristo (figlio del legionario romano Pantera, secondo Celso e alcuni apocrifi). Un Cristo amareggiato e rabbioso, che da secoli si trascina sulla terra lamentando l'ingratitudine degli uomini e della società che hanno creato. Uno schizofrenico, si penserebbe; se non fosse che alcuni ragionamenti teologici inducono a temere che sia proprio chi dice di essere.

Altro scrittore quanto mai originale il francese François Muret, autore del brillante *Fermate le macchine*. Qui è di scena il conflitto sociale che agita una piccola azienda automobilistica, fino a trasformarsi in guerra aperta tra una moltitudine composta da operai indisciplinati, spie padronali, avvocati corrotti, sindacalisti venduti e sindacalisti di base. Dove l'elemento «nero» risiede proprio nella vita di fabbrica, tale da porre più di un dubbio a qualsiasi fautore del neoliberalismo.

Altri scrittori proposti da Marsilio Black sono la neozelandese Stella Duffy, i cui romanzi (*Calendar Girl*, *La settimana ondata*) eccedono dall'impianto consueto del giallo per via delle idee radicali dell'autrice, socialista e militante lesbica; l'inglese Denise Danks, autrice di un thriller ambientato nel mondo degli hackers (*Phreaks*) che è forse il migliore in assoluto in quel filone; e l'americano Tim McLoughlin, che con *Via da Brooklyn* alterna momenti noir a quadri di vita familiare di notevole intensità.

L'ultima scoperta di Marsilio Black, paragonabile per impatto a quella di Masterson, è però il tedesco Georg Klein, autore di *Libidissi*: immaginaria città mediorientale in cui, come nella Tangeri dei film di un tempo, prolifera ogni corruzione, non ultima quella delle spie che la hanno eletta a loro nido. Testimone di un allarmante cambiamento di regime che sta per investire la metropoli è per l'appunto una spia: un agente segreto col corpo devastato da intrugli inebrianti e dai medicinali di cui si imbotisce; senza però che possa sottrarre il proscenio a Libidissi stessa e al liquame morale e umano che la inonda.

Fin qui i titoli proposti da Marsilio Black. La caratteristica comune, lo si sarà intuito, è che una volta preso il libro in mano, non si sa in quale girone infernale ci si dovrà aggirare. Un connotato fondamentale del noir correttamente inteso; ma anche un connotato del genere tragedia, di cui il noir, quando è padrone dei suoi mezzi, non è che la variante contemporanea.

Una ricerca tedesca ha dimostrato che leggere a voce alta l'«Odissea» regolarizza e sincronizza tra loro il battito cardiaco e il respiro

Leggere Omero fa bene alla salute (oltre che allo spirito)

Perché leggere i classici? «I classici sono libri che quanto più si crede di conoscerli per sentito dire, tanto più quando si leggono davvero si trovano nuovi, inaspettati, inediti», rifletteva Italo Calvino, e poi «un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire».

Secondo i risultati dello studio condotto dal dottor Dirk Cysarz dell'Università tedesca di Witten/Herdecke e pubblicato sulle pagine del numero di agosto dell'*American Journal of Physiology*, c'è una ragione in più per leggere i classici. Cioè, che fanno bene alla salute. E, in particolare, regolarizzano la circolazione sanguigna e la respirazione.

«Il nostro studio - spiega Dirk Cysarz - è nato dall'esperienza di Dietrich von Bo-

nin dell'Università di Berna, che usa da diversi anni la poesia come terapia complementare per diverse malattie di tipo cardiovascolare. Visti i suoi risultati clinici positivi, abbiamo cercato di dare loro una spiegazione scientifica». Così i ricercatori hanno impugnato la versione tedesca dell'*Odissea* e hanno sperimentato su venti volontari sani l'effetto della lettura ad alta voce sulla frequenza cardiaca e respiratoria nel corso di un esercizio fisico.

Tre giri di corsa. Il primo normale. Il secondo respirando ad un ritmo imposto dall'esterno. E il terzo recitando la storia di Ulisse e Polifemo, oppure quella del canto delle Sirene. Durante l'esperimento, i fisiologi tedeschi monitoravano la frequenza cardiaca e respiratoria dei volontari corri-

dori. Il risultato ha dimostrato che le due frequenze si sincronizzavano (mentre, durante gli altri due giri, respiro e battito cardiaco andavano fuori tempo) e il loro ritmo si regolarizzava.

Un effetto atteso, secondo gli scienziati, che spiegano il segreto di Omero con la metrica dei suoi poemi. Anche la versione italiana di Ippolito Pindemonte avrebbe dunque gli stessi effetti, «purché sia mantenuto l'esametro. Perché la durata del ciclo respiratorio viene dettata dalla recitazione e influenza, di conseguenza, il battito cardiaco», spiega Dirk Cysarz. Ma il potere curativo dell'esametro non finisce qua. «Il dottor von Bonin ha avuto dei buoni risultati soprattutto per quanto riguarda la terapia dell'ipertensione e la nostra prossima speri-

mentazione riguarderà proprio la regolazione della pressione arteriosa», dichiara Cysarz.

Forse Calvino avrebbe trovato un po' prosaica la spiegazione data dai medici tedeschi alla magia di Omero. «Ma noi non stiamo proponendo di somministrare la lettura dei classici come terapia», precisa Cysarz. «Si potrebbe trattare, al più, di terapie supplementari, in più rispetto a quelle farmacologiche». Lo stesso effetto, prosegue il ricercatore, potrebbero avercelo anche i mantra tibetani o la recita ripetitiva di un rosario. Difficile definirli classici. Ma, del resto, non avremmo mai detto nemmeno che Omero fa bene alla salute, oltre che allo spirito.

s.b.

GIORNI DI STORIA

Notte italiana

Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

12

silenzi di stato

GIORNI DI STORIA 30

l'Unità

Segue dalla prima

portavoce militari Usa ammettono anche di aver bombardato il quartiere sciita di Sadr City a Baghdad (ma non l'avevano "liberata"?). Nessuna fonte indipendente è in grado di confermarlo o meno. Non ci sono immagini. Nessuno sembra curarsene. Forse perché non risulta che ci siano state vittime tra le forze americane? Ma ormai sembrano non fare più notizia nemmeno queste. In giugno erano stati uccisi 42 soldati Usa, in luglio 54. Eppure è stato notato che alcuni giornali americani avevano riferito di una "diminuzione" delle perdite dopo il "passaggio dei poteri". La voglia (o il proposito intenzionale) di dimenticare è tale che non fanno più notizia e non contano più nemmeno i loro morti? Si è combattuto anche a Nassiriya, dove stanno i nostri soldati. Morti, feriti, tra il "nemico"? Non si sa. "Controlliamo il centro e i ponti, stiamo cercando di mediare coi miliziani (dell'armata del Mahdi) tramite il governatore della città", ha detto alle agenzie il capitano Ettore Sarli? Chi controlla chi e cosa? Chi sta sparando contro chi? Deve scapparci il morto tra i nostri perché ci

si premuri di sapere un po' meglio che cosa sta succedendo? La tornata di ostilità era iniziata martedì, quando le truppe Usa, che da mesi se ne stavano a distanza dalla città santa sciita, hanno circondato la casa del mollah "ribelle" Moqtada al Sadr. Perché? Non c'era una tregua? Gli analisti americani avanzano un'ipotesi: avevano bisogno di segnalare che continuano ad esserci, non se ne sono andati. Chi lo ha deciso? Il nuovo governo iracheno? "Siamo convinti che non ci debbano essere milizie in Iraq, di nessun tipo, da nessuna parte", ha dichiarato a Baghdad il portavoce del governo, in quello che appare come un avallo post factum. "Cerchiamo di farlo da soli, ma abbiamo chiesto l'aiuto della forza multinazionale", ha aggiunto. Ma la signora Salama al-Khafaji, che pure è portavoce della commis-

Guerra e così sia

Nascondere la testa sotto la sabbia e sperare che il resto del mondo si dimentichi dell'Iraq, come dell'Afghanistan non risolverà le cose

SIEGMUND GINZBERG

sione che lo stesso governo aveva creato per mediare tra Sadr e le autorità americane, dice qualcosa di diverso: "L'escalation è iniziata quando sono arrivati gli americani con i mezzi corazzati". Sino al giorno prima gli avevano lasciato non solo Najaf ma l'intero quartiere Sadr a Baghdad, 2 milioni e mezzo di abitanti. "Il compito di garantire l'ordine pubblico, in cooperazione con la polizia locale, se l'erano assunti gli uomini della milizia di Sadr, non il governo provvisorio, stanno facendo un ottimo lavoro per noi", spiegavano. Cos'è cambiato?

Il fatto che la più autorevole ed ascoltata personalità sciita, l'ayatollah Ali Sistani, il vegliardo 73enne che sinora ha evitato che la situazione degenerasse, è improvvisamente volato a Londra perché malato di cuore, e ora rischia di scoppiare tutto? E se le cose stanno così, quanto si può sperare che regga il nuovo cessate il fuoco proposto da Sadr e subentrato ieri?

A che punto è la scommessa, di cui tanto si era parlato, di cercare di dividere le diverse "anime" della rivolta all'occupazione, separare i "cattivissimi" che guardano ad Al

Qaida, i nostalgici di Saddam, dai nazionalisti, dagli sciiti, e dagli altri? Da un po' di tempo scoppiano bombe anche in territorio curdo, Mosul e Kirkuk vengono definite "polveriere". A Falluja, nel cuore sunnita, adesso non si spara, ma viete considerato "territorio nemico". Dal poco e frammentario che si riesce ad apprendere dai reportage dei giornali, pare che in quasi tutto l'Iraq le forze di occupazione e quelle, su cui tanto si fa conto, del nuovo governo, abbiano pienamente controllo solo delle proprie caserme e dintorni, di alcuni posti di

blocco. Non delle maggiori strade di comunicazione. Nella stessa Baghdad relativamente sicura resterebbe solo la "zona verde". Robert Fisk ha raccontato di essersi avventurato sulla strada che dalla capitale porta a Najaf e che "per 100 chilometri tutti i posti di polizia sono stati abbandonati". Conclude che il premier Iyad Allawi potrebbe essere a questo punto "poco più che il sindaco di Baghdad". Così come in Afghanistan di Hamid Karzai si è detto che sarebbe di fatto il sindaco di Kabul e dintorni. Mentre a prospere, come ai tempi peggiori, sono i signori della guerra, che si finanziano con la più abbondante raccolta di oppio di tutti i tempi. Prima che si smettesse quasi del tutto di parlare sui giornali dalle nostre parti. E la ricostruzione? Non se ne sente parlare quasi più. Se non per prendere, en passant, che l'elettrici-

tà va e viene, anche a Baghdad ce l'hanno per poche ore al giorno, che i servizi non sono mai tornati al livello di prima della guerra, quando pure viveva un embargo contro Saddam, che l'acqua è inquinata e rischia di produrre epidemie di colera ed epatite E. Oltre al fatto, rivelato dalla stampa Usa, che il petrolio con cui si sarebbe dovuto pagarla resta un miraggio, e gli unici che sono riusciti sinora a farsi pagare (1,6 miliardi di dollari) da quel che si riesce a pompare sono la Halliburton, il gigante di servizi petroliferi per cui lavorava Dick Cheney, prima di diventare vice di Bush e poche altre imprese Usa. Nascondere la testa sotto la sabbia e sperare che il resto del mondo (e in particolare il pubblico americano, distratto dalle sue presidenziali e dagli allarmi terroristici) si dimentichi dell'Iraq, come ha fatto con l'Afghanistan non risolverà le cose. Non si può abbandonare l'Iraq, bisogna fare qualcosa per aiutarli, avevano continuato a ripetere. Giusto. Ma come è possibile anche solo iniziare una discussione seria sul che cosa si può fare, per rimediare in qualche modo al disastro, se non abbiamo la minima idea di quel che sta davvero succedendo?

la lettera

Rutelli e le riforme

Caro Direttore, osservo, con dispiacere, che L'Unità continua da giorni a dare una informazione incompleta e distorta delle posizioni espresse da Francesco Rutelli sulle riforme, in una intervista di martedì scorso con il Corriere della Sera. Il giudizio di fondo del Presidente della Margherita è chiarissimo: c'è un rischio-chaos nell'attività di cambiamento infinito della legislazione italiana, che va a colpire le persone, le famiglie, le imprese che vivono in una precarietà ed incertezza crescenti. (Oltretutto, non è questo il bipolarismo: cambiare ad ogni legislatura il 90 o il 100% delle leggi approvate dai propri avversari!) Nonostante Rutelli abbia argomentato il suo ragionamento in due articoli, uno per Europa, l'altro per il Riformista, anticipati dalle agenzie di stampa ed ampiamente presenti su tutti gli altri quotidiani, l'Unità ha continuato in questi giorni ad ignorare alcuni passaggi netti, che sarebbero tornati assai utili al fine di evitare polemiche pretestuose e strumentali. "Alcuni commenti - ha scritto giovedì scorso Rutelli a Europa - mi attribuiscono nientemeno l'intento di difendere la riforma Moratti.

È una volgarità: basta scorrere i miei giudizi di questi anni sulla politica del governo sulla scuola". "Immagino che aboliremo le norme sul falso in bilancio e quelle sulle successioni e donazioni miliardarie", proseguiva la lettera di Rutelli a Europa. "Con poche righe approveremo una normativa europea sul conflitto di interessi. Metteremo mano ad alcune riforme fallimentari della destra". Di tutto questo, però, neanche una virgola sull'Unità. "Ho confermato che andranno stabilite alcune abrogazioni di leggi per noi scandalose e inaccettabili, e alcune soppressioni o modifiche mirate e puntuali di normative che intendiamo migliorare, anche alla luce delle esperienze dei prossimi due anni", ha scritto venerdì Rutelli al Riformista.

Anche di questo nemmeno una riga sull'Unità. È legittimo - e ci mancherebbe altro - che un quotidiano legga l'attualità politica attraverso la propria sensibilità, selezionando cosa offrire e come al lettore. Ma è altrettanto doveroso che vengano riportate almeno le dichiarazioni testuali e ribadite in più occasioni di chi viene fatto da tre giorni oggetto di polemica a senso unico da parte dell'Unità. È perché ci tengo, e molto, al dialogo e alla indipendenza di giudizio del tuo giornale che ti scrivo, da lettore e da giornalista, la mia amarezza per una attenzione che mi è sembrata, come forse diresti tu, "unfair". Cordiali saluti,

Michele Anzaldi
Portavoce di Francesco Rutelli

Prendiamo atto della lettera del portavoce dell'onorevole Rutelli. Effettivamente c'è sfuggito il Riformista. Apprendiamo, comunque, che le successive dichiarazioni dell'onorevole Rutelli correggono il senso di quanto da lui dichiarato nell'intervista a Verderami del Corriere della Sera e nel successivo articolo di Maria Teresa Meli sullo stesso giornale. Ne siamo sinceramente rassicurati.

matite dal mondo



Reserve mondiali esaurite. "Scusi, dov'è il pianeta più vicino?" (International Herald Tribune)

MalaTempora di Moni Ovadia

ESTER E MADONNA

La nostra sempre più insensata estate vacanziera sembra densa di notizie che coinvolgono temi della religione o di apparente rilevanza spirituale. Per esempio apprendiamo sgonfiati dai media che Rav Itzhak Kaduri, il venerato ultracentenario maestro cabalista, si rifiuta di incontrare la superstar del rock Madonna che, folgorata dalle profondità della mistica ebraica, aveva intrattenuto una fitta corrispondenza con il sito di Rav Kaduri esibendosi addirittura in espressioni ebraiche translitterate in caratteri latini. La diva, in quelle circostanze, si era firmata con il suo nuovo nome di adepta della Kabala, "Ester", scelto in omaggio alla regina omonima che salvò gli ebrei di Persia da uno sterminio progettato da un antesignano di Hitler di nome Hamman. Così racconta il celebre ed enigmatico libro della Bibbia che prende il titolo dal nome dell'eroica regina e che in futuro rifugnerà di maggior fama grazie alla folgorazione della celebre rockstar. Cosa farà Madonna/Ester? Cercherà un nuovo gu-

ru cabalista meno intransigente, oppure troverà appagamento alla propria sete di conoscenza esoterica nella mistica Sufi o nei Veda? Attendiamo i prossimi gossip sui derniers cris spirituali dello star system. Gli ameni luoghi della balneazione possono essere talora scenari di un improvviso orrore. Il leggendario film di Steven Spielberg "Lo squalo" ce ne ha fornito un esempio memorabile, ma neppure la fertile fantasia del grande cineasta statunitense poteva immaginare l'agghiacciante anegamento di cinque giovani musulmani turche sotto lo sguardo di parenti ed amici che hanno preferito lasciarle morire piuttosto che macchiarsi di "peccaminosi" contatti carnali proibiti dal Corano secondo la loro ripugnante lettura del Grande Libro. Da ultimo, è stata pubblicata un'autorevole lettera del Prefetto per la Dottrina della Fede Cardinale Ratzinger che partendo dalle recenti polemiche sulla natura del femminile proposte dalle ultime frontiere del pensiero

femminista, si propone di tracciare un'idea di donna e del suo ruolo nel mondo, conforme alla Weltanschauung cattolica. L'epistola sollecita i cattolici e segnatamente coloro che sono impegnati nel sociale e nella politica, ad agire per creare condizioni esistenziali e contesti di legge perché la donna reale sia favorita nel conformarsi alla donna "cattolica". Quando un laico libero pensatore non gravato da pregiudizi ideologici, si trova di fronte a situazioni che coinvolgono il rapporto fra l'uomo e le questioni di fede, di mistero o di religione, quando constata l'involverimento gastronomico di molti fenomeni sedicenti spirituali o, al suo opposto, lo schematico dottrinario di importanti settori delle istituzioni religiose, ovvero è ferito nel suo umanesimo dal fanatismo criminale di certi credenti e delle loro guide carismatiche, è tentato di liquidare la questione con la celeberrima frase di Karl Marx: "La religione è l'oppio dei popoli". Questo è, a mio parere, un errore che nasce da un grande equivoco.

Di fatto il pensiero filosofico politico che si è contrapposto a quello religioso, ha fallito clamorosamente nel dare risposte sul senso dell'esistenza. Schematizzando, il pensiero social-comunista per molteplici e complesse ragioni, ha mancato i suoi obiettivi nel costruire un rapporto creativo con l'essere umano. Il pensiero liberale, dal canto suo, caduta la cortina delle belle parole, lo ha abbandonato ad un'idea di democrazia sempre più falsa e svuotata di fondamento caratterizzata da un crescente e devastante asservimento ai meccanismi del danaro e ad un imbarbarimento consumista del vivere e ha condannato gli esclusi all'inferno su questa terra. Nel vuoto di valori, il pensiero religioso acquista una nuova forza di attrazione. I Grandi Libri ritornano ad essere una fonte a cui attingere. Le caste dei chierici di ogni fede prendono la palla al balzo per rilanciare il proprio potere pretendendosi depositari unici ed esclusivi della interpretazione veritiera delle Scritture. Ecco qual è il grande equivoco. I Grandi Libri sono un dono che appartiene ad ogni uomo che vuole avvicinarsi in dignità, sono strumenti altissimi, potenti, programmaticamente aperti ed am-

bigui, talora pericolosi. Solo in questo modo possono essere fonti vive che si rinnovano ad ogni lettura. Per avvicinarli bisogna armarsi di pazienza, di dedizione e di modestia, bisogna entrare senza bramosia e rapinosità nel santuario del tempo sapendo di non esserne i padroni, ma solamente gli ospiti di una "stagione". La conoscenza interiore non è un processo digestivo (mi riferisco alla famosa mela ingollata dalla sprovveduta coppia dell'Eden), né un sistema di regole imposte da una pretesa superiore autorità, né tantomeno una fregola seduttiva di chi, deposte le armi di un paio di chiappe sode, vorrebbe tirarsele su con la mistica ebraica. Naturalmente ogni chiesa, ogni moschea, ogni sinagoga ha il pieno e sacrosanto diritto alla propria ermeneutica, a patto che si limiti a proporla e in nessun caso, ripeto in nessun caso pretenda di imporla. Nessuno può affermare "Dio è con noi" senza rinnegare quel Dio con cui pretende di essere. Per questa ragione è importante spezzare ogni monopolio sui pensieri sapienziali perché l'idea stessa di monopolio è antagonista all'idea di spiritualità.



cara unità...

A proposito di scuola vorrei almeno l'Agenda!

Mario Fermante

Cara Unità, giusto un anno fa, il 31 luglio 2003, l'editoria del Consiglio dei Ministri chiudeva in redazione l'Agenda patinata di Una Scuola per crescere edita dal MIUR e ideata per il personale della Scuola. Duecento pagine e più di edulcorato puro raffigurante la Scuola che non c'è fatta di bambini sempre sorridenti in aule superattrezzate. Questo gadget, uno dei tanti della bancarella Moratti, è costato, con gli altri, milioni di Euro sottratti ai fondi della Scuola Pubblica. L'Agenda, magnificante la famosa legge delega detta anche Riforma Moratti, viene distribuita a cominciare dalla fine di ottobre quando ormai, la nostra, bella e comprata dal cartolaio di fronte casa, è già piena di appunti e scadenze per tutto l'anno. Il dono non deve essere piaciuto troppo, visto che del "milione di copie" non se ne è vista traccia né sulle cattedre dei docenti né sui tavoli di segreteria. Anzi, una campagna nazionale di restituzione massiccia al mittente, fa recapitare centinaia di migliaia di pezzi alla Moratti.

300.000 copie? Forse anche più. Ma delle altre? Nessuna traccia.

Ne custodisco una nella libreria per le mie figlie alle quali, se da grandi mi chiederanno cos'è, dirò loro: "un milione di copie, un best seller del flop, l'unica agenda che nessuno ha comprato, nessuno ha voluto ma che ha venduto una riforma..."

A settembre si comincia senza informatica, senza seconda lingua comunitaria, con metà Inglese, un terzo di Tecnica e forse senza Agenda! Quella, almeno...

Ministro La Loggia sulle coppie di fatto io dico...

Alessandro Starnini consigliere regionale Ds

Vicepresidente Commissione Statuto Regione Toscana

Caro ministro La Loggia, la Regione Toscana, come le altre, non ha il diritto di legiferare in materia di ordinamento civile. Infatti non l'abbiamo mai scritto nel nostro statuto né mai pensato. Anzi abbiamo scritto che fondiamo ogni nostra azione su quanto previsto dalla Costituzione, e che siamo per l'unità l'indivisibilità e la coesione sociale (sottolineo!) della Repubblica.

Abbiamo però il diritto costituzionale di legiferare in materia di casa, sanità, assistenza, asili nido ecc. Per l'esercizio di queste politiche come possiamo non riconoscere che la convivenza tra le persone non è solo quella fondata sul matrimonio? Oramai nella nostra Regione migliaia di persone liberamente convivono senza essere sposati, molti hanno figli, non dobbiamo riconoscere questa realtà per l'esercizio delle competenze legislative ed amministrative della Regione?

Abbiamo poi tutto il diritto di approvare proposte di legge da presentare al Parlamento come previsto dalla Costituzione non solo nelle materie di stretta competenza regionale; approvare mozioni, fare convegni, promuovere cultura, ecc. Questo abbiamo scritto nello statuto anche quando abbiamo previsto di promuovere il diritto di voto ai cittadini extracomunitari. Non abbiamo certo approvato una nuova legge elettorale regionale che sic et simpliciter preveda il voto ai cittadini extracomunitari; essendo tra l'altro la dottrina divisa su tale argomento. È forse vietato dalla Costituzione tutto ciò? È forse vietato ad uno statuto regionale darsi delle grandi finalità e perseguirle nell'esercizio delle proprie competenze e nel rispetto della costituzione della Repubblica?

Le contestazioni che ho letto sulla tutela dell'ambiente e dei beni culturali sono, mi permetta, risibili. Sappiamo bene che in queste due materie specifiche è previ-

sta la esclusiva competenza legislativa statale. Ma i beni culturali e ambientali si tutelano anche in altri modi: per esempio con leggi urbanistiche, agricole, sull'organizzazione del traffico e della mobilità, e si potrebbe continuare... E allora perché una Regione non potrebbe darsi con il proprio statuto la finalità di tutelare beni culturali e ambiente con l'esercizio delle proprie competenze legislative e amministrative? Non è forse questo il modo più serio per cooperare al fine di raggiungere finalità comuni? Proviamo un po' a immaginare cosa direbbero di noi se la Toscana non si desse la finalità di tutelare i beni culturali! Temo che si sia voluto sfidare la Toscana, che si sia guardato con occhio troppo burocratico e ottuso al nostro statuto e che, infine, si sia capitati nel bel mezzo di contrasti di fondo tra le stesse forze politiche della maggioranza di governo. In ogni caso non si è colto il valore politico e istituzionale di uno statuto larghissimamente condiviso, e neppure lo spirito di una Regione come la Toscana profondamente europea, italiana e non bischera.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Quale ragione ci spinge a parlare di Matteotti e Mussolini, ottanta anni più tardi, in un sabato di estate inoltrata?

Una semplice associazione di idee. O forse la malinconia per un'Italia - parole, comportamenti, delitti, viltà - che non cambia mai

Quel che Matteotti ci ricorda

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Nelle relazioni internazionali e con i potenti emergeva il carattere contraddittorio del personaggio che, stando alla testimonianza di un futuro ambasciatore a Londra «quando parlava alla folla era un leone, e nei dialoghi a quattro occhi, soprattutto con stranieri, diventava una pecora», poiché, «egli aveva soprattutto sviluppatissimo il dono di sapersi adeguare al sentimento dei suoi ospiti, precedenti, anzi, nel giudizio». Secondo un grande oppositore, Piero Gobetti, «la lotta politica in regime mussoliniano non è facile: non è facile resisteregli perché egli non resta fermo a nessuna coerenza, a nessuna posizione, a nessuna distinzione precisa, ma è pronto sempre a tutti i trasformismi». Quanto alla grande stampa, essa vede progressivamente ridotta la sua libertà anche perché si lascia intimidire come dimostra la lettera che, nel giugno '23 l'editore del «Corriere della Sera», Mario Crespi, manda al direttore Albertini: «... pare a noi che il «Corriere», ben lungi dall'accodarsi agli adoratori del nuovo idolo, potrebbe, ripigliando l'antica sua tradizione di giudice pacato ed obiettivo, prestare al fascismo quella serena attesa che ormai gli è offerta dagli uomini più rappresentativi d'ogni colore politico affine al nostro, senza infliggergli continui colpi di spillo...».

Quanto all'opposizione, pur consistente nel numero dei parlamentari eletti e radicata nel paese, in essa le rivalità prevalgono sulla comune contrapposizione al fascismo. Commenta il leader dei socialisti Turati in una lettera: «I comunisti fanno da sé, quindi anche i massimalisti, e i popolari sono sempre oscillanti ed equivoci...». Scrive Fracassi che lo stesso Turati assisteva desolato non solo alle manifestazioni di trasformismo politico, ma anche ai comportamenti quotidiani di quei suoi colleghi di partito che, nei rapporti con gli esponenti della maggioranza, sembravano muoversi come se quello fascista al potere fosse un normale movimento democratico e parlamentare: «troppi nostri sono stanchi di stare di continuo con i pugni tesi e non domandano di meglio che un po' di détente (distensione ndr)... Quando vedo Gonzales a braccetto con Terzaghi o sento Modigliani scherzare coi vari Ciano e Finzi e Corbino, mi sento venir male. Non abbiamo forse che un'arma: dare sempre la sensazione del nostro irre-

ducibile disprezzo, e mi pare che, se questa ci è tolta di mano, siano finiti». Alla fiera ma scoraggiata impotenza di Turati, spiega Fracassi, Giacomo Matteotti opponeva la convinzione che la battaglia per la democrazia potesse ancora essere condotta e vinta, a tre condizioni: che l'opposizione fosse unita, che non ci fossero cedimenti nei confronti del governo, che il regime nascente in Italia - in quanto alla lunga contagioso e pericoloso per l'intera Europa - fosse combattuto non solo a Roma ma in ambito continentale. Con il discorso parlamentare di venerdì 30 maggio 1924, culminato nell'accusa di brogli elettorali sbattuta sulla faccia di un Mussolini stravolto, Matteotti firma la sua condanna a morte. Turati non nasconde che quel drammatico intervento, se aveva entusiasmato e trascinato molti dei suoi, aveva anche suscitato critiche tra coloro che, a sinistra, aspiravano a una qualche normaliz-

zazione dei rapporti col fascismo al governo: «Non mancano fra noi i cacadubbi che trovano che si è fatto male, che il discorso di Matteotti era inopportuno...». Il presidente del Consiglio coglie il disorientamento nel fronte avversario e con il discorso del 7 giugno tende all'opposizione un ramoscello d'ulivo avvelenato: «L'opposizione ci deve essere... L'opposizione è necessaria; non solo, ma vado più in là e dico: può essere educativa e formativa. Ma allora ci si domanda: perché siete così irrequieti, così insofferenti? Non è l'opposizione che ci irrita. È il modo dell'opposizione». Mussolini propone agli avversari, per adeguarsi al nuovo clima, di seguire i suoi consigli: «Qualche volta l'opposizione è opposizione piena di rancori che si mette in un angolo... Poi accade talvolta che l'opposizione si dà delle arie cattedratiche che ci indispongono: pare che là ci siano dei pozzi di sapienza, delle archie di dottrina, uomini che recano lo scibile

ambulante! Altro vizio dell'opposizione: è sempre in attesa dello sfascio». Nel frattempo il parlamento viene esaurito, come osserva Turati: «I bilanci non si discutono più se non in quei capitoli che importano variazioni al bilancio precedente! Gli emendamenti di qualche importanza non si possono votare, ossia è inutile neppure presentarli e sostenerli se non sono previamente accettati dal governo! Insomma, è la sostituzione effettiva del governo al parlamento».

Dopo l'assassinio di Matteotti, il ri-

trovamento del suo corpo alla Quarantella e la pubblica denuncia del ruolo e delle responsabilità avute nell'omicidio dal governo fascista e dal suo capo, il regime nascente conosce i suoi giorni peggiori. Mussolini è alle corde. L'opposizione si prepara alla spallata finale. Scrive Gobetti: «Alla Camera le minoranze non dovranno porre questioni di competenza tecnica, ma provocare battaglie pregiudiziali, differenziarsi in modo così reciso e violento da costringere gli avversari alle reazioni più sin-

cere. Nessuna illusione costruttiva: nessun pensiero di tregua e di normalizzazione». I giornali di regime reagiscono scompostamente e se la prendono con i commentatori esteri che al delitto Matteotti danno, ovviamente, enorme rilievo. Commenta il filogovernativo «Messaggero»: «Ancora una volta... con infinita voluttà la stampa di vari paesi ha colto il pretesto per assalirci e per tentare di gettare il discredito sull'intera Nazione... Si distingue, in tale campagna antitaliana, la stampa francese».

Il presidente del Consiglio viene chiamato direttamente in causa dal «Corriere della Sera»: «Di fronte a certe imputazioni si ha il dovere di mettersi a disposizione della giustizia rinunciando alle prerogative e all'immunità che il potere accorda di fatto...». Sull'orlo del baratro, Mussolini fa appello all'Italia che chiede ordine, e ricorda i suoi meriti di normalizzatore: «Bastava il minimo pretesto perché i ferrovieri sospendessero la marcia dei treni... C'è stato uno sciopero dei maestri. Immaginate se si può pensare a qualcosa di più paradossale di uno sciopero di maestri... Siccome c'era un sindacalismo di magistrati siamo stati a un solo pelo dall'aver lo sciopero della giustizia...». Ai suoi, Mussolini così illustra la strategia del contrattacco: «La battaglia è difficile e delicata. Bisogna cloformizzare le opposizioni e anche il popolo italiano. Lo stato d'animo del popolo italiano è questo: fate tutto, ma fatecelo sapere dopo. Non pensateci tutti i giorni dicendo che volete fare i plotoni di esecuzione. Questo ci scoccia. Una mattina quando ci svegliamo diteci di aver fatto questo e saremo contenti, ma non uno stillicidio continuo».

Malgrado il sacrificio di Giacomo Matteotti, il fascismo, come sappiamo, riuscì purtroppo a cloformizzare l'Italia. Persa l'occasione storica di rovesciare il regime, l'opposizione verrà definitivamente sconfitta, dispersa, perseguitata. Come racconta Fracassi al termine del 24 si aprì la fase delle «leggi eccezionali». Il 14 gennaio 1925 la Camera approvò in una sola seduta oltre duemila decreti-legge presentati dal governo. I deputati dell'opposizione furono dichiarati formalmente «decaduti» dal parlamento nel novembre del 1926. Prima che fossero espulsi dal parlamento, agli esponenti dell'Aventino Mussolini aveva posto, intervenendo alla Camera dai banchi del governo, la seguente condizione: «Chiunque dell'Aventino voglia ritornare, semplicemente tollerato, in quest'aula, deve solennemente e pubblicamente riconoscere il fatto compiuto della rivoluzione fascista, per cui un'opposizione preconizzata è politicamente inutile, storicamente assurda...».

Quale ragione ci spinge a parlare di Matteotti e Mussolini, ottanta anni più tardi, in un sabato di estate inoltrata? Nient'altro che una semplice associazione di idee. O forse la malinconia per un'Italia - parole, comportamenti, delitti, viltà - che non cambia mai.

apadellaro@unita.it

segue dalla prima

«Prima deve dichiararsi colpevole»

Sulla colpevolezza resta qualche dubbio, dettato ad esempio dalla tenace dichiarazione di innocenza del condannato (o, per dire, dall'insufficienza delle prove che sempre si riscontra in un processo indiziario...) la grazia è impossibile. I graziati devono aver commesso con certezza il delitto, altrimenti non c'è materia di grazia.

Forse però è sbagliato definire questo ragionamento illogico. In realtà c'è un eccesso di logica. Succede spesso che sia esattamente l'eccesso di logica a provocare i disastri devastanti delle burocrazie. (E succede anche che le burocrazie risiedano nelle Procure). Persino in molti passaggi dell'inquisizione medievale c'erano eccessi di logica. Così come nelle considerazioni di Don Ferrante, nei Promessi Sposi, il quale negava l'esistenza della peste, essendo tutto il reale diviso in due categorie (sostanza e accidente) e non rientrando la peste in nessuna di queste due categorie. Aveva ragione, alla lettera, per le conoscenze dell'epoca. Poi un giorno si scopri che la peste era sostanza, ma era ormai troppo tardi: Ferrante era morto. A veder bene, neanche la grazia è sostanza e non è neppure accidente. Ma nel parere anti-grazia dei giudici milanesi c'è anche una forte malizia. L'idea che l'ostacolo alla grazia sia l'assenza dimostrata di ravvedimento, può implicare svariate conseguenze. Per esempio può diventare un macigno che si metterà di traverso nel caso che la difesa di Sofri - se fallisse la grazia - volesse ottenere gli sconti di pena ai quali Sofri ha diritto (avendo già scontato un terzo della pena ed essendo vicino al traguardo di metà condanna).

È probabile che una parte della magistratura e del mondo politico italiano abbia deciso di farla pagare cara a Sofri per tutti i torti, veri o presunti, subiti negli anni '70. È la grande vendetta di quelli che in quegli anni, di fronte al dilagare del movimento giovanile e della ribellione di sinistra, ebbero paura e provarono rabbia e senso di impotenza. Oggi sono nella Lega, in An, in settori della magistratura. Dobbiamo dargliela vinta? Presidente Ciampi, è a lei la parola.

Piero Sansonetti



Due micetti nella foto: ma uno è il primo gatto clonato con una nuova tecnica dalla Genetic Savings & Clone

Non dite solo «no» alla buona novella

ROMANO FORLEO

In questo periodo si sta riaccendendo una polemica fra laici e religiosi, che talora assume l'aspetto di lotta fra laici e clericali, più adatta al XIX secolo, che oggi. Occorre chiarirsi le idee e non scivolare in diatribe certamente non utili a costruire insieme quella grande sinistra alternativa all'attuale regime dominato dal mercato, per la quale tutti lottiamo.

La laicità ovviamente non comporta l'assenza di presupposti ideologici o religiosi, anzi li esige. Necessità cioè di un confronto aperto, sincero, tollerante, fra il proprio modo di pensare, i propri valori e quelli degli altri. Anzi è motrice di «curiosità», più che confronto e, parlando in termini religiosi, ricerca della «profezia» nelle idee di chi si pensa non appartenga alla stessa visione del mondo.

Per questa ragione sospendo solo per un attimo le letture programmate per l'estate (il Corano, e soprattutto le analisi storiche sulla «sunna», le idee e la vita di Maometto) per dedicare spazio alle valutazioni espresse dai giornali sulla «Lettera ai Vescovi» scritta dalla Congregazione della Dottrina della Fede «sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo». La lettura di questo documento è per me doverosa per due ragioni: sia perché, come credente, ritengo che le riflessioni di una Congregazione Vaticana e del qualificato teologo che la dirige, sia un apporto senza dubbio positivo alla mia ricerca della verità, sia perché, come insegnante di Sessuologia a medici e a psicologi, e come ginecologo («medico delle donne»), non posso astenermi dal cercare di meglio comprendere le diverse espressioni della sessualità umana.

Ma la lettura ed il commento della «lettera» esige tempo e approfondimenti scientifici, oltre alla comprensione dei motivi che hanno spinto alla sua stesura, e non può essere oggi così affrettata.

Ne parlerò su queste pagine, nel quotidiano che è più vicino alle mie scelte politiche, se riuscirò a cogliere la «profezia» che il documento contiene.

Quando cioè si sarà superata la necessità della cronaca, una riflessione più libera e serena, capace di non scatenare polemiche e attenti a cercare ciò che unisce, dovrà essere ripresa.

I temi riguardanti l'identità di genere, la sua formazione, i suoi determinismi biologici e la sua influenza socio-culturale, sono infatti «caldi», non liberi cioè da preconcetti ideologici e ricchi

di valenze politiche. Penso però che occorra affrontarli in termini scientifici.

Le ideologie dovrebbero quindi riuscire a fare un passo indietro, anche se comprendo come ciò sia difficile, poiché si tocca quella cellula primordiale di ogni costruzione sociale che è la famiglia, basata sulla relazione di coppia.

Così non è priva di valenze politiche la contrapposizione natura-cultura, cervello-mente (quello che il neurologo Damasco chiama «l'errore di Cartesio») che ha reso talora difficile la lettura del rapporto uomo-donna nel XX secolo.

La lettura delle sessualità umane esige il superamento di questo dualismo e l'accettazione di una visione integrale della persona. Senza cadere in un relativismo etico, ed in un pragmatismo operativo, occorre poi a mio parere entrare nella logica personalista, accettandone, come riteneva Mourmier, la complessità e l'ambiguità.

La persona è infatti indubbiamente «biologia» («l'anatomia è destino», disse una volta Freud), ma è anche (soprattutto?) «storia», che rimodella i circuiti cerebrali attraverso le relazioni con gli altri. Tali relazioni non sono sempre spontanee, cioè non

sono solo incontri «gratuiti», ma dovrebbero essere il più possibile programmate per non essere manipolate dalla cultura dominante, oggi imposta dalla persuasione, spesso occulta, dei mass-media. Soprattutto dovrebbero essere guidate dall'amore verso il prossimo (l'Eros non sfocia automaticamente nell'«Agape» e nella «Charitas» per fare questo occorre impegno).

Per un disordine etico (peccato) insito fin dall'origine (originale) nell'evoluzione sociale e politica, il legame coniugale e lo stesso rapporto donna-uomo infatti è divenuto oggi particolarmente conflittuale, come ci ricorda il documento, creando tensioni, odio, arrogante dominio dell'uno sull'altro.

«Nel Cristo (invece) la rivalità, l'inimicizia e la violenza che sfigurano la relazione dell'uomo e della donna sono insuperabili e superate»... «L'uomo la donna, inseriti nel mistero pasquale del Cristo, non avvertono quindi più la loro differenza come motivo di discordia da superare con la negazione e con il livellamento, ma come possibilità di collaborazione che bisogna coltivare nel rispetto reciproco della distinzione».....

Il documento sottolinea poi la femminilità di Maria che «non si esaurisce nella sua maternità». Anzi in questo punto si pronuncia in modo notevolmente nuovo rispetto ai due millenni che ci hanno preceduto: «anche se la maternità è un elemento chiave dell'identità femminile, ciò non autorizza affatto a considerare la donna soltanto sotto il profilo della procreazione biologica»... «Ciò significa che la maternità può trovare nel richiamo a forme di realizzazione piena, anche laddove non c'è generazione fisica». «Questo implica che le donne siano presenti nel mondo del lavoro e dell'organizzazione sociale e che abbiano accesso a posti di responsabilità, che offrano loro la possibilità di ispirare le politiche delle nazioni e di promuovere soluzioni innovative ai problemi economici e sociali...».

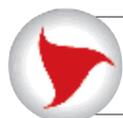
Queste frasi illustrano l'attualità e la validità di questo Documento.

È chiaro che si possono anche trovare frasi ed espressioni di opinioni che (specialmente isolate dal contesto) sono difficili ad accettarsi, ma sarebbe un errore rinunciare a cogliere gli aspetti innovatori della «lettera» lasciandosi trasportare da un pregiudiziale rifiuto a cogliere la «buona novella» che si presenta come alternativa al dominante edonismo individualista, vera piaga della nostra epoca.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>

La tiratura de l'Unità del 6 agosto è stata di 141.564 copie

Videofonino LG U8110
a soli **199 euro.**
Per vederti meglio.



Ultraleggero, elegante. Un videofonino da favola.

Vieni a scoprire il videofonino® LG U8110. Un concentrato di tecnologia e di stile a 199€. In 126 grammi racchiude una videocamera orientabile di 180° per videochiamare e registrare i tuoi videomessaggi; e-mail e modem ad alta velocità per navigare in internet con il tuo PC fino a 384 KB al secondo. Guarda sull'ampio display a colori tutti i VideoServizi del Portale 3: News & Finanza, Sport, Glamour e tanti altri. E con La Tua TV potrai seguire i programmi di Fashion Tv e Cartoon Network. L'offerta prevede l'acquisto di una USIM 3 ricaricabile da 30€ contenente 20€ di servizi. Il videofonino® può essere utilizzato solo con la sua USIM 3 abbinata. L'offerta è valida fino al 30 settembre 2004 salvo esaurimento scorte.

I SERVIZI UMTS DESCRITTI SONO DISPONIBILI SOLO NELLE AREE DI COPERTURA DIRETTA DI 3. VERIFICA LA COPERTURA DI 3 NELLA TUA CITTÀ. DOVE NON PRESENTE LA COPERTURA DI 3 PUOI COMUNQUE EFFETTUARE E RICEVERE CHIAMATE VOCE E INVIARE E RICEVERE SMS GRAZIE AL SERVIZIO DI ROAMING GSM. IL VIDEOFONINO® 3 PUÒ ESSERE UTILIZZATO SOLO CON USIM 3. LE USIM 3 SONO UTILIZZABILI SOLO CON VIDEOFONINI 3. PER INFORMAZIONI E COSTI VISITA IL SITO WWW.TRE.IT O I NEGOZI 3.

Se hai 3 si vede.
Mobile Video Company

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **La donna perfetta**
225 posti 21:15 (E 6,50)
SALA B **Un film parlato**
375 posti 21:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
Troy
21:30 (E 5,5)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Aurora - Copia restaurata**
150 posti 20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Batzac e la piccola sarfa cinese**
350 posti 20:30-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Ong-bak - Nato per combattere**
122 posti 16:10-18:20-20:30-22:40-00:40 (E 6,50)
SALA 2 **Il Signore degli Anelli - Le due Torri**
122 posti 21:00 (E 3,50)

SALA 3 **Timeline**
113 posti 15:25-17:45-20:05-22:25-00:40 (E 6,50)

SALA 4 **In My Country**
454 posti 19:30-22:30 (E 3,50)

SALA 5 **House of the Dead**
113 posti 22:30-00:30 (E 6,50)

SALA 6 **Matrimonio in Appello**
251 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 6,50)

SALA 7 **Vacanze di sangue**
282 posti 14:40-16:35-18:30-20:25-22:20-00:20 (E 6,50)

SALA 8 **L'invidia del mio migliore amico**
178 posti 16:10-18:20-20:30-22:40-00:40 (E 6,20)

SALA 9 **SDF - Street Dance Fighters**
113 posti 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:30 (E 6,20)

SALA 10 **La donna perfetta**
113 posti 16:10-18:20-20:30-22:40-00:40 (E 6,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Ladykillers**
400 posti 21:15 (E 6,20)

SALA 2 **Kill Bill - Vol. II**
120 posti 21:30 (E)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Riposo**

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

300 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
21:30 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 0105056936

243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691

796 posti **Riposo**

NerviEstate
Via Plebana - Località Nervi, 15r

In My Country
21:15 (E)

IL FILM: I diari della motocicletta

Quando il Che preferiva la moto alla politica e alla rivoluzione

Un ritratto di Ernesto "Che" Guevara a 23 anni, pulito, semplice, piacevolmente romantico: quello di un ragazzo sensibile e irrequieto, animato da un forte senso di giustizia e dall'amore per la vita, prima che la politica e la rivoluzione s'impadronissero della sua anima. Con *I diari della motocicletta* Walter Salles ci racconta il viaggio che il Che e Alberto Granado intrapresero nel 1952: attraverso la Pampa, le Ande del Cile, il Perù degli Inca e di Machu Picchu, fino al Rio delle Amazzoni e al Venezuela, a bordo della loro "Poderosa" Norton 500 che cade a pezzi. Un buon film di formazione on the road, tratto dai diari dei due giovani. Ma il vero incanto è la meraviglia paesaggistica dell'America latina.



Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

fantasy
Di Alfonso Cuaron con Daniel Radcliffe, Emma Watson, Gary Oldman

Harry Potter numero tre. Cambia la regia e con essa anche il risultato, sia in meglio che in peggio, posto che Harry Potter è sempre uguale a se stesso. Se da una parte questo terzo film mette in mostra una migliore fotografia, più attenta regia e più solida sceneggiatura (che già non è poco!), le avventure del maghetto inglese cominciano a risentire del peso degli anni, e si sono un pochino inaffidate. C'è meno azione, meno fantasia, paradossalmente anche meno magia. Consigliato solo ai fan.

Le invasioni barbariche

drammatico
Di Denys Arcand con Rémy Girard, Stéphane Rousseau, Dorothee Berryman, Louise Portal, Dominique Michel

Dal *Declino dell'impero americano*, di 17 anni fa, a *Le invasioni barbariche* di oggi, le colonne del tempio dei figli della libertà occidentale si sono consumate. Remy e i suoi amici, i libertari e libertini, liberi pensatori e amanti della vita sono invecchiati e costretti alle corde, ma non mollano, solo che adesso troneggiano al capezzale del moribondo. Un film squisito, dove la tragedia danza allacciata all'ironia e tutto appare leggero, poetico e malinconico.

21 grammi

drammatico
Di Alejandro Gonzalez Inarritu con Sean Penn, Naomi Watts, Benicio Del Toro

Dall'apprezzato regista di *Amores perros* e del segmento messicano di *11 settembre*, un film particolare. Che prima ti appassiona: si entra nel meccanismo, si assaporano i personaggi, le riflessioni sulla morte. E che poi si appassantisce, oberato da eccessiva lunghezza e dalla tendenza a ripetersi. L'intercacciarsi fulmineo di scene a mosaico, rapide e asciutte, splendidamente fotografate e ottimamente recitate, finge da calamita per gli occhi e la mente. Difficile giudicare.

a cura di Edoardo Semmla

Nickelodeon

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARIO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Non ti muovere**
280 posti 20:30-22:30 (E 6,50)

Sala **Ong-bak - Nato per combattere**
200 posti 20:30-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Riposo**

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Riposo**

SAN SIRO
Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **I diari della motocicletta**
250 posti 17:30-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Primavera, estate, autunno, inverno...**
17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 1 **L'invidia del mio migliore amico**
143 posti 16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (E 7,00)

SALA 2 **La donna perfetta**
216 posti 16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,00)

SALA 3 **Eurotrip**
143 posti 16:15-18:15-20:15-22:15-00:15 (E 7,00)

SALA 4 **Il padre di mio figlio**
143 posti 16:45-18:45-20:45-22:45-00:45 (E 7,00)

SALA 5 **The Punisher**
143 posti 16:40-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)

SALA 6 **Out of Time**
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:45-01:00 (E 7,00)

SALA 7 **SDF - Street Dance Fighters**
216 posti 16:50-18:50-20:50-22:50-00:50 (E 7,00)

SALA 8 **Matrimonio in Appello**
499 posti 17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)

SALA 9 **Talos - L'ombra del faraone**
216 posti 16:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)

SALA 10 **La moglie dell'avvocato**
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)

SALA 11 **Ong-bak - Nato per combattere**
320 posti 16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (E 7,00)

SALA 12 **Timeline**
320 posti 16:50-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)

SALA 13 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
216 posti 17:30-21:00-00:10 (E 7,00)

SALA 14 **House of the Dead**
143 posti 16:50-18:50-20:50-22:50-00:50 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Riposo**
300 posti

SALA 2 **Riposo**
525 posti

SALA 3 **Riposo**
600 posti

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
600 posti **Troy**
21:15 (E 5,00)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Timeline**
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
16:30-19:15-22:00 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Le invasioni barbariche**
20:30-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità
Sinbad - La leggenda dei sette mari
21:15 (E 5,00)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

MONTEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **La donna perfetta**
300 posti 20:20-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **I diari della motocicletta**
200 posti 20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **Riposo**
150 posti

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Talos - L'ombra del faraone**
21:30 (E 6,50)

RECDO
CINEMARECCO
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846
600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANT'OLCESE
Serra di sera
Via Carlo Levi, 1
Kill Bill - Vol. II
21:30 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Mucche alla riscossa**
16:30-18:10-20:30-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Timeline**
21:30 (E 6,50)

TORRIGLIA
Arena Torriglia
I diari della motocicletta
21:30 (E 5,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Peter Pan
20:15-22:40 (E 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Mambo Italiano**
20:40-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Matrimonio in Appello**
16:00-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822
864 posti **Ong-bak - Nato per combattere**
16:00-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **SDF - Street Dance Fighters**
16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **The Fighting Temptations**
350 posti 16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **La donna perfetta**
135 posti 16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **The Call - Non rispondere**
135 posti 16:00-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184587822
160 posti **Il gatto e il cappello matto**
16:00-17:30-19:10 (E 7,00)

House of the Dead
20:40-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **La rivincita di Natale**
16:00-22:30 (E 3,00)

VALLECROSCIA

DON BOSCO
via ColAproso, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Riposo**

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

La Pinetina
Tel. 3478047030
Riposo

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 **Riposo**
SALA 2 **Riposo**
SALA 3 **Riposo**

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Master & Commander - Silda ai confini del mare
21:30 (E 6,00)

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **Riposo**
SALA 2 **Riposo**
SALA 3 **Riposo**

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Certi bambini
20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI

sabato 7 agosto 2004

 TORINO	
ADUA	
<p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866621</p>	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
<p> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429</p> <p>374 posti Riposo</p>	
ALFIERI	
<p>piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447</p> <p>Sala Allieri Riposo</p> <p>Solferino 1 Dopo mezzanotte</p> <p>120 posti 20:15-22:30 (E 7,00)</p> <p>Solferino 2 Kill Bill - Vol.II</p> <p>130 posti 20:00-22:30 (E 7,00)</p>	
AMBROSIO MULTISALA	
<p> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007</p> <p>SALA 1</p> <p>472 posti 20:30-22:30 (E 6,75)</p> <p>Tube</p> <p>16:00-18:10 (E 6,75)</p> <p>SALA 2</p> <p>208 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)</p> <p>SALA 3</p> <p>154 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)</p>	
ARLECCHINO	
<p> corso Sormmeler Germano, 22 Tel. 0115817190</p> <p>SALA 1</p> <p>437 posti</p> <p>SALA 2</p> <p>219 posti</p>	
CAPITOL	
<p>via Cernaia, 14 Tel. 011540605</p> <p>488 posti Riposo</p>	
CARDINAL MASSAIA	
<p>Via Massaia, 104 Tel. 011257881</p> <p>Riposo</p>	
CENTRALE	
<p> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110</p> <p>240 posti</p> <p>Vodka Lemon</p> <p>18:30-22:30 (E 6,50)</p> <p>Lost in Translation - L'amore tradotto</p> <p>16:30-20:30 (E 6,50)</p>	
CHARLIE CHAPLIN	
<p>via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723</p> <p>SALA 1</p> <p>Riposo</p> <p>SALA 2</p> <p>Riposo</p>	
CIAK	
<p> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029</p> <p>604 posti Riposo</p>	
CINEMA TEATRO BARETTI	
<p> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128</p> <p>112 posti Riposo</p>	
CINPLEX MASSAUA	
<p>piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300</p> <p>SALA 1</p> <p>117 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 2</p> <p>117 posti 16:30 (E 7,00)</p> <p>Timeline</p> <p>20:00-22:20 (E 7,00)</p> <p>SALA 3</p> <p>Tube</p> <p>127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 4</p> <p>127 posti 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 5</p> <p>227 posti 19:30-22:30 (E 3,50)</p>	
CORTILE SAN FILIPPO	
<p>via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136</p> <p>Riposo</p>	
DORIA	
<p> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422</p> <p>448 posti Out of Time</p> <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>	
DUE GIARDINI	
<p> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214</p> <p>SALA NIRVANA</p> <p>285 posti 16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)</p> <p>SALA OMBREROSSE</p> <p>149 posti 16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)</p>	
ELISEO	
<p>via Monginevro, 42 Tel. 0114475241</p> <p>BLU</p> <p>220 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p>GRANDE</p> <p>450 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p>ROSSO</p> <p>220 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>	
EMPIRE	
<p>piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642</p> <p>244 posti La moglie dell'avvocato</p> <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p>	

ERBA MULTISALA	
<p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p> <p>SALA 1</p> <p>120 posti Riposo</p> <p>SALA 2</p> <p>360 posti Riposo</p> <p>ESEDRA</p> <p> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474</p> <p>221 posti Riposo</p> <p>ETOILE</p> <p> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353</p> <p>337 posti Riposo</p> <p>FIAMMA</p> <p> corso Trapani, 57 Tel. 0113862057</p> <p>1284 posti Riposo</p> <p>FRATELLI MARX & SISTERS</p> <p> Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410</p> <p>Sala Chico</p> <p>Nudisti per caso</p> <p>16:40-18:40-20:40-22:35 (E 6,50)</p> <p>Sala Groucho</p> <p>La ragazza con l'orecchino di perla</p> <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p> <p>Sala Harpo</p> <p>Che ne sarà di noi</p> <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p>	
FREGOLI	
<p> piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373</p> <p>238 posti Riposo</p>	
GIOIELLO	
<p> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768</p> <p>500 posti Riposo</p>	
GREENWICH VILLAGE	
<p>Via Po, 30 Tel. 0118173223</p> <p>SALA 1</p> <p>Riposo</p> <p>SALA 2</p> <p>Riposo</p> <p>SALA 3</p> <p>Riposo</p>	
IDEAL CITYPLEX	
<p> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316</p> <p>SALA 1</p> <p>754 posti Timeline</p> <p>16:00-18:10-20:20-22:40 (E 7,00)</p> <p>SALA 2</p> <p>237 posti Matrimonio in Appello</p> <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 3</p> <p>148 posti La donna perfetta</p> <p>20:30-22:30 (E 7,00)</p> <p>Il padre di mio figlio</p> <p>16:30-18:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 4</p> <p>141 posti Ong-bak - Nato per combattere</p> <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 5</p> <p>132 posti The Punisher</p> <p>22:40 (E 7,00)</p> <p>SDF - Street Dance Fighters</p> <p>16:30-18:30-20:30 (E 7,00)</p>	
KING	
<p>via Po, 21 Tel. 0118125996</p> <p>180 posti Riposo</p>	
KONG	
<p>via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614</p> <p>107 posti Riposo</p>	
LUX	
<p> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283</p> <p>1336 posti Riposo</p>	
MASSIMO MULTISALA	
<p> via Verdi, 18 Tel. 0118125606</p> <p>Sala 1</p> <p>480 posti 16:30 (E 7,00)</p> <p>Sala 2</p> <p>149 posti Riposo</p> <p>Sala 3</p> <p>149 posti Riposo</p>	
MEDEUSA MULTISALA	
<p>via Livorno, 54 Tel. 0114811221</p> <p>SALA 1</p> <p>262 posti Matrimonio in Appello</p> <p>18:00-20:15-22:30-00:45 (E 7,00)</p> <p>SALA 2</p> <p>201 posti Ong-bak - Nato per combattere</p> <p>17:55-20:20-22:35-00:45 (E 7,00)</p> <p>SALA 3</p> <p>124 posti Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</p> <p>17:00 (E 7,00)</p> <p>Out of Time</p> <p>19:50-22:10-00:25 (E 7,00)</p> <p>SALA 4</p> <p>132 posti Timeline</p> <p>17:25-19:50-22:15-00:40 (E 7,00)</p> <p>SALA 5</p> <p>160 posti House of the Dead</p> <p>16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 6</p> <p>160 posti Talos - L'ombra del faraone</p> <p>17:45-20:05-22:20-00:35 (E 7,00)</p> <p>SALA 7</p> <p>132 posti SDF - Street Dance Fighters</p> <p>16:40-18:40-20:40-22:45-00:50 (E 7,00)</p> <p>SALA 8</p> <p>124 posti La donna perfetta</p> <p>16:45-18:40-20:35-22:35-00:35 (E 7,00)</p>	
MONTEROSA	
<p> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028</p> <p>444 posti Riposo</p>	
MUSEO SERA	
<p> via Giolitti, 38 Tel. 011535529</p> <p>300 posti Riposo</p>	
NAZIONALE	
<p>via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173</p> <p>SALA 1</p> <p>I diari della motocicletta</p> <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p>	

SALA 2	La Grande Seduzione
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHE LINGOTTO	
 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Eurotrip
141 posti	15:40-18:00-20:15-22:30-00:30 (E 7,50)
SALA 2	Le ragazze dei quartieri alti
141 posti	15:20-17:40 (E 7,50)
	La donna perfetta
	20:00-22:30-00:40 (E 7,50)
SALA 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
137 posti	16:00-19:00 (E 7,50)
SALA 4	House of the Dead
140 posti	15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (E 7,50)
SALA 5	L'invidia del mio migliore amico
280 posti	15:30-17:55-20:20-22:40-00:50 (E 7,50)
SALA 6	Matrimonio in Appello
702 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 7	Hair - Riedizione
280 posti	15:10-17:30-20:00-22:40-00:45 (E 7,30)
SALA 8	Timeline
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30-00:30 (E 7,50)
SALA 9	Vacanze di sangue
137 posti	15:50-18:10-20:30-22:45-00:50 (E 7,50)
SALA 10	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
	15:25-17:45 (E 7,50)
	I diari della motocicletta
	20:00-22:45 (E 7,50)
SALA 11	Ong-bak - Nato per combattere
	15:15-17:40-20:05-22:20-00:30 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti Riposo	
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Riposo
640 posti	
SALA 2	Riposo
430 posti	
SALA 3	Riposo
430 posti	
SALA 4	Riposo
149 posti	
SALA 5	Riposo
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	L'amico americano
	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La donna perfetta
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Primavera, estate, autunno, inverno...
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

teatri

CARDINAL MASSAIA	
<p>via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881</p> <p>riposo</p>	
COLOSSEO	
<p>via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116680034</p> <p>riposo</p>	
ERBA	
<p>corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447</p> <p>riposo</p>	
GOBETTI	
<p>via Rossini, 8 - Tel. 0115169412</p> <p>riposo</p>	
JUVARRA	
<p>via Juvarra, 15 - Tel. 011540675</p> <p>riposo</p>	

PICCOLO REGIO PUCCINI	
<p>piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303</p> <p>riposo</p>	
REGIO	
<p>piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241</p> <p>riposo</p>	
Musica	
RIDITORINO E DINTORNI	
<p>piazza d'Armi c/o Multipositivo, - Tel. riposo</p>	
TORINO PUNTI VERDI	
<p>c/o I Giardini Reali, - Tel. riposo</p>	
VIGNALEDANZA ²⁰⁰⁴	
<p>corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211</p> <p>Oggi ore 21.30<i> favoloso Bertolka</i> con la Compagnia accademia nazionale di danza russa</p>	

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti Riposo	
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti Riposo	
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti Riposo	
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti N.P.	
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti Riposo	
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	House of the Dead
411 posti	16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,20)
sala 2	The Punisher
411 posti	17:00-19:40-22:20-01:00 (E 7,20)
sala 3	La donna perfetta
307 posti	15:40-17:50-20:00-22:10-00:20 (E 7,20)
sala 4	SDF - Street Dance Fighters
144 posti	16:20-18:25-20:35-22:45-00:55 (E 7,20)
sala 5	Harry Potler e il prigioniero di Azkaban
144 posti	16:05-19:00 (E 7,20)
	Out of Time
	21:50-00:25 (E 7,20)
sala 6	Matrimonio in Appello
544 posti	16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (E 7,20)
sala 7	Ong-bak - Nato per combattere
246 posti	15:15-17:30-19:45-22:00-00:15 (E 7,20)
sala 8	Timeline
124 posti	17:10-19:50-22:35-01:10 (E 7,20)
sala 9	Peter Pan
124 posti	16:15-18:50 (E 7,20)
	La Passione di Cristo
	21:40-00:35 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti Riposo	
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti La setta dei dannati	
	21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
Tel. 0119716525	
	Riposo
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti Riposo	
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti Riposo	
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti Riposo	
CHIVASSO	

CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti Riposo	
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti Riposo	
CIRIÈ	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209384	
	Riposo
COLLEGINO	
 Tel. 011406795	
400 posti Riposo	
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti Riposo	
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti Timeline	
	22:00 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti Riposo	
GIAVENO	
S. LORENZO	
 Via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti Riposo	
IVREA	
ABCinema d'essai	
 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti Riposo	
BOARO	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Riposo
Ivrea estate	
Piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	Troy
	22:00 (E 4,50)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti Riposo	
POLITEAMA	
 via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti Timeline	
	21:15 (E)
LA LOGGIA	
INCONTRI D'ESTATE	
Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047	
	Riposo
MONCALIERI	